

LA GERMANIA FRA VERSAILLES E LOCARNO

Non. D. S.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 11



15 Marzo 1936-XIV



Dopo la battaglia dello Scio che segnò la distruzione dell'ultima armata abissina, le nostre truppe abbandonano i campi che lasciarono seguendo i resti dell'esercito di Haile Selassie che accettò il trattato di pace rinunciando alla lotta.



Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

MATTEO MARANGONI

SAPER VEDERE

Come si guarda un'opera d'arte

Seconda edizione accresciuta. - In-8° su carta patinata, di 320 pagine con 112 illustrazioni . . . Lire VENTI

SAPER VEDERE significa distinguere in che cosa consiste la vera bellezza di un quadro, di una scultura, di un edificio. Per giungere a ciò, bisogna imparare «a vedere», un'opera d'arte, attecchendo dai tanti precetti tradizionali che ne impediscono il pieno godimento. MATTEO MARANGONI, con un tono familiare e di profondo calore, aiuta a formare un gusto sicuro e personale. Le osservazioni, gli esempi e gli argomenti da lui addotti schiudono il mondo delle bellezze artistiche in modo affatto nuovo, come una rivelazione.

Via Palermo 12

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Galleria V. E. 66

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



La vecchia Europa

Non so se con tanti passi e contrappesi riuscirei a mantenere l'equilibrio.



L'attività tedesca

Come Hitler procede all'applicazione dei suoi sistemi di riorganizzazione della Germania.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Le rivendicazioni coloniali tedesche

Quanto a rivendicazioni coloniali, la Germania dovrebbe contentarsi di Colonia.



I gratificandi di Ginevra

S. D. N. - Con questa legge i gratificandi addosso, non per certo e voglia di occuparmi del pettito.

La vera FLORELINE

Tintura delle capigliature eleganti. Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, riavvigorisce la vitalità, li crescenta e li bionda. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione. La bottiglia, frasco di porcelana, L. 12, - anti-Dip. in Torino: Farm. del Dott. BERTAGNI, Via Bertolini, 14, (chiamata R. Prefettura di Torino, 2, 3002 del Telefono).

RICCARDO BACHELLI IL RABDOMANTE
ROMANZO - 16-18° di 300 pagine, con sovraccoperta a colori di Brunetta. L. 12
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

PASTINE GLUTINATE PER RABDOMANTI
GLUTINE (nostre acquisite) 25%, conforme D. M. 174 1918 N. 10
F. O. FRATELLI BERTAGNI - BOLOGNA

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" 100 a L. 6,65
" 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR (in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri)

Autenticazione Prof. Venezia N. 18 del 23-2-1928

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (d. n. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

Effettiva e Marcia di fabbrica depositata

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, rosso, o si conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da ottimali certificati e per i vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 12,- 4 bottiglie L. 36,- anticipato, franco di porto.

Dividere dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO, (d. n. 2). Ritorna alla bellezza ai capelli bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perduto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e produce grande convenienza perché dura circa sei mesi. - Per posta Lire 18,- anticipato.

VERA ACQUA CELESTINE AFRICAINE, (d. n. 3). per tingere istantaneamente e perfettamente in bianco o rosso la barba e i capelli. - Per posta L. 10,- anticipato.

Dirigete del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. G. Saffoldi e G. Cusi; FIRENZE, C. Pagni e P. NAPOLI, D. Lancillotti e C. L. Esposito.

e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

DANTE DINI

L'ULTIMA AMANTE

In-16° di 304 pagg., con sovraccoperta a colori di GIUSEPPE PALANTI. L. 8

Ognuna di queste nitide e rapide novelle deriva le sue virtù da quella grande arte per cui gli ottimi autori restano nella memoria ed entrano nelle antologie con gli esempi di bello scrivere.

SOC. AN. FRATELLI TREVES EDITORI MILANO



Nel 1700 M. S. Morgagni, Principe degli Anatomici, frazionava la «Serpente all'Ureale» di una torre situo l'altare di fabbricazione le pillole di Santa Fosca e del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1704 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA CHE LE PILLOLE DI SANTA FOSCA EGERGIZINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

MARIO PUCCINI

SULL'ORLO

In-16° di 262 pagg., con sovraccoperta a colori di BRUNETTA. L. 10

La pubertà, l'istinto, la contea sensuale, l'impulsività fantasiosa della donna sono qui rappresentati nella spontaneità di riflessioni che nascono da una verità di vita osservata pacatamente al di sopra di ogni letteraria preoccupazione.

SOC. AN. FRATELLI TREVES EDITORI MILANO

MATTIA LIMONCELLI

UN MONDO IN FRANTUMI

In-16° di 132 pagine

Lire OTTO

Quattrocentoventisei sentenze, in cui il mondo appare veramente riflesso come in altrettanti frantumi di un grande specchio. Acuto spirito critico, attenzione sempre desto, facilità di felice sintesi: ecco il filo ideale che accompagna il lettore nella grande varietà di osservazioni, di pensieri, di appunti che MATTIA LIMONCELLI offre riuniti in questo suo nuovo e originalissimo libro.

TREVES

TREVES

ABBONATEVI A L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nelle COLO-
NIE e in ALBANIA l'ab-
bonamento anticipato costa

PER UN ANNO

Lire 140

UN SEMESTRE

Lire 74

UN TRIMESTRE

Lire 38

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale dedicato agli ITALIANI CHE HANNO ILLUSTRATO ALL'ESTERO CON LE LORO OPERE E IL LORO GENIO IL NOME DELLA PATRIA. Magnifico volume di oltre cento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricoloria.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE UNA NOVELLA E UNA PUNTATA DI ROMANZO ORIGINALI E DISEGNI DI ENRICO SACCHETTI, DI M. DUDOVICH, DI MARIO VELLANI-MARCHI, DI TABET, DI BRUNETTA, DI MATELDI, DI MORELLI, DI BAZZI, DI ZUEFF, ECC.

AI NUOVI ABBONATI 1936 OFFRIAMO IN OMAGGIO IL NUMERO DI NATALE DEDICATO AGLI ITALIANI NEL MONDO

IL PIÙ RICCO DOCUMENTO STORICO DELLA LUCE CHE L'ITALIA HA PROIET-
TATO ATTRAVERSO I SECOLI - 170 PAGINE 20 TAVOLE F.T. IN TRICROMIA, RO-
TICALCO, LITOGRAFIA E DOPPIA TINTA. - PER I NON ABBONATI LIRE QUINDICI

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. **140**
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. **3/16'000**
intestato a **S. A. FRATELLI TREVES EDITORI**
Via Palermo 10 - MILANO
Addi (1) _____ 193

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N. _____
del bollettino ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. **140**

Lire **Centoquaranta**
(in lettere)

eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. **3/16'000** intestato a,
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di **MILANO**
Firma del versante Addi, (1) _____ 193

Spazio riservato
all'ufficio dei conti

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Bollo e data
dell'Ufficio
accettante

Mod. ch. 635
(Edizione 1935-XIII)

L'Ufficio di Posta

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. **140**
(in lettere)

eseguito da _____
sul c/c N. **3/16'000**
intestato a **S. A. FRATELLI TREVES EDITORI**
Via Palermo 10 - MILANO
Addi (1) _____ 193

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Bollo e data
dell'Ufficio
accettante

Cartellino numerato
dal bollettino di accettazione

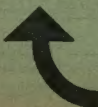
L'Ufficio di Posta

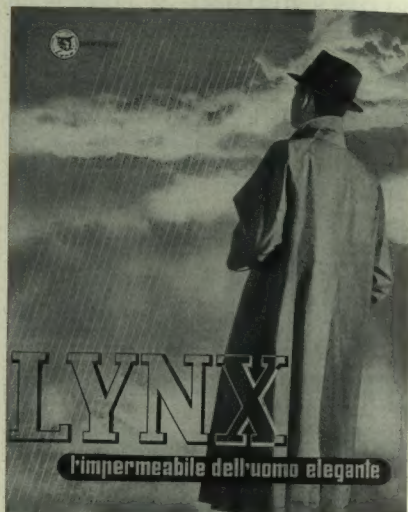


Indicare a verso la causale del versamento.

La presente ricevuta non è valida se non porta sull'apposito spazio il cartellino numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.





agenti esclusivi in tutte le città del regno

ETIOPIA

TERRA
UOMINI
E COSE

DI LINCOLN DE CASTRO

Un altro libro sull'Etiopia? Sì, ma scritto da chi ne ha ben il diritto: il dottor LINCOLN DE CASTRO, autore della fondamentale opera *Nella terra dei Negus*, fu infatti per undici anni addetto alla R. Legazione d'Italia ad Addis Abeba, acquistando di quelle strane regioni una completa profonda conoscenza. Questo suo nuovissimo libro, rigorosamente esatto e aggiornato fino ai più recenti avvenimenti, dà con felice sintesi le cognizioni geografiche, storiche, etniche, e le informazioni sulla viabilità, sul clima, sulla salute pubblica, indispensabili a chi voglia avere una chiara idea del problema etiopico e delle sue logiche soluzioni.

SOC. AN.
FRATELLI
TREVES
EDITORI
MILANO

In-8° di 336 pagine, con
5 carte, 36 illustrazioni ed
elegante coperta a colori
Lire QUINDICI

*Parlijo
la Colonia
Floritalia
prende posto
d'Italiana
fragranza*



Settempi
lug '935

Colonia "Floritalia.. - Musso-Torino

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e le sue molteplici forme assicurative

L'assicurazione sulla vita, che, particolarmente in quest'ultimo decennio, ha assunto in Italia un notevolissimo sviluppo per merito

dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

deve però ancora fare progressi giganteschi per raggiungere gli alti livelli di molte altre Nazioni.

A tutti i cittadini l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni dedica le domande e le risposte seguenti:

CONTRAETE MATRIMONIO? All'atto della celebrazione vi viene donata, insieme con un prezioso libretto ricco di consigli sui doveri religiosi e civili, una polizza di assicurazione, per la quale sono istantaneamente pagate le prime tre mensilità di premio. Tale « Polizza Nuziale » deve incassarvi a preparare, in relazione ai mesi di cui disponete, la sicurezza dell'avvenire vostro e della vostra sposa.

NASCE IL VOSTRO PRIMO FIGLIO? Con l'« assicurazione fanciulli », con l'« assicurazione totale » o con l'« assicurazione a termine fisso » dovete apprestargli i mezzi per poterlo avviare, in tempo debito, ad un proficuo mestiere, ed un impiego, ad una professione; per poterlo costituire, se si tratta di una fanciulla, una dote adeguata.

INTENDETE PROVVEDERE ALL'ACQUISTO DI UN APPARTAMENTO CON PAGAMENTI RATEALI? Avete a disposizione forme assicurative, che vi danno la certezza di non lasciare debiti in caso di vostra morte prima dell'estinzione del mutuo, ma garantiscono invece ai vostri eredi, in tale contingenza, l'immediato e libero possesso dell'appartamento.

VOLETE RISCATTARE UN FONDO CHE COLTIVATE PER ALTRI? Come per l'acquisto di un appartamento, potete garantirvi l'operazione col mezzo di una speciale forma assicurativa.

SIETE IN ETA' AVANZATA, NON AVETE EREDI E POSSEDETE UN PICCOLO CAPITALE CHE NON VI DA' UN REDDITO SUFFICIENTE PER VIVERE DECOROSAMENTE? Non avete che da stipulare un contratto d'assicurazione di rendita vitalizia per godere di un reddito anche più che doppio dell'attuale.

SIETE IMPIEGATI, OPERAI, COMMESSI DI NEGOZIO; OPPURE APPARTENETE ALLE FORZE ARMATE ECC.? Speciali forme di assicurazioni collettive sono a vostra disposizione e vi offrono particolari vantaggi.

SIETE MOBILITATI PER L'AFRICA ORIENTALE? Avete il mezzo di coprire anche il rischio di guerra.

Se lo spazio lo consentisse si potrebbero formulare moltissimi altri esempi. MA, DOMANDERETE VOI, L'ASSICURAZIONE SULLA VITA IMPORTA UNA GRANDE SPESA? La risposta è facile: « OVUNQUE PIU' ADEGUARLA ALLE PROPRIE DISPONIBILITA' ». Nelle forme popolari adottate dall'Istituto, tale spesa può perfino essere limitata a

CINQUE LIRE MENSILI

senza nemmeno il disturbo per l'assunzione di doveri sottoporre a visita medica. RIVOLGERSI PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI ALLE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

si colonisti di Maurizio Rava) si è in questi giorni arricchita di un'opera di particolare importanza: *La generalizzazione di S. S. Benito Mussolini. Le parole del Duce*, che trascrivono integralmente, variano meglio di qualsiasi commento a dimostrare il valore di questo volume, che in Granale ha avuto vasta risonanza.

« La signora Luisa Diel, che aveva già pubblicato con molto successo un libro su « La donna dell'Italia fascista », ne è di più elaborata materia, che ha inteso la generalizzazione di Mussolini. Con queste mie parole di prefazione desidero raccomandare vivamente al pubblico germanico e italiano, il libro di Luisa Diel. È il panorama completo della nazione italiana nell'anno XIII dell'Era Fascista. È una serie di quadri, di notazioni, di dati (il Diel non arretra, quando è necessario, davanti alla aridità tuttavia eloquente delle cifre) che fanno passare davanti allo sguardo, come sul telone di un film, tutta l'Italia, nella sua terra, nel suo mare, nel suo cielo, da comunità quotidiana vita. La Diel ha girato l'Italia durante 6 mesi, è andata dove ha voluto, ha interrogato grandi e piccoli nelle città e nei villaggi, è stata ad es. sulle Alpi Aostane, in una miniera di solfo di Sestriere, nell'isola di Tivoli. È stata nelle case, nelle chiese, nelle scuole, negli uffici, nelle officine e nel Ministero dell'Aria, nel Foro Mussolini, all'Accademia d'Italia. E l'attività il materiale raccolto è distinto in modo che la lettura è divertente, il testo è vario, la forma semplice, ma aderente alla realtà e niente retorica. Libro consigliabile a molti germanici d'oggi, quasi possono rendersi conto delle reali trasformazioni che la Rivoluzione Fascista ha operato — finalmente momentaneamente — nel popolo italiano ».

« Vedrà fra pochi giorni la luce, per i tipi di Mondadori, l'attualissimo romanzo di Virgilio Bocchi. *Gente simpatica*. Questo romanzo appartiene alla serie che il Bocchi ha chiamato col titolo di un suo recente fortunatissimo libro, *Ciclo di reiterate*. In un colloquio che l'anno scorso ebbe con un redattore della Gazzetta di Venezia lo scrittore definì mirabilmente il carattere stato di animo con cui scriveva queste romanzi e gli intenti che perseguitava: « Raccontare fatti e niente altro che fatti, come si racconta ai ragazzi un tale — la bella storia — tutta mitica e accesa, fantastica e vera come una vera poesia; raccontare senz'altro scopo che la propria gioia, senza altro scopo che questa nostra gioia diventando gioia di chi ascolta e si abbandona ».

MERANO

MARZO - MAGGIO SPLENORE DI PRIMAVERA

nel centro climatico internaz. - Orchestra sinfonica - Teatro - Festeggiamenti e manifestazioni internaz. - Tennis - Ippica - Mondanità.

Informazioni: Uffici Viaggi e Azienda Soggiorno, MERANO

BRISTOL Grand Hotel - Propr. J. Krahé

STEFANIA Casa di cura dietetica - Dott. Cav. Binder

FONTE S. MARTINO Casa di cura - Dott. de Kaan

RIVA-TORBOLE - LAGO DI GARDA

Soggiorno ideale primavera estate. - Centro escursioni e passeggiate Lago e Monti - Tutti gli sport - Casino - Dancing ecc.

Informazioni: Uffici Viaggi e Azienda Soggiorno, RIVA

Gente simpatica è appunto una bella storia, anzi una bella storia d'amore. Non presenta, come la maggior parte dei romanzi contemporanei, personaggi divisi tra terribili istinti e passioni inconfessabili, ma fa rivivere davanti ai nostri occhi e vicino al nostro cuore creature schiette, « gente simpatica », anche se non del tutto sprovvista di virtù. Del suo scenario di Venezia e della suggestiva cornice delle campagne di Asolo, sono protagonisti un grande pittore e una giovane nobildonna d'ultimo eletto.

« Col passare degli anni ci si accorge sempre più dell'importanza dell'opera di Luigi Pirandello. Quel che di clamoroso e battagliero ebbe la prima affermazione della sua arte ha ceduto il posto ad un'opera di una maggiore comprensione nel segno di una riproposizione del problema presente tra le figure del dramma, e l'attimo del contemporaneo. Particolarmente significativa è la riproposizione dell'antico che il pubblico in questi giorni accoglie le rappresentazioni di *Rite* e si come. Se questo dramma fosse stato rappresentato dieci anni fa

forse avrebbe suscitato, in teatro, una di quelle memorabili battaglie di cui ricordo del *legale alle "prime"* di altri lavori del Maestro. Per esempio, a quella de *L'Invidia*. Questa commedia è compresa nel sesto volume di tutte le opere di Luigi Pirandello, che apparirà fra giorni. Chi ancora non la conosce, affretti a leggerla, perché è una delle più originali, potenti e acute opere del grande drammaturgo. Oltre a *L'Invidia*, il nuovo volume pirandelliano contiene *Le signore Morli* una e due, *L'amica delle mogli*. Le varie commedie che ormai hanno trionfato in quasi tutti i paesi del mondo, e un atto inedito, *Sogno* (ma forse no), che per molti sarà una felice sorpresa.

« Una delle molte e significative rivelazioni delle Memorie di Cuore di Lloyd George è quella che riguarda la situazione dell'esercito russo nel 1914 e la parte di responsabilità avuta dall'Inghilterra nel collasso di quella immensa massa di soldati. Stato di cose che presenta evidenti analogie con certe situazioni degli Lloyd George pubblica degli appelli sempre più insistenti inviati dal fronte russo e richiedenti armi e munizioni.

zioni, ed al qual veniva risposto, con l'invio di telegrammi di simpatia e di commoventi richiami. Il capo di Stato Maggiore Orzozescu Nicola giunse a scrivere che « la sola comparsa di proiettili, anche senza disastri per la detenzione, avrebbe potuto indurre coraggio alle truppe ». Ed aggiungeva: « Molti dei miei uomini sono senza scarpe ed hanno i piedi congelati. In 12 Corpi di loro fucili... 150.000 uomini sono senza fucili. Aspettiamo la mano del cielo ». Quando i russi facevano le loro posizioni potevano prevedere anche una riserva di cariche; ma quando cominciò la ritirata, mancarono queste riserve di rifornimento e la scarsità diventò sempre più grave. Gli ufficiali russi non riuscivano a capire perché l'Inghilterra con le sue industrie così sviluppate non potesse aiutare la Russia altro che con delle buone parole.

Ma non è solamente questo « tradimento » dei combattenti russi che il famoso scrittore segnala alla indignazione del mondo, bensì tutta una serie di imprevidenze e di errori, di gelosie e di sospettismi che ebbero per risultato pratico di mesi di guerra, alla Russia il belocismo, ma malgrado all'Inghilterra i più larghi frutti di una vittoria finale alla quale essa aveva partecipato in misura non certo proporzionata ai tali guadagni.

BELLE ARTI

« A Parigi, nel Museo del Jeu de Paume », che già ospitò, durante la scorsa estate, la Mostra dell'arte italiana contemporanea. A fatta, oggi, una Mostra d'arte spagnola moderna.

Ed è curioso, osservando i critici, come la più parte, o almeno i più importanti, di questi ostili artisti spagnoli fondano parte della cosiddetta « Scuola di Parigi », finendo con l'opera loro legati più alla storia dell'arte francese che non a quella di Spagna. Ecco i cubisti con Picasso e Juan Gris; ecco i surrealisti con Salvador Dalí, Miró, Buñuel e Serrà; ed ecco gli scultori Manolo, Gaudí e lo squisito animalista Hernandez, i quali tutti hanno lavorato, o lavorano, a tuttora, a Parigi, senza dire di altri come Prun, Prieto, Vinals, Mariano Andreu, e come il famoso ritrattista Beltrán y

Rimangono invece tipicamente spagnoli l'Andaluz, Sorolla, Zuloaga, i fratelli Zubizarre, e Solana, tutti nati in Italia per la loro frequente partecipazione alle Bina-



FERNET BRANCA

RIGENERATORI DI FORZA

COGNAC BRANCA

nali Venetiane. Figura a parte José María Sert, il quale viene molto più agiato per la sua audace fantasia decorativa.

A Milano, nella Galleria del Milione, si è aperta una mostra personale di Giulio Fajetta, il quale è pittore strenuo, versatile e dotato d'abilità non comune.

Ancora a Milano, nella galleria Depero, s'è aperta una mostra personale di Archimede Bresciani di Gaudio. Temperamento di realista attento e a un tempo moderato, il Bresciani, ancora una volta dimostrandosi un buon dotti di carattere affettuoso e delicato, che sa fermare nella tela la freschezza luminosa della sua terra natia, o meglio, con mano vigile e sicura, l'espansione d'un volto femminile. Particolarmente notevole

Servetaz e il pittore Oscar Sacchetti. Le sculture in pietra, di taglio diretto del Servetaz, messe con rigorosa semplicità architettonica, rievocano l'una bellezza sobria e severa, tutte sbarbate, sconterono e quasi pudica, la pittura del Sacchetti « ha — come scrive Sbordone presentando l'artista — l'incanto e la naturalezza del frutto maturo alla pianta ».

Giunge notizia che alla Mostra repubblicana di scultura italiana, la quale sarà ordinata alla prossima Triennale di Milano — il Museo di Storia dell'Arte di Vienna manderà la Statua di Francesco I, il famosissimo lavoro di Benedetto Castelli, insieme con altre importantissime opere, tra cui una « Leda », attribuita ancora a Cellini, e statue, coppe decorate, medaglie e via dicendo.

Detta Mostra dell'evoluta comprenderà numerosi e bellissimi esemplari sia d'arte religiosa che civile, in modo da riassumere la immensa produzione italiana dall'età romana ai tempi moderni. Così, da Monaco di Baviera giungerà, tra l'altro, un vaso di cristallo di rocca modellato in oro, con smalti e pietre preziose, stupendo opera cinquecentesca del Sacchetti di Milano; e da Dresda alcuni magnifici lavori, pure del '600, della famosa bottega milanese del Fontana. Importantissimo, sopra tutti, sarà il contributo del Museo del Louvre, che mancherà solo delle opere facenti parte del cosiddetto « Tesoro di Boissac », e del « Tesoro della Cappella di Santo Spirito ».

La Mostra occuperà tutto un vasto salone terreno del Palazzo della Triennale.

È morto a Roma il pittore Giulio Bergallini, insegnante all'Accademia di Belle Arti e alla Scuola superiore di architettura, nato a Firenze nel 1875. Il Bergallini aveva, giovanissimo, vinto il Premio artistico nazionale e fu quindi trasferito a Roma, rimanendovi poi sempre. Artista operoso e frenetico, fu particolarmente fatto buon nome nella grande decorazione del Palazzo, insieme con Antonio Rizza, aveva vinto il concorso per la lunetta a mosaico del Monumento Vittorio Emanuele; e, dopo la morte di Aristide Sartorio, aveva avuto l'incarico di proseguire la decorazione della cattedrale di Messina. Amante della pittura venetiana, vi aveva sempre ottenuto buoni successi. Un'opera sua, il « Saverio », è in mostra della Galleria Nazionale di Arte moderna.

Si è portato a termine, in questi giorni, la visita della Chiesa di San Giorgio in Borgo Vico di Como, degli edifici del secolo XII cui, da tempo, in tal modo è stato rimesso in valore un complesso pittorico spazzato tra i più singolari dell'arte romanica lombarda, e si per l'istituzione voluta, come per l'importanza storica che attesta la preponderante efficacia dell'arte bizantina nei primordi dell'arte nostra.

Una testimonianza dei sentimenti di cordiale amicizia tra l'Italia e la Repubblica di San Marino deve considerarsi lo scambio di cortesie avvenuto a Roma fra personalità dei due paesi. Il cav. dr. Carlo Giuliano Gotti, Segretario di Stato della Repubblica di San Marino, è stato ricevuto al Ministero della Guerra, ove ha consegnato il Gran Cordone dell'Ordine di San Marino al generale Baldastri, e al generale L. Russo Cap. di E. M. del S. A. S. N. Il generale Baldastri ha conferito a sua volta a S. E. Gotti la croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, conferitagli dal Re, su proposta del Duce.

In un'atmosfera di amicizia per la nostra paese e di vivace partecipazione all'eroica gloria che dovunque si fa le nuove vittorie dei soldati d'Italia, si è aperto a Lissone l'Istituto italiano di cultura, presenti tutte le autorità costituite, il Ministro d'Italia a Berna S. E. Attilio Tassero, il Console generale di Ginevra comm. Augusto Speckel, il Segretario del Partito di Lissone cav. uff. Mario Cantini; Ton. Balzano Giuliano ha quindi tenuto una chiara relazione sul sentimento di Roma tra gli italiani.

Recenti distinzioni e trasferimenti nel nostro personale diplomatico e consolare: per. uff. avv. Alessandro De Probo di Weismberg e Rothemann, De Probo Generale Console a Berna, e il Cav. Carlo Gotti, ex creditore di Invitato Sircidier, e Ministro Finanziario, R. Console Generale in servizio al Ministero, Michelangelo Zimolo, R. Console Generale ad Anversa, è destinato a prestare servizio al Ministero.

Il comm. Carlo Bossi, R. Console Generale in servizio al Ministero, è destinato a Barcellona. Il cav. avv. Alberto Mellini Fozze de Leon, R. Console con delegazione di Il R. Segretario alla Legazione in Cairo, è trasferito alla Legazione di Lissone. Il conte Fabrizio Ramo, R. Vice Console (Continua a pag. 422)

Archimede Bresciani. Ritratto della signora Cecil Celli.

Il appartamento i suoi ritratti, tra i quali segnaliamo quello della signora Cecil Celli, quello della moglie dell'artista.

A quei risultati egli ora sia giunto — scrive Giorgio Nicosini in una prefazione al catalogo della Mostra — lo provano i ventidue quadri che ha dipinto durante l'anno scorso, e che espongono un grande mondo in piena luce, aperti della sua casa, campeggianti, visioni del territorio manovano, scene di mare, fiori, ritratti. La sua signorilità elegante, si è così raffinata da giungere agli effetti di una sobrietà e di una freschezza che richiamano una nuova, grandissima sincerità.

Nella Galleria Visselli di Genova, espongono opere loro lo scultore Nanni

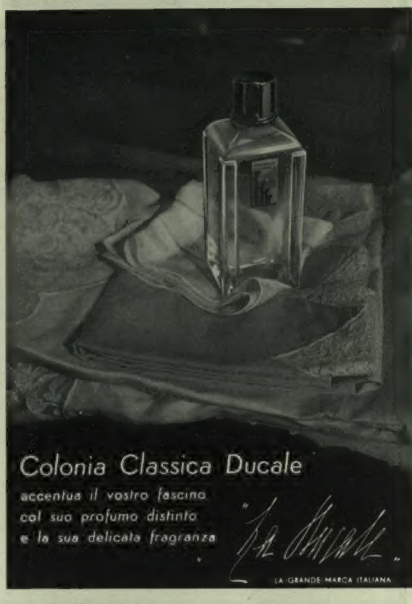
NEL MONDO DIPLOMATICO

Gli avvenimenti di Germania hanno messo in organo quasi tutte le Cancellerie d'Europa e abbiano incrociati diplomatici hanno avuto luogo per commissioni, chiarificazioni e disposizioni di varia natura. A Berlino il nostro Ambasciatore S. E. Attilio è stato ricevuto dal Ministro degli Esteri von Neurath; a Parigi S. E. Corradi ha conferito col sign. Flandin; a Londra S. E. Grandi col signor Eden. A Roma, il Duce, che aveva già conferito col l'Ambasciatore di Germania von Hasek, ha ricevuto l'Ambasciatore di Francia conte de Chamberlain e altri diplomatici.

Il Capo del Governo d'Italia ha ricevuto in visita di cortesia l'Ambasciatore del Cile S. E. Manuel Rivas-Vicuna, a Roma fino dal 1934 ha pure ricevuto in visita di cortesia il Ministro dell'Agricoltura S. E. Mohammed Akbar Khan, a Roma, pure dal '34.

In conformità a un annuncio dato dal Duce al Consiglio dei Ministri, nei giorni 13, 14 e 15 del corrente mese avrà luogo a Roma un incontro italiano-austriaco, durante il quale il Cancelliere austriaco Schulenburg e il Ministro degli Esteri Waldengger, il Capo del Governo austriaco Schuschnigg e il Ministro degli Esteri De Kanya, incontreranno al Palazzo della Pace i nostri ministri. Alla testa dei protocolli austriaci riguarderà il progetto di sistemazione dannunziata. Quale prodotto di questo convegno può considerarsi la visita che ha fatto a Roma la signora Hermann von Csapo, ex moglie austriaca principessa Starnberg, ricevuta alla stazione dal segretario agli Esteri cav. Bartsch, dal barone Alder dal conte Senni capo del cerimoniale, dal Ministro d'Austria presso il Quirinale e presso la Santa Sede, Volzgruber e Klotzsch col permesso della Legazione, varie altre personalità e numerosi ufficiali dell'Esercito e della Milizia. L'illustre ospite, durante il suo soggiorno a Roma, è stato ricevuto dal Re e dal Duce, ha preso parte a un pranzo all'Albergo Excelsior offerto dall'Ente Svizzero, ha offerto una colazione alla sede della Legazione d'Austria, ha passato in rivista un reparto armato della Milizia, ha visitato la caserma del Maresciallo e ha partecipato ad altre manifestazioni anche come capo federale del Heimatschutz.

Il Ministro d'Italia a Bucarest gen. avv. Ugo Sola ha ricevuto l'altissimo di campo di Re Carol, marchese Siderovic, il quale ha pregato di trasmettere al Capo del Governo italiano il diploma e la in-



Colonia Classica Ducale
accenfi il vostro fascino
col suo profumo distinto
e la sua delicata fragranza

La Mente

LA GRANDE MARCA ITALIANA

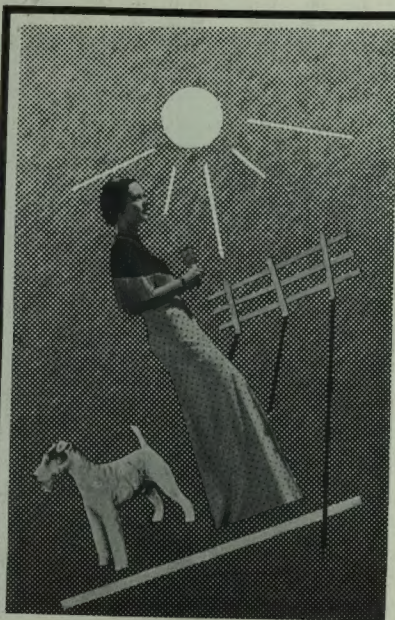


BOSCH

Chiedete il tipo
W 175T33
la nuova candela per

FIRE **BALILLA** **ARBITA** **AUGUSTA**
ASTURA 3/4

MABO SOCIETÀ ANONIMA PER IL COMMERCIO DEI PRODOTTI
MAGNETI MARELLI • ROBERT BOSCH A. - G.
MILANO Via Londono 2 P. Italia: ROMA Via Novara 8-14 - TORINO Via Vespucci 52-54



SIGNORA!!

L'APEROL MANTIENE LA LINEA

- 1 L'aperol è un aperitivo poco alcolico preparato con erbe aromatiche
- 2 L'aperol regola la digestione e mantiene il corpo snello ed elegante
- 3 L'aperol essendo poco alcolico può essere preso anche dai fanciulli come stimolante
- 4 L'aperol si prende a bicchierini prima dei pasti e come dissetante allungato con seltz o acqua
- 5 chiedere opuscolo gratis allo stabilimento s. a. fratelli barbieri padova via nicola tommaso



"Il diario di una donna amata"

Maria Baakhirtseff è una delle più interessanti figure della fine dell'800. Figlia di un generale russo, ricca, piena di sogni di gloria ed avida di emozioni, riempi di sé la società parigina che stupì con la sua strana sensibilità. Di uno degli episodi della sua vita s'è ora impadronito il cinematografo, creando con "il diario di una donna amata" un film eccezionale per le qualità di soggetto, dell'interpretazione (Isa Miranda, Hans Jaray ed altri tutti ottimi) e della regia.

"IL DIARIO DI UNA DONNA AMATA" sarà presentato prossimamente dall'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche (E.N.I.C.)

..... il mondo intero
Vi parla.....



ORFEON
TRIONDA C.G.E.
SUPERETERODINA A 5 VALVOLE
LIRE 1250.-

BREVETTI: GENERAL
ELECTRIC Co-R.C.A.
E WESTINGHOUSE

PRODOTTI VENDITE
ITALIANI RATEALI

ONDE
CORTE
MEDIE
LUNGHE

COMPAGNIA
GENERALE DI
ELETTRICITA'
MILANO

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LXIII - N. 11

ITALIANA

15 marzo 1936 - A. XIV

119° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



QUANDO LA BATTAGLIA, FULGIDA DI CENTO EPISODI EROICI, E' VINTA. QUANDO LA FURIA DELLE MITRAGLIATRICI E IL ROMBO DEI CANNONI NON HANNO PIU' ECHI, IL SOLDATO D'ITALIA SUBITO RITROVA IL SUO SPIRITO GAIO E PALESA QUEL'INGEGNERIA E QUELLA FACOLTA' DI ADATTAMENTO CHE GLI SONO PROPRI. ECCO, PRESSO I GIARDI DEL TACAZZE, UN ALBERO SMOZZICATO DAL FUOCO CHE I TELEFONISTI HANNO MESSO A SOSTEGNO DELLE LINEE E, SOTTO, UN'IMPROVVISATA BARBIERIA DOVE FANTI E CAMICIE NERE SI RITROVANO COME NEL NATTO PAESE.

LA RISPOSTA DELL'ITALIA A GINEVRA

LA GERMANIA FRA VERSAILLES E LOCARNO

Non c'è persona di buon senso che non debba riconoscere che alla proposta di negoziati di pace nacuta da Ginevra per iniziativa del ministro degli Esteri di Francia, l'Italia non potesse dare una risposta diversa. Nonostante l'iniquità delle sanzioni, la manomissione dell'equilibrio mediterraneo da parte dell'Inghilterra, l'inqualificabile campagna di diffamazione contro il governo fascista, intrapresa dal potere asservito alla plutocrazia, Mussolini ha conservato, come sempre, quella calma mirabile, quella serenità, che sono fra le più belle qualità dell'uomo di Stato. Sarebbe stato facile, sarebbe stato umano, da parte sua, apporre all'invito ginevrino una qualsiasi pregiudiziale intenzionale, specie all'indomani delle sfolgoranti vittorie del maresciallo Badoglio, che saranno presto seguite, secondo l'opinione degli scrittori militari più autorevoli, da nuove azioni altrettanto vittoriose sul fronte meridionale.

Non c'è chi non veda come la posizione dell'Italia sia fortissima. Contro le previsioni della stampa anglosassone, che rispecchiava indubbiamente l'opinione dei rispettivi governi, l'annata italiana è stata travolgente. Nessuna difficoltà, di terreno o di clima, ha potuto ritardare l'impeto dei nostri soldati, oggetto dell'unanime ammirazione del mondo. Gli stessi critici militari inglesi e, in parte, quelli francesi, che avevano sollevato tanti dubbi e tante riserve sulla possibilità di una vittoria rapida, oggi riconoscono che il fronte chinato è miseramente crollato, nonostante l'indiscutibile valore delle truppe nemiche. In una intervista con un giornalista straniero, il maresciallo Badoglio non ha esitato a dichiarare che, allo stato delle cose, questa non è più una guerra, ma una cacciata.

Ciò nonostante, Mussolini non ha voluto ricordare nulla di questo. L'avrebbe autorizzato a rinnovare il gesto di Brenno. In linea di massima, l'Italia aderisce a trattative rivolte al componimento del conflitto con l'Etiopia. La moderazione del Duce ha rimesso la prima difficoltà. È evidente che le altre difficoltà non saranno affetto di natura militare, ma politica. Se l'Etiopia non avesse trovato la solidarietà di Ginevra, che appariva incredibile di qui a qualche anno (non occorre appellarsi ai posteri), la guerra sarebbe già terminata; con ogni probabilità non si sarebbe nemmeno iniziata. Il nostro si sarebbe senz'altro arreso al nostro buon diritto presidiato dalla forza necessaria a farlo valere. Se il conflitto avesse aspetti cruciali, le responsabilità è tutta e solo di coloro che incoraggiarono il negus a resistere e poi lo ammarono in tutti i modi, avocando

lorando le sue illusioni, senza nessuna pietà per le disgraziate popolazioni che avrebbero subito i danni derivanti dall'ambizione imperiale e dal settarismo ginevrino, dietro il quale si riproponesse, come è stato ampiamente documentato, interessi egemonici in assoluto contrasto con lo spirito delle stesse Società delle Nazioni. Questi elementi che hanno provocato il conflitto perché lo hanno reso inevitabile e lo hanno, in un secondo tempo, approvato, esistono ancora? Gli uomini che li determinavano e li coordinavano hanno compreso le nuove realtà, si rendono conto della situazione? Sono domande alle quali daranno la necessaria risposta i prossimi giorni. Se qualcuno deve convertirsi, non è davvero il Governo italiano, che non ha nessuna ragione di modificare una linea di condotta, che l'esperienza ha legittimato e avvalorata in tutti i settori, in quello militare come in quello diplomatico. Non avrà deluso la sostanziale realtà delle cose, non sarà perseguito assurde combinazioni, compromessi fra l'Utopia e la verità, che si potrà addossare ad una soluzione conformata in noi dei liberatori. Chiarezza e lealtà. Una nazione come l'Italia — si rammenta il caloroso discorso del presidente Ciano alla Camera — non può ammettere di essere defraudata, dopo tanti sacrifici e tanto lavoro, da uno di quei compromessi,



che si risolvono sempre in un inganno o in una delusione. Non si può non ricordare che l'appello alla pace è stato redatto secondo formule che non sono tali da ispirare una incondizionata fiducia. Sono le stesse formule con le quali si tentò prima di riconoscere il buon diritto dell'Italia, poi di paralizzarne l'azione e si riuscì, infine, ad assicurare ogni sorta di aiuti al negus. La buona volontà da parte nostra deve trovare un equivalente nella buona fede degli altri.

Mentre l'orizzonte internazionale pareva rasserenarsi, si è avuto il colpo di scena germanico. Appropriandosi della situazione europea — quale responsabilità per Londra, del Trattato di Versailles, Le truppe del Reich hanno invaso la zona renana, che, in base agli articoli 42 e 43 del trattato, doveva restare priva di qualsiasi presidio militare per una profondità di cinquanta chilometri.

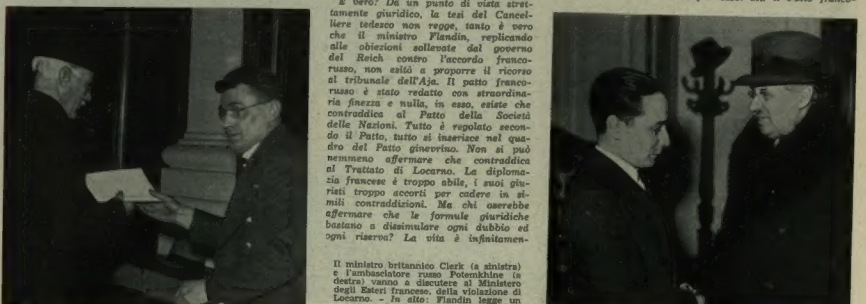
Come giustifica Hitler questa improvvisa infrazione, che turba l'equilibrio internazionale e sconvolge i disegni della diplomazia? La ragione vera è nell'inaspettata del Trattato di Versailles, che il cancelliere si è impegnato a distruggere come quello che limita la sovranità del Reich e offende la dignità del popolo tedesco; il patto franco-sovietico recentemente stipulato. Afferma la Germania che il patto franco-sovietico infirma il Trattato di Locarno e che tale infrazione legittima, da parte sua, la ripresa della sua piena e intera libertà di azione.

È vero? Da un punto di vista strettamente giuridico, la tesi del Cancelliere tedesco non regge, tanto è vero che il ministro Flaminio, replicando alle obiezioni sollevate dal governo del Reich contro l'accordo franco-russo, non esitò a proporre il ricorso al tribunale dell'Aja. Il patto franco-russo è stato redatto con straordinaria finezza e nulla, in esso, esiste che contraddica il Patto della Società delle Nazioni. Tutto è regolato secondo il Patto, tutto si inquadra nel quadro del Patto ginevrino. Non si può nemmeno affermare che contraddica il Trattato di Locarno. La diplomazia francese è troppo abile, i suoi giuristi troppo accorti per cadere in simili contraddizioni. Ma chi avrebbe affermato che le formule giuridiche bastano a dissimulare ogni dubbio ed ogni riserbo? La vita è infinitamen-

te più complessa dei formalismi astratti, la realtà non si lascia ingannare negli schemi. È insostenibile su questo terreno che Hitler si lusinga di avere buon gioco.

Che cosa assicura Locarno alla Francia? In primo luogo, la sicurezza da parte della Germania, l'aiuto dei garanti del trattato, cioè dell'Inghilterra e dell'Italia. Tale aiuto è fondamentale ed esiste perfino il ricorso a Ginevra, se l'aggressione è « flagrante », « non provocata » e se tanto Londra quanto Roma giudicano il caso urgente, così urgente, da saltare la procedura ginevrina. Se tale urgenza non si verifica, meglio, se non è riconosciuta dal due arbitri, il conflitto è sottoposto a Ginevra. In questo caso cosa avviene? Se il Consiglio è « unanime » nel fare delle « raccomandazioni », l'aggressore cede sotto le sanzioni previste dall'articolo 16 e si mette in movimento la macchina societaria. Se, viceversa, il Consiglio non è unanime, ciascuno Stato riprende la propria libertà d'azione in virtù dell'articolo 15 del Patto e si regola come meglio crede e per la tutela del diritto e della giustizia ».

È questa l'interpretazione inglese del trattato di Locarno, interpretazione data dal signor Eden due anni fa, nella sua qualità di sottosegretario agli Esteri. Obiettano i francesi che tale interpretazione dissolvono il trattato di Locarno nel Patto parvente e semplicemente. Ben altra era la loro attesa. In caso di mancata unanimità essi pretendevano che i garanti si ponessero della loro libertà di azione per prestare ad essi una piena solidarietà, un soccorso immediato. Grave fu la loro delusione in seguito a questa presa di posizione da parte dell'Inghilterra. Parlarono dell'equivoco di Locarno e si studiarono di correre ai ripari. Fu in tali circostanze che si elaborò il patto franco-russo. Quali ulteriori garanzie offre il nuovo accordo alla Francia? In caso di mancata unanimità, la Russia l'impegna fin da ora a prestare soccorso alla Francia; si impegna, cioè, fino da ora, a piovare in questo senso di quella « libertà d'azione » che è riconosciuta a tutti gli Stati, verificandosi quella condizione. Francia e Russia si comporrebbero da alleati. Questo è norma dell'articolo 2 del Patto franco-russo. E non è tutto. L'articolo 3 del medesimo Patto regola la stessa applicazione dell'articolo 15 del Covenant. Sappiamo che questo articolo presuppone l'unanimità del Consiglio. Bene. Ma il Covenant non specifica quali misure si debbono prendere contro l'aggressore, una volta che sia stato riconosciuto tale. Si va dalle sanzioni economiche alle sanzioni militari. In questa latitudine gioca il caso per caso. Ma il Patto franco-



Il ministro britannico Clerk (a sinistra) e l'ambasciatore russo Potemkin (a destra) vanno a discutere al Ministero degli Esteri francesi della violazione di Locarno. In alto: Hitler legge un comunicato dopo la riunione.



Durante il suo soggiorno romano il vice Cancelliere austriaco, che è stato ricevuto in udienza privata da S. M. il Re ed ha avuto col Duce un lungo e cordiale colloquio, ha passato in rivista alcuni reparti della Militia Volontaria Siciliana Nazionale schierati in piazza di Siena. Ecco, qui sopra, il Principe Starobinski mentre passa la rivista e, sotto, mentre s'indirizza non il sottosegretario alla Guerra generale Balatouchi con il Capo di S. M. della Militia generale Rumo e con S. E. il barone Absta.

sonetto parla di aiuto e di assistenza «immediata». Sarà la Società delle Nazioni a decidere la natura di questo aiuto e di questa assistenza? Il Patto non lo dice. È probabile che Francia e Russia intendano riservarsi libertà di azione, una libertà d'azione che significa intervento militare. Se non fosse così, se la natura e i modi dell'assistenza fossero rimasti alla Società delle Nazioni, a quale scopo il nuovo Patto? Donde il dilemma tedesco: se il Patto franco-sovietico non contrasta al Covenant e a Locarno è superfluo; se non è superfluo, c'è contraddizione.

Comunque sia, ci troviamo di fronte a un fatto compiuto. La Francia ricorre a Ginevra e non intende accettare, almeno per ora, le proposte germaniche di nuovi e più larghi accordi, che possano sostituire quello di Locarno in condizioni nuove, di assoluta parità. Diversa è la posizione dell'Inghilterra. Il ministro Eden ha severamente deplorato il gesto della Germania, ma ha preso nota delle buone intenzioni del Reich, dei suoi propositi di pace, dell'intenzione di ritornare a far parte della Società delle Nazioni. Ma sul terreno pratico, nessun impegno. Ciò ha vincente deluso e amareggiato la Francia. È ben vero che il ministro Eden ha dichiarato che l'Inghilterra non esisterebbe un solo istante a schiarirsi dalla parte della Francia qualora questa fosse oggetto di un'aggressione germanica, ma non è chi non veda come Hitler non abbia nessuna intenzione di dar fuoco alle polveri.

E lecito, invece, proporsi un quesito: come si deve giudicare il gesto improvvisato del



Reich? È un'aggressione e tale che comporti una reazione armata? Secondo l'articolo 44 del Trattato di Versailles (Parte III, Sezione III), immediatamente seguente ai due articoli che stabiliscono la smilitarizzazione della zona renana, non pare. «Nel caso in cui la Germania contravvenisse, in qualsiasi modo, alle disposizioni degli articoli 42 e 43, essa sarebbe considerata come avente commesso un atto ostile di fronte alle Potenze firmatarie del presente trattato e come animata dal proposito di turbare la pace del mondo».

È evidente che il ministro degli Esteri inglese interpreta gli obblighi di Locarno sulla falsariga del trattato di Versailles, al che i Francesi replicano che, secondo gli articoli del trattato di Locarno, l'occupazione militare della zona renana è equiparata ad una vera e propria aggressione. Inutile addentrarsi in un esame tecnico-giuridico.

Allo stato delle cose, nessun dubbio che il governo di Londra è animato da propositi particolarmente indulgenti nei confronti della Germania. Pare evidente che, di fronte alla nuova infrazione, esso si regolerà secondo la procedura adottata in seguito al riarmo territoriale e aereo, operato dal Reich in violazione del trattato di Versailles. Al di sopra di tutto, interesse britannico. Il colpo di scena renano può o no giocare ai fini prossimi e remoti del Regno Unito? È una domanda alla quale non si può davvero rispondere sulla base degli articoli del Patto della Società delle Nazioni.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA



San Cristoforo è stato soppiantato nella funzione di protettore degli automobilisti. La targhetta coll'immagine del Santo e la scritta « Guardia 5 Cristoforo e no curaro » è ancora infissa in molti « parabris » ma l'incarico di proteggere gli automobilisti è passato a Santo Francesco Romano. Lunedì scorso, in occasione della ricorrenza del nome della Santa, ha avuto luogo a Roma la benedizione delle automobili al Tempio di Venere. Anche i carri armati erano presenti al rito.



A sinistra: Il Principe di Piemonte assiste a Napoli allo sbarco del piroscafo « Tucano » del feudo contese la salma del generale Mazzeni morto in Africa. - A destra: L'on. Tassinari alla Fiera di Verona mentre inaugura la mostra dei cavalli. - Qui sotto: Riserva da oltre mezzo milione di fedioli lungo la strada da Pompei a Napoli, l'immagine della Madonna di Pompei destinata alle truppe combattenti è giunta al molo ed è stata imbarcata su una nave in partenza per l'Africa.





CAMPAGNA CONTRO I BRIGANTI

novella di RICCARDO BACCHELLI

Quattro anni, dai boschi della Sila alle montagne d'Abruzzo in caccia di briganti! Ma per l'antico Regno borbonico, erano stati una via crucis per i bersaglieri del capitano Sparrali: rotta alle fatiche, alla fame, agli sgarbi d'odio atroce, sospetto continuo, fra casi arresi, nefandi delitti, giustizie pietate. Ma giustizie. Non che dubitare che il governo avesse il dovere politico di reprimere il brigantaggio. Sparrali, vedendo quel che vedeva, intendendo quel che udiva, la considerava un'impresa utile, come l'estirpazione di lesive nocive.

Aveva sentito dire anche lui che le corte borboniche rifugiate a Roma lasciavano e giustificavano come difensori del trono e dell'altare, quelle scorrazze fameliche di truppe sbandate colla precipitosa caduta del « Regno », di avvisi e dimosse dalle palere nello sfacelo; e che i suoi fedeli e i suoi emissari eccitavano nei « cañoni » il vecchio, fanatico odio contro i giacobini, i civili, i « galantuomini » e contro le tasse e la leva militare. Sapeva che qualche legittimità italiana e straniera s'era imbrancato coi briganti, sospeso di rifare, non che le gesta della Santa Fede e del cardinal Ruffo e della Vandea e dei carlisti di Spagna, la crociata, in soccorso di Maria Sofia, nuova Giovanna d'Arco.

Esaltati in buona fede, o avventurieri torbidi, gentiluomini francesi, fantastici ginevrini, spagnuoli tenaci, s'eran venuti a perdere per la causa dei gigli di Napoli e della bandiera bianca borbonica, tanto malamente s'immergevano nelle turpitudini del brigantaggio. Che cos'era questo, Sparrali lo sapeva. Aveva visto le rapine, i ricatti, le estorsioni col ferro rovente, gli eccidi, gli stupri nell'infelice Basilicata e in Calabria; era sopraggiunto a punire onesti ludibri ed orribili eccessi, di molpi vivi, di bruciat, di squartati e appesi alle porte dei borghi e delle case. Ed era stato fino alla nausea di quegli errori. Che soldati ed uomini d'onore, ingannati, vi si fossero potuti macchiare, gli pareva cosa degnò di pietà; ma, se non se n'erano ritirati subito, era stato imperdonabile, senza neanche la scusa dell'ignoranza e della miseria e delle fatiche.

Quanto a lui non ne aveva mai incontrati fra i briganti, e riteneva che non ce ne fossero più, dopo che l'ultimo e certamente il migliore di questi illusi, era stato preso dal maggiore Franchini e fucilato a Tadiavazzo in esecuzione al bando del generale Finelli, che comminava la pena di morte e il giudizio sommario a tutti i presi colle armi alla mano.

Don José Borjes, il veleno « cabecilla » degli insorti carlisti di Catalogna cacciato con un manipolo di brava gente nella scieurista compagnia dell'immondo ladro Crocco, era riuscito a scappare fino al confine pontificio salvando la vita da ogni sorta di pericoli e smenti, e la coscienza, ch'era per avventura anche più difficile, dalla mala compagnia. Era stato preso già in vista del confine, e morendo da cristiano e da soldato, aveva detto: « Andavo a dire al Re di Napoli che è difeso soltanto da sciagurati e scellerati ».

L'esecuzione di Borjes, che era indubbiamente uomo d'onore e di fede e soldato coraggioso, aveva levato molto rumore in Europa. Quelle sue parole, ai primi del '62, quando era stato fucilato, erano la più autorevole condanna del brigantaggio e di chi lo fomentava. Con lui eran caduti gli ultimi illusi, l'ultima lotta politica borbonica e legittimistica. Sparrali, dopo altri due anni di campagna fra monti deserti e torride piane ad inseguire briganti entrociti e disperati, avanti dell'ultima fucile, pochi giorni capitanando di leggere e per la più vecchi di Borjes si ricordava appena, ed era stanco, lui e i suoi bersaglieri. Il brigantaggio stava per finire, ma la fucina era la più amara a bersi.

Ah, quando era uscito dalla scuola militare, una volta aveva combattuto a Pedersoli e a San Martino, aveva desiderato e conosciuta diversa e troppo più bella la carriera delle armi! Adesso gli accadeva di sentire in fondo al cuore acre, un cupo disprezzo dell'uomo e la noia di sé.

Tutta l'estate e metà dell'autunno, aveva rincorso la banda di un fagoruto e astuto brigante, detto Raffa-raffa il Muratore. Costui si era rifiutato, dal piano della Capitania, fra i monti del Gargino.

La stagione s'era giunta, i mesi scarseggiavano, i bersaglieri della sua compagnia eran troppo provati dalla fatica e dalla malaria; non senza ricevere dal superiori una lettera che non aveva nulla d'elogiativa. Sparrali aveva ottenuto di smettere in una cittadina quasi alle falde del Gargino, per riprendere la campagna in primavera, e di distruggere finalmente Raffa-raffa, che aveva buon numero di seguaci ben armati.

Sfuggirgli non poteva, perché i pochi approdi gargarici eran prendisti dalle guardie nazionali, né sarebbe stato facile trovar barche sufficienti. Nel Tavoliere e in Capitania non poteva ridiscendere senza la cortesia d'esser preso.

Nell'agosto precedente, quel bestiale aveva obliato tre bersaglieri attardati, li aveva torturati e squartati, e Sparrali era tornato indietro a tempo per trovare i quarti ancora nudi inchiodati alle porte d'un villaggio complice di Raffa-raffa. Non aveva avuto bisogno di ordinare la rappresaglia. Ora l'animo rifugiava, pensando da quel ricordo, e col desiderio di vendetta s'accompagnava sentenze più parole. Col forse anche i suoi soldati, perché, dopo aver tanto desiderato il riposo nei sudori e nella sfera e nella polvere dell'estate faticosa, ora non gli sembravano contenti.

Dicevano: « Raffa-raffa ha da parlarla », ma stancamente. Anche loro parva che non avessero voglia di sentirne discorrere. Dei due ufficiali subalterni, uno era molto portato alle gonnelle, e poiché la città piccola ed occlusa non dispone fornire a suo modo, la polizia, se non altro, gli faceva da diversivo: l'altro era un ufficiale mediocre e piuttosto negligente, suscettibile e sospettoso, col quale il capitano non discorreva fuori del servizio, cusciché, per non creare ostilità, si privava anche della compagnia del primo, che sarebbe stato allegro. Si chiamavano Righi e Magazzetti.

Le famiglie locali di condizione civile, « galantuomini », come dicevano, erano quattro o cinque del setto professionale, avvocati e medici, già ambiziosi, già delusi e scontenti. I nobili erano anche meno, poveri in causa, nemici di Vittorio Emanuele, che chiamavano Re Erode, fanatici resonanti, benché inoffensivi, al resto poco tenaci per i Borboni stanti. C'erano poi i « mezzi galantuomini », bottegai e piccoli proprietari, che badavano ai loro interessi i quali andavano alla peggio in questi anni difficili.

Un'iniziale rivalità divideva i cittadini e talvolta le famiglie stesse, fra la perenne Collegata di Sant'Antonio e il Capitolo della cattedrale.

Sant'Antonio come fu speso allo Sparrali aveva tutto: antichità santissima e nobilissimi privilegi, bolle, decreti, pergamene, rescritti e donazioni, papali. Dai mircoli non si dice, perché non li dà l'uomo, ma per il resto: marmo e marmo impero su mezza Capitania: pedaggi, livelli, berlicci, dogane su porti e strade e borghi p salina e « tratturi » e stagni pescari e selve immense, terre e vassalli a non finire, sulla carta e sulla pergamena.

Signifiori, dicevano i partigiani di Sant'Antonio, perché il timor della legge se n'era andato col timor di Dio, e tutti i beni della Collegata, passati altra volta in proverbio come il tesoro di Salomone, erano stati usurpati via via. Restavano codici e manuali, evangelisti della primitiva chiesa greca d'Oriente e un'immagine miracolosa, una delle cosiddette « Madonne nere », le versari nel santuario di Sant'Antonio, fuggendo da Bisanzio.

Quel che non fece l'etereo Leone imperatore, hanno saputo fare i canonici della cattedrale, — dicevano quelli della Collegata con ira superata soltanto del disprezzo.

« Liberaleggiando », infatti, ai tempi della « Partenope » e dei francesi e di Re Gioacchino, costoro avevano saputo usurpare finalmente la stessa immagine miracolosa. Ma Sparrali ebbe pazienza di udirla fino in fondo.

Si, quel giorno che il Capitolo s'era presentato per esser consacrato, in forza della antica sentenza la Madonna, il primiero mirato di Sant'Antonio s'era accorto al sacrilegio. E il popolo era accorso tumultuando.

Ma adunati iustamente regni, e i principi dei fatti era venuti così: i tanti d'Erode: in altri termini, il Capitolo della cattedrale s'era fatto scortare da un picchetto di soldati di Re Murat.

Il popolo aveva urlato, e poi gridato, e poi borbottato, e poi tacuto. Col tempo, il soprano era andato in dimenticanza, e l'immagine sacra aveva fatti mirabili anche nella capitale.

Dicendo questo, i poveri vecchi canonici esultanti, le uno c'era che ricordava quei fatti, negazionari, abbassavano la voce, soggiungendo che le vie della Provvidenza sono impermutabili: ma la faccia loro diceva che insomma un fatto simile, un tale abbandono, non se lo sarebbero aspettato.

VIVA REAZIONE IN FRANCIA AL COLPO DI FORZA TEDESCO



Dopo il Consiglio dei ministri dell'otto marzo all'Eliseo. - Da sinistra: Regnier (col pizzo bianco), Bonser, De Chappedelaine, Desat, Frossard e Deltour. - Sotto: i generali Gamelin (a destra) e Ceban, capo e sottosegretario di J. M.

Qui sotto: Mure d'ordine militare presso la Francia. Il Governatore militare di Metz, generale Guirry, ha assistito il giorno otto scorso alla partenza del primo contingente di truppe francesi verso la frontiera del Reno.



Sotto, da sinistra: Soldati della difesa antiaerea di Metz. - Esercizi con un cannone antiaereo. - Esercizi con un apparecchio che scopre alle maggiori altezze gli apparecchi nemici.



Al centro, sopra: Sarrau che legge alla radio la sua protesta per la denuncia tedesca di Locarno. - Sotto: Partenza di alcuni reparti di truppe francesi dirette da Metz verso la frontiera orientale.



DOPO LA DENUNZIA DEL PATTO DI LOCARN



Il enorme raduno delle truppe tedesche nel Porto Neudorburg a Cöln. Le bandiere delle associazioni naziste, i corpi militarizzati e migliaia di cittadini hanno assistito alla cerimonia che si è svolta nella vecchia fortezza della città. - A destra: la marcia sfila delle fanterie tedesche per le vie di Colonia. - Sotto: il generale von Kluge con il comandante del VI Corpo d'Armata e con il borgomastro di Colonia dottor Rusan.

Le città tedesche del Reno che in
superficie del trionfo di Versailles.
na comprese nella zona demilitata
hanno dato sfare la mattina di
marzo, per le loro strade le truppe
Reich. Le popolazioni hanno tribu-
to ai soldati entusiastiche accoglienze
e qui sopra la bandiera della croci-
cinista mentre, subito dopo l'arrivo,
le truppe, cinte tanta sulla città.



TEDESCHI RIOCCUPANO LA FRONTIERA RENANA



Renania. Sotto: La demarcazione del Partito Nazista e la rioccupazione della zona di frontiera del Reno sono state annunciate dal Cancelliere Hitler al Reichstag durante una sessione solenne. Al fianco del Cancelliere: il ministro degli Esteri, von Neurath, il ministro dell'Economia, von Brüning, il ministro della Difesa, von Schleicher.

L'entrata delle truppe tedesche a Düsseldorf. La popolazione festeggia la fine del passaggio dei reparti acclamando e sventolando i fascisti. In fondo si vede il ponte di Sengereck sul Reno. A sinistra: Donne del popolo a Düsseldorf che aprono fiori ai reparti di fanteria per le vie della città. Sotto: Il Cancelliere Hitler con i ministri von Brüning, von Schleicher e con il ministro Goring e con il Maresciallo Hindenburg dopo la seduta del Reichstag.



GINEVRA A LONDRA

IL PADRONE CUI NON SI PUÒ DISUBBIDIRE...

Il Segretariato della Società delle Nazioni ha parzialmente trasmigrato dalle rive del Lemano alle sponde brumose del Tamigi. Funzionari attaccati alle loro scrivanie come ostriche allo scoglio, burocrati ai quali manca soltanto la mezza manica di lustrino e la papalina per essere il tipo classico del travet hanno dovuto tirar fuori dalla natifolia l'abito da cerimonia e il cilindro perché a Londra bisogna abbandonare gli atteggiamenti democratici di Ginevra e darsi l'aria di gentilemen.

Il signor Eden ha voluto così, e il «terribile giovanotto che vuole la pace» è un padrone al quale non si può disobbedire. Ginevra, santuario del Patto della Lega, della pace indivisibile, della fede dovuta ai trattati, non poteva essere la sede adatta per mettere lo spolverino sulla violazione del Trattato di Locarno compiuta dal Terzo Reich. I santoni del pacifismo britannico, Lord Cecil in testa, hanno dichiarato che il gesto del Führer non è grave come lo strappo che l'Italia avrebbe fatto al Patto difendendosi dall'aggressione albanese. La Corte di Giustizia dell'Aja dovrebbe, secondo queste cofore del sanzionismo, dire se il Patto franco-russo era compatibile cogli accordi di Locarno e se la Germania ha veramente commesso un atto riprovevole. L'assimilazione che l'art. 1 del Trattato fa dell'occupazione militare tedesca della Renania coll'aggressione, e quindi colla guerra, non è cosa che possa preoccupare i realisti cervelli dei Britannici. Poco importa se in fondo a quel trattato c'è la firma di Stanley Baldwin, oggi come allora premier del Governo inglese. La logica non è che un'opinione continentale. Poco importa che lo stesso Baldwin abbia dichiarato alla Camera dei Comuni a proposito della violazione tedesca della sicurezza collettiva «gravemente compromessa». Ed è lo aveva detto anche a proposito del conflitto italo-abissino. Ma quella compromissione impedisce ogni negoziato, questa più recente sembra invece aiutare la trattativa col Reich, sulla base delle proposte del Führer. Insondabili misteri dell'anima britannica, mutevole come quel mare ora canuto ora opulentemente azzurro.

Quel che meno si spiega, in tutto questo, è che lo spirito logico fino allo spasimo del Francese, possa adattarsi a questa politica. Il conflitto tra il signor Flaminio ed il capitano Eden sembra che sia stato acuto, martedì scorso, a Parigi. L'ambasciatore d'Italia che assisteva come semplice osservatore ha dovuto spesso intervenire per calmare la contesa. Ma nonostante il signor Flaminio è partito per Londra, dove nella rabbia che avvolge in questi giorni tutta l'isola le cose si dissolvono, per loro la loro forma umana, sembrano uscite da una saga germanica dove una figlia di figlio rende vulnerabile un eroe come la comune mortale. Le minacce della Piccola Intesa e dell'Intesa Balcanica che uscirebbero dalla

Legga se non fosse riaffermato pienamente il rispetto ai trattati, svanirebbero anche esse in quell'atmosfera perfida. Le rudomontate sovietiche si stemperano in omaggi alla monarchia, ai quali il signor Litvinov, immeroso delle prigioni britanniche, ci ha abituato in occasione della morte di re Giorgio. Lord Halifax, di cui l'India impiega ancora il nome e che da quando finì il suo vicereame non si fa più chiamare Lord Irwin, trionferà di tutte le resistenze e il giovane signor Eden segnerà contento il carro del vincitore protettore. Le Wecht am Rhein, la guardia al Reno, squallida più sicura sulla riva destra del gran fiume del Germani. La eco giungerà fino a Strasburgo, la cui statua nessuno ha pensato stavolta di velare di nero sulla piazza papirina.

La Francia è in periodo elettorale: qualsiasi stio troppo brusco del suo Governo poteva compromettere il trionfo del Fronte Popolare che si attende sicuro dalle urne. Non c'è nulla di peggio che un rinfocolamento del nazionalismo da parte di un Governo di sinistra.

Le parole dette alla Camera ed ai radioncolatori potranno anche essere forti. Gli atti saranno sempre deboli. L'errore è il credere che essi debbono essere compiuti insieme all'inghilterra. Il Regno Unito ha oggi la sua flotta nel Mediterraneo, indebolita da sei mesi di crociera, e non potrebbe inviare sul Reno — sua frontiera, come disse Baldwin — più di un paio di divisioni; ha un'aviazione che non è neppure in grado di difendere l'isola. C'è inoltre — e non è certo poca cosa — l'impero ma si tratta di un Commonwealth politicamente diviso. Per farlo marcire dietro un'idea ci vogliono lunghe settimane di preparazione. Locarno — more teutonico — è stato denunciato in maniera brusca, quando François Poncet, legato di Francia, attendeva le proposte che Hitler gli aveva promesso il 28 febbraio, mentre altri ambasciatori telegrafavano che lo Stato Maggiore tedesco era contrario alla riacquisizione della zona smilitarizzata.

Noi non crediamo che la Germania abbia intenzione di tentare — per lunghi anni — di vacare la cortina di fuoco delle fortificazioni francesi e belghe. Ma se questa dannata ipotesi si dovesse produrre, l'attacco sarebbe brusco, subitaneo. L'Inghilterra ha bisogno di molto tempo, per mobilitare la sua opinione pubblica. Mussolini in una notte mobilitò le divisioni per la guardia al Brennero. L'Italia, che la Francia avrebbe desiderato al suo fianco, è oggi sotto il peso delle sanzioni. Il signor Eden, cercando di dividere il negoziato per la conciliazione italo-etiopea da quello per la violazione di Locarno, spera di riavere il secondo per impacciare il primo ed aggravare quindi le sanzioni!

Cattivo calcolo. Gli eventi lo dimostreranno.

Ginevra, 12 marzo

CARLO CIUCCI



Lopez, presidente del 12 (in primo piano) e De Vasconcellos presidente del 12. - Sotto: il sanzionista De Vasconcellos converso amabilmente con l'antisanzionista Motta



Dopo il gesto di forza compiuto da Hitler. Arriva al Quai d'Orsay di alcuni fra i rappresentanti degli Stati garanti e garanti Flaminio del Patto di Locarno. Qui sopra il ministro Francese degli Esteri Flaminio, a sinistra, il signor Eden; a destra, l'ambasciatore italiano a Parigi, Cerrati



CONTINUA VIGILANZA DEI TERRITORI CONQUISTATI



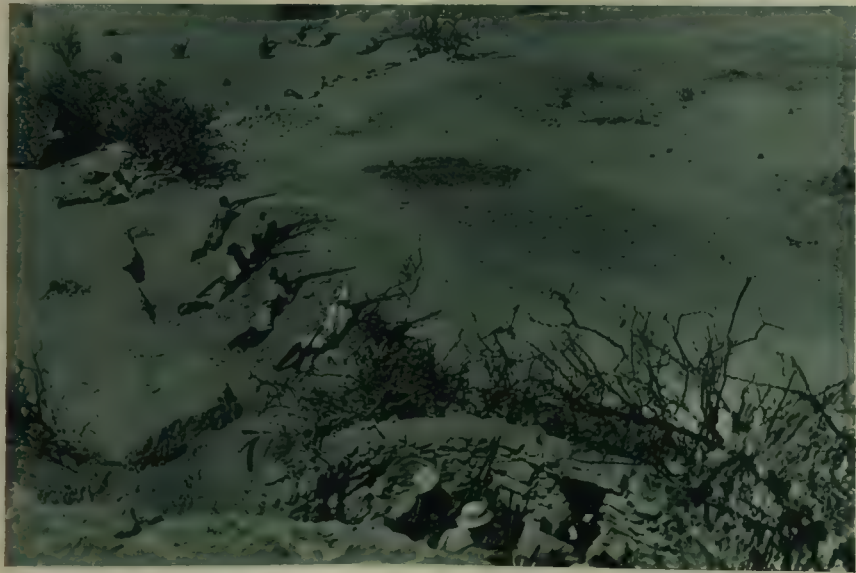
Consolidamento di posizioni e rastrellamento di fuggiaschi nel Terriben conquistato. Al riparo di un muretto, presso il Passo Albarà, i legionari armati di fucili e mitragliatrice vigilano su vaste estensioni di terreno. - Poco discosto, allo stesso Passo Albarà, è un piccolo accampamento di truppe del Corpo d'Armata estremo addette anche queste allo spargimento di residui nemici annidati nei valloni o sulle creste dei monti.

DOVE LA CIVILTÀ AVEVA LASCIATO UNA TRACCIA



Pittoresche visioni dei Castelli di Gondar. Queste costruzioni massicce, eleganti e potenti che hanno resistito ai secoli, ricordano il periodo della dominazione portoghese nel Cinghese. Quel tentativo di incivilimento dell'Abissinia non durò a lungo. Quando i Portoghesi tentarono di piegare la religione copia all'identificazione col cattolicesimo romano, ebbe inizio la reazione abissina che portò alla rivolta e alla cacciata dei Portoghesi.

SCARAMUCCE CON VEDETTE NEMICHE AL FRONTE SOMALO



Mentre al fronte nord le truppe di Badoglio annientavano le forze dei luogotenenti del Negus, al fronte sud le esplorazioni ordinate dal generale Graziani accertarono che le truppe del dagahe Beirou Mered non erano né ricche né temibili. Ecco il documento di una delle tante insignificanti scaramucce, al fronte somalo, con le vedette abissine, e in alto un cammello appartenente a una carovana per il trasporto di munizioni e viveri.

LE NOVITA



Non sono molti a tutt'oggi i film nei quali ha figurato Ian Miranda, ma attraverso ogni interpretazione con classe è stato l'affermamento della sua arte che la Miranda si può attualmente considerare come una delle più interessanti attrici dello schermo. La fotografia qui sopra ci mostra Ian Miranda nel film Il diario di una donna amata, di imminente presentazione. - A sinistra, a destra e sotto: Tre risate del film Captain Blood che, con la regia di Michael Curtiz, avrà interpreti Errol Flynn, Olivia de Havilland e Lionel Atwill.

DELLO SCHERMO





VERSO IL CUORE DELL'ABISSINIA LA VITTORIA DELL'ENDERTÀ

A quest'ora già tante interessanti notizie sono state raccolte sulla grande vittoria riportata nel vastissimo Endertà dal nostro valoroso Esercito.

Pensiamo tuttavia ad un resoconto da parte di chi ha potuto assistervi dagli osservatori più avanzati e dalle stesse prime linee della gloriosa fanteria avanzante, potrà interessare, anche se per forza di cose queste pagine giungeranno un po' in ritardo.

Verso la metà gennaio al nostro Comando le forze etiopiche risultavano divise in due masse ben distinte al comando del Ras Cassa. Una massa con Ras Cassa e Ras Sejum, forte di 40.000 armati, fronteggiava il Tembien e una seconda con Ras Mulghietà, forte di 80.000 armati, fronteggiava Macallà.

Il compito della prima massa era quello di tentare di rompere il nostro schieramento Macallà-Tembien, puntando su Hausien. L'azione fu tentata, come è noto, sul finire di gennaio e sortì l'effetto ben noto. Migliaia di morti e una gloria che non morirà per la giovane Divisione Canicie Nera « 28 Ottobre », che riusciva a rintuzzare ai passi di Uarieu e di Abatà, valorosamente e per più giorni, tutti gli ostinati sforzi di Ras Cassa e Ras Sejum.

Compito della seconda massa era quello di puntare su Macallà, una volta isolata e posta in critiche condizioni dall'azione su Hausien della massa precedente, nel caso, ben inteso, fosse riuscita.

Raccolti dal nostro Comando sicuri elementi sulle conseguenze nel campo abissino della battaglia al passo di Uarieu quali lo scoraggiamento per le ingentissime perdite, l'esaurimento delle munizioni, il mancato arrivo dei richiesti rinforzi — ciò che non poteva non imporre in Ras Cassa un congedo per qualche tempo del tutto passivo —, il nostro Comando decideva di agire in forze ed energicamente a sud di Macallà.

Ad una ventina di chilometri in linea d'aria da Macallà sorge, come è noto, l'ampio massiccio dell'Amba Aradam. Ilimitato a nord dal T. Gabat, ad est dal



Un succedersi di aspre montagne lungo il più faticoso cammino che mai truppe in campo di guerra abbiano percorso. Questa Divisione di Amari marciava al sud di Aram verso il territorio minacciato da ras Mulghietà alla guida della totale disfatta delle orde servili. — In alto: Una massa di una delle colonne di rifornimento di munizioni e di viveri che seguono le truppe in marcia verso il Tembien per il risolutivo attacco sferrato dal mercatello Badoglio.

Mal Meson e dalla piana di Afgal, a sud della piana di Maser, ad ovest della piana di Zalaabà. È uno dei caratteristici massicci montani abissini, erto e roccioso, rotto da avvallamenti e da spaccature, ricco di anfratti ideali a dar riparo alle offese aeree e al tiro delle artiglierie. Di più, per la sua ubicazione e per la sua particolare conformazione, non solo si presenta all'attaccante da nord come una gigantesca barriera difensiva, lunga ben otto chilometri e profonda tre, ma anche è tale da consentire a chi ne abbia il possesso di comandare sia sulle comunicazioni che dai passi di Amba Alagi attraversando l'Endertà adducendo a Macallà sia su quelle che attraverso il Seloà adducendo da Socotà al Tembien. In una parola, chi è padrone di quel massiccio, è padrone anche delle uniche linee di accesso, sia all'interno dell'Abissinia sia al cuore della Colonia Eritrea.

Occorreva dunque sbarazzarsene, tanto più che da informati risultavano concentrati sul massiccio e nella zona immediatamente retrostante assai ragguardevoli forze avversarie, non meno di 30.000 uomini. L'attacco avrebbe molto probabilmente consistito di sganciare l'avversario e di ottenere su di esso un successo della maggiore importanza nel campo tattico e strategico.

Venivano perciò concentrate rapidamente, nel settore di Macallà, altre grandi unità, oltre a quelle esistenti e precisamente la Divisione Alpina, in arrivo dall'Italia, la Divisione « Asietta », proveniente dalla Cirenaica, e la Prima Divisione eritrea, spostata da altro settore.

Adeguate organizzazioni logistiche, predisposte con la consueta agilità e genialità dell'intendenza del Corpo di operazioni, consentiva di non avere preoccupazioni di sorta in questo campo, così decisivo per la felice riuscita delle operazioni coloniali.

Ardito e geniale, e nello stesso tempo avveduto e completo, il piano d'azione.

Tenuto conto che la posizione tenuta dall'avversario, massiccio dell'Amba Ar-

dam, presentava poche vie di accesso facilmente difendibili, mentre non altrettanto risultava delle zone laterali all'Amba, il nostro Comando decise di agire con manovra avvolgente entrambi i fianchi del massiccio.

E pertanto, mentre il I Corpo (Divisione «Sabauda», Divisione «III Gennaio», Gruppo CC. NN. Montagna), doveva, muovendo per primo, accennare ad avvolgere da est l'Amba Aradam, non appena, come era da prevedersi, l'avversario avesse accennato a spostare sue forze da quel lato, doveva muovere il Terzo Corpo d'Armata (Divisione «Sila» e «XXII Marzo»), tendendo ad un rapido avvolgimento da ovest dell'Amba.

All'estrema destra, a protezione del movimento, doveva muovere il Gruppo squadroni eritrei, mentre la banda dell'Enderia (milizia armata dal defice Cusai), avrebbe guardato il piano di Zalaba.

Un potente schieramento di artiglieria, risultante, nelle sue linee generiche, di due masse distinte, era in condizioni di appoggiare l'avanzata dell'una e dell'altra massa.

Piano d'azione, dunque, vasto e complesso, nel senso che le due masse, pur operando in modo indipendente, dovevano agire in stretto collegamento fra loro.

Manovra anche, concentrica, e meglio convergente, non suddivisione della massa, come si conviene nelle operazioni coloniali, che, oltre a tendere all'occupazione materiale di obiettivi territoriali importanti, come era, nel caso nostro, quello dell'Amba Aradam, devono sempre propalar l'annientamento delle forze avversarie.

Il piano, nel campo strategico, era suscettibile di ulteriori svolgimenti, come dimostrano all'evidenza i vittoriosi avvenimenti che sono seguiti.

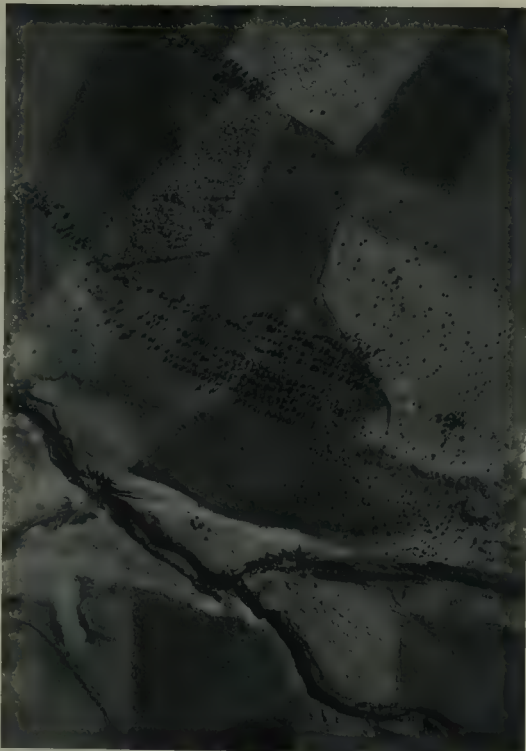
Rapida, ordinata e precisa l'esecuzione.

Due periodi ben distinti, 10-12 e 15-16 febbraio, separati da una notte nell'avanzata nei giorni 13-14, per sistemare i collegamenti e spostare artiglierie e servizi.

Primo periodo. Il 10 le truppe del due Corpi d'Armata serrano sulle posizioni di partenza, sul versante nord del Gabat, fuori dell'osservazione nemica.

L'11, mentre il III Corpo permaneva nelle sue posizioni, al duplice scopo di garantire il fianco destro dell'intero schieramento e di tirare in inganno il nemico sulle effettive direzioni del nostro attacco, il I Corpo eseguiva uno sbalzo a sud, portandosi (Divisione «Sabauda» a sinistra e Divisione «III Gennaio» a destra) sulle alture immediatamente a sud del Gabat e precisamente sulla fronte Adi Asmebu-Enda Mariam Mere Mit-M. Addimaro-villaggio Taga Taga. Provvedeva contemporaneamente ad organizzare saldamente il centro di Auzab, all'estrema ala sinistra, per osservare le provenienze dal Bassopiano orientale, dal quale, secondo istintive notizie che non hanno avuto corrispondenza nel fatto, il nemico avrebbe avuto intenzione di contrattaccare.

Il nemico, sorpreso e indotto sulle nostre reali in-



Questa fotografia, presa dall'aeroplano, delle nostre truppe in marcia verso l'Enderia dà veramente la immagine di un paesaggio danubico con la tremenda varietà del terreno. «Sotto S. E. Bottai» — Dietro di lui c'è il cimitero del Fascio romano — alla battaglia dell'Amba Aradam.



tenzioni, non oppose resistenza. Provvedeva per altro a concentrare rilevanti forze sul versante nord-est di Amba Aradam per piombare sul fianco destro della nostra massa di sinistra né più né meno come avevano già annunciato gli informatori nei riguardi degli intendimenti di Ras Mulighiet, il quale aveva dichiarato di lasciare a primo tempo avanzare per attaccare poi sui fianchi. Come è tradizionale nella tattica abissina.

Nella giornata stessa la Divisione alpina veniva fatta attestare a passo Dogheh, la Divisione «Assietta» occupava in parte le posizioni già tenute dalla Divisione «III Gennaio»; le artiglierie di Armata completavano lo schieramento, di caratteristiche spiccatamente offensiva.

Il 12 veniva iniziata l'avanzata dell'Armata su tutto le fronte. Il I Corpo occupava le alture dominanti la conca di Bulé e precisamente la fronte Adi Serghem e Adi Achelli (40° Regg. Fanti-Enda Teclamanot 3° Regg. Bersaglieri)-Amba Arach e Adi Gul Negus-Enda Georgh Algo-Enda Gaber (Divisione «III Gennaio»).

Il III Corpo superava il Gabat e cominciava a risalire il ripido versante nord-ovest di Amba Aradam.

Il nemico non contrastava minimamente l'avanzata dell'ala sinistra del I Corpo, ma reagiva con reiterati attacchi contro l'ala destra del Corpo stesso. Forti masse nemiche, appoggiate da batterie di piccolo calibro e animate da alto spirito aggressivo, attaccavano violentemente le nostre posizioni di Enda Gaber, ma la salda resistenza della 101ª Legione CC. NN. (console Ferrandi) e il pronto intervento della nostra artiglieria valevano a contenere l'attacco. Vi concorreva anche la Divisione alpina, che il nostro Comando aveva provveduto a far avanzare a rincalzare la Divisione «Sila», difatti, operava sulla fronte della 101ª Legione e, in stretta cooperazione con essa, contribuiva efficacemente alla resistenza.

Anche sulla fronte del III Corpo il nemico reagiva con reiterati attacchi, ma non riusciva ad arrestare la sua avanzata, dato anche il fatto che gran parte delle sue riserve erano state avviate sulle pendici nord-est dell'Amba. Appoggiate efficacemente dalle proprie artiglierie e da quelle di Corpo d'Armata, la Divisione «Sila» di prima schiera, raggiungeva nelle ore pomeridiane gli obiettivi che le erano stati assegnati.

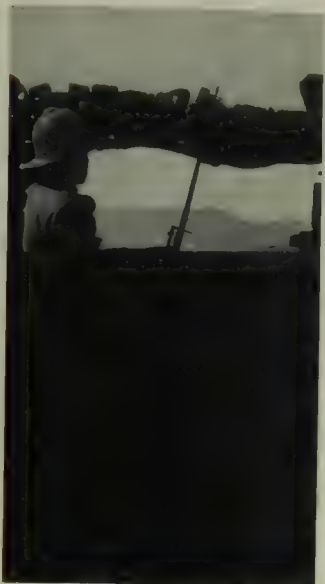
La reazione nemica, esistente su tutta la fronte, confermava la ferma intenzione del nemico di difendere ad oltranza il massiccio dell'Amba Aradam.

All'inbuono, anche la I Divisione eritrea era fatta avanzare a sud del passo di Dogheh, cioè in posizione idonea ad operare in qualsiasi direzione.

Le notte trascorreva tranquilla, solo qualche scambio di fucilate nelle prime linee.

Il 13 e il 14 l'avanzata fu arrestata per permettere di consolidare le posizioni rag-

PERSONE LUOGHI EPISODI DOPO LA VITTORIA



Da un osservatorio di primissima linea si scorge lontano l'Amba Aradam dalla sua forma caratteristica. Sotto: Ritorno di una nostra banda indigena, con in testa il comandante a cavallo e il pianterreno allora con tricolore etiopico, dopo avere inseguito i fuggiaschi della sconfitta armata di ras Imbire.



I due Fulco, i due prigionieri in una caverna dell'Amba Aradam delle "Cassette Nere" della "XXIII Marza" sono sbarcati a Napoli. Sotto: Remici europei dei combattenti italiani uccisi dalle schiere di catture.



Giuristi ufficiali in un raduno troppo, dopo la vittoria di Selarigà ricordano gli episodi della battaglia, mentre l'altissimo e attento rotto di quando in quando da qualche colpo di fucile delle pattuglie che uccidono nemici uccisi appiattiti fra i ceppugli, non essendo riusciti in tempo a fuggire.



QUALCHE STUPENDA VISIONE DELLA TRAVOLGENTE AVANZATA



In alto da sinistra: Nostri reparti di truppe in marcia in una distesa pianeggiante di terreno verso lo Sciro cannone a una colonna di moli coi necessari rifornimenti di munizioni e viveri alla vigilia della decisiva battaglia. - Un impressionante aspetto della vittoriosa marcia nel territorio del Tembus. Le nostre truppe procedono in massa in quell'aperta Tembien, dalle montagne inerte, dalle pareti dolomitiche, che un corrispondente di guerra dice « maledetto da Dio nel giorno della creazione ».

ATA DELLE TRUPPE ITALIANE NELLO SCIRÈ E NEL TEMBIEN



Sotto, al centro. Una delle « tre gobbe » che si affaccia sulla zona di Selaciaci (Scirè) bruciante di soldati nostri dopo la battaglia e la precipitosa fuga delle truppe di Ras Immiré. Tre giorni di aspri scontri ci son voluti per spossare il feroce irruento dei Goggiam scorrazzante per la piana di Selaciaci. - A destra. Il Maresciallo vittorioso che ha descritto la battaglia del Tigrai in un lucido rapporto al Duce. - A sinistra: Il generale Gebbe Capo di Stato Maggiore del Comandante in Capo.



giunte, spostare le artiglierie, organizzare i servizi, migliorare collegamenti e strade.

Alle ore 13 del 13 circa 3000 armati, sostenuti da artiglierie e mitragliatrici, sferravano improvvisamente un attacco contro Adi Aichiti, presidio da un battaglione del 48° Regg. Fanteria, ma la pronta reazione di fuoco del battaglione e l'intervento efficace delle nostre artiglierie valevano a respingere lo pieno l'attacco. Gli Abissini avevano alcune centinaia di uomini fuori combattimento. Egual sorte subiva altro contrattacco abissino, per quanto sostenuto da artiglierie, sulla sinistra del III Corpo.

Il 14, calma assoluta da parte del nemico. Probabilmente esso era stato tratto in inganno dalla nostra scorta del 13 e rievoleva sospesa, per il momento, ogni nostra ulteriore avanzata. Da parte nostra, intensissima attività per preparare il proseguimento dell'azione offensiva. E questo nonostante il mal tempo che aveva impervato nei giorni 13 e 14, danneggiando le strade e accrescendo le difficoltà dei rifornimenti.

Il 15, avveniva il tracollo della resistenza avversaria.

Conclusosi il primo periodo preparatorio della grande battaglia, fin dalla sera del 13 il nostro Comando aveva impartito ai Comandi del 1° e III Corpo d'Armata l'ordine di avvolgere, nella giornata del 15, l'Ambo Aradam, procedendo arditamente per entrambi i suoi fianchi e di ricongiungere le colonne oltre l'Ambo steem.

Alle ore 7, tutte le colonne muovevano contempora-



Principi guerrieri di Cema Saopala. Il Duca di Patidè che è ritornato in Italia per un breve riposo. - Sopra: Tucci in fiamme a sud di Ambo Aingei. - Sotto: Il mare-alleo Radoglio fra i giornalisti italiani e stranieri che hanno assistito alla vittoriosa offensiva.

neamente dalle posizioni di partenza ed avvolte da fitta nebbia, procedevano senza incontrare, in primo tempo, alcuna resistenza.

Sollevatasi la nebbia, il nemico percepiva i nostri movimenti ed opponeva su tutta la fronte vivacissima resistenza, dimostrando la sua volontà di non cedere per abbacarsi alla parte più elevata del massiccio.

Difatti, esso sferrava vivaci contrattacchi nelle adiacenze del bastione, impegnando fortemente le all'interne del I e del III Corpo, mentre le all'esterno potevano procedere più agevolmente, ma possenti concentramenti di artiglieria, diretti sui centri di via del nemico, producevano sicuro sconcerto nelle sue file.

Alle ore 12, una forte massa a sinistra contrattaccava violentemente il fianco destro del 3° Regg. Bersaglieri, avanzante su Delesat. Ma anche questa volta la pronta reazione del reparto attaccato e l'immediato intervento dell'artiglieria respingevano l'avversario.

L'insanguinamento del nemico a mezzo di asce continuava nella giornata obbligando i fuggiaschi ad abbandonare il bestiame, le salmerie, le munizioni ed impedendo l'organizzazione di qualsiasi resistenza arretrata.

Si rilevava anzi nella giornata stessa, e ancor più in quelle seguenti, un senso di rinuncia da parte avversaria a qualsiasi reazione, anche semplicemente controarea.

L'armata di Ras Mulughitè era distrutta e nuove ben radiose possibilità si affacciavano alle valorose truppe italiane.

VARO VARANINI



L'ULTIMO ATTO DELLA VITTORIOSA AVANZATA NEL TIGRAI

LA RISOLUTIVA BATTAGLIA DELLO SCIRÈ

Allorché scrivevamo le brevi note riassuntive sulle battaglie dell'Endèrè e del Tèmbien, accennavamo che anche la quarta armata del Nord del Negus stava per avere il fatto suo.

L'una avuta, difatti. La morsa che già aveva letteralmente maciullato le armate di ras Mulatshiek, ras Cassa e ras Setum, si è infine richiusa l'ultima volta, nell'estremo occidentale del vasto fronte tigrino, e ha stritolato l'ultima forza del ras Immerù, il temutissimo capo del Goggiam e molto ascoltato consigliere del Re del Re, che dopo aver in un primo tempo esortato quest'ultimo a venire a patti con noi per riprendere la partita decisa fra qualche anno, non appena l'Abissinia fosse in grado di tener testa, aveva fatto di tutto per opporsi alla nostra avanzata.

Ma il pronto attestarsi di i mai e con gli armati del fedele deghe Alibeu Burru nel vasto angolo che disegna il confine fra Tacazzè e Mareb, dopo aver respinto nel dicembre le nostre bande irregolari da Mai Timchet e dal colle di Dembequina, aveva dato per un momento l'impressione di voler puntare oltre frontiera, sul rovescio del nostro schieramento.

Ma il pronto attestarsi di una nostra divisione di Camice Nero di là del confine, lo aveva indotto a mutar presto parere: cionché non era limitato a scorrazzare nelle regioni Menzagh, Adi Abo e Scire, tagliando le popolazioni portandosi spesso a contatto dei nostri avamposti, e naturalmente, assicurando l'imperiale cugino che presto avrebbe riportato i suoi alla riconquista di Axum, Adua e chissà quante altre belle terre.

Senza dubbio la sua presenza alla sinistra del fronte rappresentava, se non proprio una minaccia, un ostacolo in atto. E perciò il nostro Comando non riuscì tempo in mezzo per sfruttare i risultati della vittoriosa battaglia dell'Endèrè (10-15 gennaio) anche in questo settore, e ordinò al II e IV Corpo di convergere con una larga manovra avvolgente, su Coletè, roccaforte di ras Immerù, posta lungo la dispietata dell'altipiano che ras Mareb del Tacazzè, nel cui pressi egli aveva concentrato il grosso dei suoi: almeno 35.000 uomini, oltre 5000 distaccati più ad Est e più a Nord, per meglio sorvegliarli da vicino.

Dal 23 febbraio al 3 marzo, mentre ancora dunque ferveva la lotta sul Tèmbien, le nostre truppe entrarono in azione. Breve era il movimento del II Corpo, ma portava subito a dar di cozzo nel vivo dello schieramento avversario: a raggi più ampio quello del IV Corpo, che avrebbe sicuramente incontrato minore resistenza dinanzi a sé, ma cui sarebbe toccato di superare poco meno di un centinaio di chilometri di terreno quasi tutto sconosciuto e privo di risorse per i nostri.

Sorpresi dalla nostra avanzata — questo del resto si sarebbe dovuto prevedere — una caratteristica che non dovette molto a favore della mentalità degli Abissini — essi reagirono senz'altro. E poiché il IV Corpo era ancora troppo lontano per inquietarli, fecero risolutamente massa contro il II, tentando la massa in opera della loro caratteristica manovra di avvolgimento per le ali.

Ciò nonostante, il nostro Corpo d'armata resistette ad ogni contrattacco e continuò a procedere senza sosta da Est verso l'obiettivo nei giorni 23 febbraio, 1 e 2 marzo, mentre da parte sua, il IV Corpo accelerava i tempi della faticosissima marcia da Nord, durante la quale venne completamente rifornito da aeroplani.

L'accerchiamento del movimento convergente delle due masse e il loro congiungimento ormai prossimo a verificarsi a Coletè, decisero il 3 marzo ras Immerù a dar ordine di ripiegamento, con una tempestività che torna a suo onore, come prima a suo onore il precedente tentativo di buttarsi con tutti i suoi contro il II Corpo. Ma l'incassata fuga dei nostri, le colere e ardite marce dei reparti indigeni ai guadi del Tacazzè per precludere la ritirata del nemico e, più caute, l'insanguinamento tenacemente condotto dalla nostra arma aerea, che assunse più e sempre meglio nelle azioni a distanza pur prendendo il posto dell'antica cavalleria, egua-

gliando nelle gesta e forse superandola nei risultati, tramutarono presto in rotta disordinata il movimento degli Etiopici, le cui perdite superavano certo tra morti e feriti i 3000 uomini. Ma anche i rimanenti non sono più un esercito ormai: sono un'accozzaglia di gente sbadata, che dopo aver abbandonato i propri depositi e notevole parte delle armi e dei materiali, si è gettata in fuga verso le incolte e impervie regioni del Volledhe, delle Taimenti e del Semien, quasi del tutto prive di comunicazioni: uomini e, poiché l'hanno nel sangue, predoni sicuramente ancora; soldati in condizioni materialmente e moralmente efficienti, di sicuro non più.

La battaglia dello Scirè costituisce la fase conclusiva della gigantesca battaglia del Tigrai, che in tre settimane di lotta ha inferto quasi senza interruzione, nella regione del Nord e spaziando via da esse gli ultimi rimasugli delle armate che le occupavano.

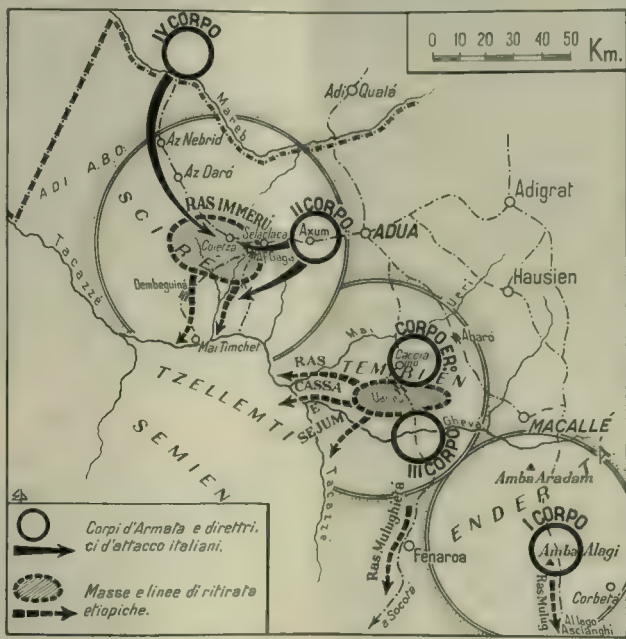
Come un incendio, che sempre più divamperà e si estende da oriente a occidente, dall'Endèrè al Tèmbien e da qui allo Scirè, e dove l'incendio è passato, dalle feroci schiere etiopiche e dei propositi presuntivi dei loro capi, nulla è rimasto più.

Questa gente viveva ancora con l'incalcolabile mentalità di Adua. Davvero pensava ancora di ripetere contro l'Italia e gli italiani d'oggi quel che era riuscito quarant'anni addietro contro i 15 mila arabi piattini di allora: puerili di un'idea che non era mai venuta ideale per la Nazione, avanguardia isolata ed eroica di un esercito che non poté né seguirsi né vendicarsi. Ma il tempo è gelantissimo e non estingue i vecchi creduloni che si aprono. Arriva sempre, prima o poi, il giorno in cui li salda; e con un interesse che in poco tempo raddoppia quel che è accaduto tra noi e l'Etiopia, della battaglia di Adua del 1896 alla battaglia del Tigrai del 1936. Né è detto che tutto questo ci sia dovuto sia stato ancora pagato, né altro.

Ma andiamo avanti. Gli Abissini, quindi, erano rimasti alla mentalità di quarant'anni addietro, e naturalmente poco forti in aritmetica come in ogni altra scienza esatta, non si erano dati la pena di rilevare che i successi di allora erano stati ottenuti non già per virtù di una superiorità guerriera, che non è mai esistita, fuori che nella vaghe e nebulose concezioni dei romantici della Società delle Nazioni o nelle speranze dei parassiti che ne vivono dentro ed ai margini, ma in ragione di un rapporto di forze contrapposte, che aveva oscillato da 1 a 30, come il di di Amba Alagi, a 1 a 8, come il giorno di Adua.

Appunto per questo, dono le illusioni dei passati tempi, le battorie di questi devono essere state tremende per anni. Così come deve essere stato terribile il risveglio dei loro capi che, dopo aver pensato e proclamato di rinascere in mare, si sono accorti che neppure i loro monti e i loro burroni erano tanto alti o tanto profondi da impedire che i nostri vi arrivassero e vi misero con argomenti persuasivi chi vi stava accucciato. Quarant'anni, è vero, abbiamo impiegato a riprendere il cammino, ma in questo frattempo, con buona pace degli altri, siamo un po' cresciuti anche noi: abbiamo anche noi compiuto qualche timido progresso vuoi in Europa, vuoi nel mondo, vuoi soprattutto in noi stessi; e, tranne in Etiopia e in Inghilterra, nessuno avrebbe poi dovuto sorprendersi tanto se, quando è venuto da capo l'istante di metterci in moto, siamo stati capaci di far dei passi così lunghi anche laggiù, tra le cime e le foreste del Tigrai.

È ora possibile, dopo il limpido e sudente resoconto ufficiale degli ultimi combattimenti, farci un'idea abbastanza chiara e abbastanza completa dell'importanza e dell'esecuzione della battaglia del Tigrai, forse la più importante e caria



La battaglia del Tigrai è stata la più importante e imponente che annoveri la storia coloniale di tutti i tempi. Carta della

azione nello Scirè e della situazione generale al primo di marzo al momento di scrivere queste note.

ACCORGIMENTI DI GUERRA E "FANTASIE" DI VITTORIA



Nella battaglia dello Sciré, dovendo i carri armati spostarsi con la maggiore rapidità, venivano lasciati nei sottopassaggi che andavano e svenivano sulle linee di battaglia. - Sotto, a sinistra: Nostro fronte raggruppato a piedi del Tecazzé e la occupazione di combattere per trarre condotta contro i loro feroci oppressori di loro abbandonavano alle conteristiche "fantasie" di vittoria.



la più imponente che annoveri la storia coloniale di tutti i tempi e di tutti i paesi. Essa può ritenersi suddivisa in un prologo e tre atti.

Il prologo si è avuto nel gennaio, con la prima battaglia del Tembien, che se non ha annientato le armate di ras Cassa e Sejum, le ha duramente provate ed ha tolto praticamente loro ogni ulteriore velleità di iniziativa e di azione.

Ciascuno dei tre atti corrisponde rispettivamente alle battaglie dell'Enderà, del nostri di stanagliare e di mettere fuori causa quella che era ritenuta la migliore e maggiore armata del Ngora, acquistando lo spazio sufficiente per impedire un intervento ai nostri danni delle armate del Tembien e per permetterci di agire subito dopo contro di loro.

Il secondo atto, costituito dalla battaglia del Tembien (27-29 febbraio), ci ha appunto permesso di assaggiare e di serrare in una stretta mortale le due masse di ras Cassa e Sejum, ivi disperatamente ancora. Il terzo atto, la battaglia dello Sciré (29 febbraio-3 marzo), ha finalmente eliminato dal Nord del Tecazzé le forze di ras Imnerà, portando alla rotta ed alla dissoluzione anche quest'ultima armata etiopica.

In definitiva, tre settimane sono bastate al nostro maresciallo Badoglio, per condurre e manovrare con genialità insuperata di movimenti e con sincronismo, mai noto, impervio e disagevole quanto mai: per abbattere con un seguito di irresistibili spallate quattro armate, il fior fiore dell'esercito abissino, che, dopo aver subito perdite corrispondenti a circa 30.000 uccisioni, ha abbandonato in nostro possesso l'intero Tigrai, conosciuto ovunque sicurezza e rispetto alla nostra occupazione e alle popolazioni sottostesse, spalancando le porte dell'impero alla nostra invasione.

Ecco, brevemente riassunti, i risultati scottanti per ora valutabili di questa complessa, formidabile, travolgente battaglia del Tigrai, banco di prova superbo

per noi, distrutto per il nemico, che in breve volgere di giorni ha mutato radicalmente la situazione nel fronte etiopico ed enormemente risollevato la nostra posizione e il nostro prestigio nel mondo.

Per coloro che lasciavano della nostra incapacità, confondendola con la loro, e per coloro che ritenevano di strangolarci, applicandoci le esecre ed assurde sanzioni: e per coloro che si cullavano nell'illusione di fermare il corso degli eventi e il nostro cammino solo perché ciò stava nel loro immobile e inconfessati desideri ecco qual'è stata la nostra inequivocabile risposta.

Verrà il giorno in cui sarà possibile delineare il vasto, ammirabile quadro d'insieme di questa battaglia, concepita con visione unitaria dai nostri Capi ed attuata con fermissimo cuore dai nostri soldati, umili ma impareggiabili collaboratori, avvezzi a tutto dare e a nulla chiedere a coloro che hanno l'inesistibile onore di condurli al fuoco. Sin da ora però si può affermare che i cardini basilari sui quali è imperniata la nostra nuova dottrina e mentalità di guerra — culto dell'offensiva, non concepita come un salto alla cieca nel buio, ma sberleffiata ed a fondo, sino alla distruzione del nemico; ricerca assidua ed alacre della sorpresa e della manovra, per obbligarla alla lotta l'avversario nelle peggiori condizioni per lui, nelle più favorevoli per noi; amore dell'ardimento, gioia della responsabilità, dedizione al dovere; cooperazione intima, profonda, durevole fra tutti i comandanti e i gruppi, fra tutte le specialità e le armi e i servizi, tra tutte le forze della terra e del cielo; poderosa e pulsante efficienza dell'organizzazione logistica, donde prende le mosse e viene di continuo alimentata ogni possibilità operativa — non potevano trovare più alta ed elata dimostrazione di quella che han testé ricevuto nei vittoriosi campi di battaglia del Tigrai.

L'Italia, che ha il suo Duce e il suo popolo ineguagliabili, ha anche il suo esercito, oggi: blocco indissolubile di forze morali e materiali.

GIACOMO ZANUSSI

LA SCENA E LO SCHERMO NUOVISSIME FESTE DEI FANCIULLI

Jean de Lotz, autore di quel *Bichon* che ha restaurato, a un tempo, l'attenzione del pubblico e il bilancio della Compagnia Tofano-Cervi-Malagutti, è un autore di libri da salotto, che talvolta sfiorano il conte bleu, e talvolta il racconciando di tutte le tinte. L'azzurro di questi libri d'infanzia è, pure dal punto di vista artistico, molto semplice, e anche assai più familiare dell'inchiostro copiativo che il puro color di cielo dello zaffiro e del colibrì. Ma la gioventù non bada troppo al sottile, oggi, e se ne accontenta. Quando poi lo scaltro de Lotz, l'imbriacca, e della novella risacca, accorda il blu, traducendola in commedia, il teatro può contare su un successo sicuro. E' il caso di *Bichon*, la cui destrezza d'ingenuità familiare e di malizia birichina va riempendo aeralmente di delizia il non esiguo auditorio di viale Volp, che si vuole di più? La commedia è, nello stesso tempo, farfesa e patetica, galetta e morale. Nel racconto del cocchiere allattato detto cocktail il gusto delle miscele è sempre acuto al più, benché discaro ad Alfredo Fanzini; e i giovinetti e le fanciulle poi, ci stanno come i fiori nella farina: sempre ricordandosi che nella dispensa di J. de Lotz c'era nella dovuta dose anche la farina del diavolo.

Vari elementi, oltre al talento alquanto relativo e casuale dell'autore, concorrono al successo di *Bichon*: dalla bontà dell'allestimento e dell'esecuzione, al piacere di gustare una commedia leggera dopo tanti roghi di poesia, accaniti di dramma, gialli e martiri di personaggi circondellani. Né la recita potrebbe essere più affiatata e più idonea: Evi Malagutti ha sempre quella sua nervosa grazia; in cui pare che ogni tanto scattino dei saliscini e trillino dei campanellini; Sergio Tofano governa i suoi gesti compassati e le sue voci pacifiche con le solite intelligenze; Cerrì è più che mai quell'ammirabile attore senza difetti, che sarà ancora più ammirato il giorno che si deciderà ad avere almeno uno, e i loro compagni, fra cui distinguono sempre Rosetta Tofano, la Chelini, la Canera, e il Bizzanti e il Canzian. Collino, formano una puledra non certo indegna del loro planetario della ditta.

Ma la ragione principale del successo, diciamolo pure, è quel bambino nella culla. *Bichon*, è la storia d'una neonata comedia, e il bédé non erano da un pezzo più accolti e più festeggiati, sulle scene. Le recite, fustinaia serie di due altre produzioni ispirate agli infanti, l'una americana e l'altra francese, lo comprova e anzi di quell'ultima, premiosa fatica di Andrea Billebeus, ci auguriamo da presto revocata la quarantena della diffidenza censoria. Ché, al posto, se la protagonista della commedia è mamma a quindici anni soltanto il Codice italiano permette d'essere sposi a quattordici; e quindi la genitrice, per quanto acerba, è in regola con la legge, e degna di mostrarsi anche sulle nostre ribalte, il giorno in cui Dina Galli o Emma Gramatica vorranno lanciarsi di darle via.

Come il mondo comincia presto! Avveva appena risuonato il grido noventesimo di « largo ai giovani » quando ecco farsi innanzi tra schermo e proscenio tutta una schiera di frugoli e di bambole, senza neanche farsi annunciare dal grido di « largo ai fanciulli ». Ed ecco fanciulli che recitano e fanciulli che girano; fanciulli a capo dei personaggi, fanciulli in testa alle piovre. E' una ristretta quasi in ombra il teatro dei grandi per i grandi, dalla potente incarnazione che di Achille Costelin in Ruggero dell'Artiglio, a quella pure impressionante, e per rilievo attore e per umana verità, che i tre De Filippo, unitamente alla consueta schiera partenopea, ci offrono della nuova commedia di Tiziana e Peppino: « ma c'è papà! tra tutti che vanno dall'adagio patetico allo scherzo in minore, con una ricchezza di timbre e di ritmi compensante a Jona la gracilità un po' anemica dei motivi. Questa, credetemi, è l'ora dei bimbi e se tanti amici miei tanto se ne spassano allo spettacolo, d'una sostituita invero letificante e allucinata, delle « Stelle di Vienna » al Lirico, è per il fatto che, assistendo, tornano bambini: o perché i danzatori ritratti tinte rosate e marnacciate, in giubbata cadenza, nelle jogger delle loro valli; o perché sono e costumi profondano i loro colori con la miriade varietà d'una fantasia magica; o perché, tra scene di pupazzi innamorati e di tutti buffonneschi, spalanca in danza schiere di giovinetti bianche, bionde, di poco peso e di poca veste, come le Fate gelonine delle favole.

Quanto ai bambini veri e propri, altro è il loro regno. E al Circo Madrono attualmente attenduto al Puccini coi suoi cavalloni poderosi e le sue esultanze tenerie: è all'Armando dove la domenica e il giovedì Aldo Taddei e Michele Bianchi solazzano il mondo plebeo con l'arguta pazienza del Reuccio che cerca moglie; è alle matinate del signor Bonaventura. Il più figlioletto di Sergio Tofano, dove il più scriteriato e più fortunato dei mortali non fa che seminare lussure e raccogliere milioni: è al Trionfo, rinfasciato da un uovo Vittorio Rodica va rinfasciato il repertorio delle sue portentose marionette con infusioni vigorose, quali l'Alì Babà muscato da Botolini; ed è finalmente, all'Ora dei piccoli: una nuova iniziativa che non sarà mai abbastanza raccomandata per l'opportunità del suo fine e la quadratura del suo impianto. Inaugurata ieri, giovedì, al Cinema Giardini, l'« Ora dei piccoli » si propone d'agire esclusivamente sulla

mentalità e sull'immaginazione infantili, con proiezioni di corto o medio metraggio, commedie, cartoni animati, film documentari, educativi, di avventure, in spettacoli continuati a cui è fatto obbligo di sorbarne, ben si capisce, la levità opportuna a palati minorere. E che la nuova impresa abbia da avere fortuna si può arguire dagli applausi dei piccoli spettatori all'esordio: applausi da un solo, questi dei bimbi, che hanno però sempre il suono e il valore garantito del più schietto oro di secca.

Altra festa per fanciulli: il ritorno di Jackie Cooper allo schermo, nelle pittoresche vicissitudini del Ciccio. Rivideranno così il piccolo Jackie devoto al suo vecchio amico Wallace Berry; e questi, a sua volta, affezionato a una schiera di rifilanti; e costoro attenti a un direttore di produzione; e insomma ciascuno in dipendenza d'una cosa più grande di lui. Si tratta d'un film pieno di colore, di movimento, di dolci lagrime e di bestie feroci; e lo spettatore che non piangerà, sarà ancora più crudele del leopardo azzeccatore del buon Wallace. Sempre formidabile, il nostro Berry! Harry Pel appare invece un po' ininfluente nella *Serata di pica* al Circo Peter (la settimana infantile abbandona, naturalmente, di circhi questi) ch'è una delle solite violente rapodiche, con accompagnamento di tromboni funereali, ispirate a quello specialissimo mondo di gioco, di rischi, di parata, di fantasia. In tali sonate, i tedeschi insistono un po' troppo; e quando poi il solista è stanco come Harry Pel, il concerto non richiama più. Nel film *Il battello* è Sual Lauer; e con lei, qualche animale sapiente. Perché anche alle bestie in senso proprio, qualche volta, capita d'aver successo in cinematografia!

Nonimpro, romanaccio da dispensa a colori che Maurice Tourneur ha girato per onorare il suozatore francese di Elina Landi, è passato senza lode e senz'infamia. Non si sa perché, ma in cinematografia, i castelli mirandoli non fanno più paura a nessuno! Quanto ad Elina, suppongo che ormai abbia fatto il suo tempo, con quegli occhi che sembrano stinti, e quella forte ombra di stacco, e quel gestire sempre un po' allegro ed eccessivo. Non si può dire che d'una perfetta misura da povera neppure quella Caterina Hepburn che ritroverete, tra Menjou e De-afar junior, fiodrammatica di provincia annata ai lauri della grande scena, nella *Gloria del mattino*, ma, in compenso, che gesto, che intonazione, che potenza d'espressione! Questa Caterina, quando s'accende artisticamente, diviene come un rogo; e come le fiammate può fare, superamente, spettacolo a sé. Pure da segnalare è Lohesapir, derivata dalla gola commedia di un'attrice, e per le salenti curve di Malasomma, soprattutto negli episodi comici e caricaturali, e per la lepidissima interpretazione di Tofano, De Sica, Giuditta Bissone e Mimì Aymer. Raccomandabile sotto ogni riguardo, anche per la patologica impudenza. Anzitutto, per le sue spartorie. I posti dovevanti, un a paragonare gli cuori femminili alle pistolette, dovranno convenire che, mentre gli uni sono in ogni caso: il che prova che la donna è forse più utilità, che non il trentino splendide della mitraglia. Altro merito della produzione è il lieto fine, cioè il fine morale in traspazio la legge triomfa e i delinquenti sono spazzati via; il che dimostra che l'America comincia almeno in sala di proscenio, a far agire i suoi poliziotti come si deve. Terza ragione di successo, la birra, simpaticamente moneglia di James Cagney, deciso a non perdere il suo buon umore neppure per le rivoluzioni. Però si faccia attenzione anche a Robert Armstrong, non meno ottimo di lui per i propositi, per la quadratura, per le stie.

Ma l'onore della citazione capitale lo rievolveremo per la Vita cominciata a quattordici: il quale titolo vi avverte che se la settimana è riservata all'infanzia, c'è posto pure anche per i minorini del mezzo secolo. La proiezione è tutta fresca e vivace, illuminata com'è dai capelli bianchi, dagli occhi bueni, dall'aria chiara e semplice e diritta del povero Will Rogers, e su cui sono dagni compagni lo strambo Barber e il lungi Sumnerville.

A proposito: perché di Will Rogers non ci farebbero rivedere il Giudice? L'opera, pur trascurata, ed è mancante, che occorre esplorare. Capisco allora meglio la figura del grande attore scomparso, d'era dei più quieti laggiù, oltre che dei più tipici, personificando la saggezza rustica, l'anima bonomica e la somma l'antica Babbitt, la vita provata contro una civiltà meccanica e senz'anima. Di lui fu detto che « sapeva promunire delle cose alle abbassando la testa ». Tanti altri divi si sono gloriati al contrario promunendo delle cosecche col naso al vento!

Mentre questa cronaca si pubblica, si conclude il Concorso per restauri del Manzoni. Che avrà scelto il pubblico? Che avrà deciso la Commissione? Tale decisione corre occlusa da ultimo, tra il progetto milino e d'una nuova Feludi e quello dell'italiano Brunelli. Da profani puramente impressionistici, noi avremmo preferito il secondo: tanto di un progetto milino e d'una nuova Feludi e quello dell'italiano Brunelli. Da profani puramente impressionistici, noi avremmo preferito il secondo: tanto di un progetto milino e d'una nuova Feludi e quello dell'italiano Brunelli. Da profani puramente impressionistici, noi avremmo preferito il secondo: tanto di un progetto milino e d'una nuova Feludi e quello dell'italiano Brunelli.

MARCO RAMPERTI



Qui sopra: l'ora serena della nuova commedia di Tiziana e Peppino De Filippo. Ma c'è papà nella quale Edoardo, Peppino e Tiziana hanno ricreato un nuovo grande successo. Sotto: l'« Ora dei piccoli » di Sergio Tofano. In scena: Tofano, Pina Canera, Evi Malagutti, Cerrì, Amelia Chittini.

CONVERSAZIONE CON STRAUSS NUOVA TENDENZA DELLO SPIRITO DEL MAESTRO

L'e orchestre dei vostri teatri lirici sono meravigliose. Ieri a Genova, oggi qui, alla «Scala», ho avuto la riprova che la vera esistenza della musica è nella perfetta coesione. Provavo, stamane, scaturiva la mia Donna selenitica nella realizzazione attentissima di Gino Marinuzzi, alla mia *Sinfonia delle Alpi* che un critico, confrontandola con le composizioni sinfoniche del Settecento, ebbe la complicità di trovare «troppo lunga» e mi son detto ancora una volta come un pezzo che oltrepassi i dieci minuti i ravvicinati del Quattrocento, abbia bisogno per potersi reggere, di una impalpabile letteratura ma di esecuzioni sensibili. Perciò la ragione che dice l'essenza magica della musica è dimostrata dal fatto che essa non esiste oltre l'esecuzione. L'esecutore dà il soffio vitale a una cosa che ha una forma convenzionale, esteriore, non intelligibile se non a chi la senti nascere nel segreto della propria anima. — È Strauss che così parla.

Riccardo Strauss che non aspetta più la assennata eppure realizza in sé quel prodigio della giovinezza perenne, lunga quanto la vita, che è un atto di volontà più che un dono della natura. La fede nelle cose dello spirito, inesinguibile in chi fin dall'adolescenza si sia dedicato alla scoperta di sé medesimo, che è quanto dire alla scoperta del mondo, ha senza dubbio un'influenza benefica sulla materia di cui l'uomo è fatto e ne prolunga le reazioni, le difese, la salute. Così la giornata del proprio destino non è più un ciclo destinato a compiersi, ma ad interrompersi soltanto per quell'inevitabile incidente comune agli immortali e ai mortali che è la fine del corpo. Senonché, mentre in questi ultimi la decadenza è progressiva e il transito l'ultimo episodio d'una serie di cadute, nei primi non è se non un brusco arresto inaspettato e perciò aereo, senza dramma. Nulla via di senile in questo vecchio gaillard, agile, sorridente, che pure tanti anni ormai lavora senza tregua a scoprire la sua statua. L'ho visto arrivare, dopo ore di viaggio al volante della sua macchina, balzare a terra, salire rapido le scale del teatro e subito avviare una discussione animatissima sul melodramma attuale, sugli artisti più noti, sulle sue intenzioni d'autore e poi prender posto nella platea deserta e tutto protendersi, ansioso, in ascolto dell'opera sua. In pochi giorni è venuto in Italia, padre tenerissimo, come ad accarezzare le sue due ultime figlie, curioso del loro nuovo linguaggio, pieno di fiducia nell'accoglienza degli ospiti ma forse lievemente preoccupato delle inevitabili difficoltà dei primi contatti. Ma s'è ambientato subito, come sempre avviene quando da ciascuna delle due parti vi sia desiderio d'amicizia e istinto di simpatia.

Ora, in una pausa, mi parla con la confidenza d'un amico ritrovato, abolendo azzardate le distanze, facendosi il più possibile uomo per un altro uomo, compagno in una fraternità che, piccoli o grandi, unisce in un solo fascio di cordiale comprensione gli artisti d'ogni razza e paese.

— Come vi è venuta l'idea, maestro, di musicare questo antico canovaccio di Ben Jonson, che dormiva i suoi placidi sonni dal tempo di Shakespeare?

— Non lo so neppure. Stefan Zweig, quando mi vede disposto a rimettersi all'opera, mi sottopone via via commedie, drammi, idee originali, aspettando che un argomento mi tenti. E così è accaduto anche questa volta per la *Donna selenitica*. La storia dello scontro tra Morona, del Barbiere, di Aminta e della pittoresca compagnia di commedianti cui è affidata la grossa burla matrimoniale, mi si sono rivelati immediatamente come cittadini del mio mondo. Ho spalancato loro le porte e mi son messo ad osservarli, divertendomi alle loro buffonerie come se fossi uno spettatore superstito del sedicesimo secolo, col vantaggio delle esperienze fatte, da allora ad oggi, perché come saprete, molte conquiste si fanno soltanto per liberazione.

— Il passaggio all'opera comica è dunque definitivo in voi?

— Che sappiamo del nostro avvenire? Victor

Hugo ha detto «La musique est en tout: un hymne sorti du monde». Certo è che il mio spirito, da alcuni anni, tende spontaneamente al comico. Mi trovo nello stato d'animo di Verdi, suppongo, quando Bolto lo decise a musicare il Falstaff con quella parola sentenzia «arbitraria, ma ogni età ha le sue beghe». Forse anche questo presage. «I giochi dell'arte sono fatti per l'arte e le sue leggi. Non stupitevi, ma oggi io son portato a far l'elogio dell'avvenire e della maturità pura della vecchezza incipiente. Se penso alla Salomé, alla maturità di considerare un'opera, un individuo che in un certo senso mi sono estranei, tanto lontani e diversi mi appaiono in questa serena luce crepuscolare in cui vivo attualmente. Non che la mia arte abbia mutato stile, che *Salomé* o *Donna selenitica*, la musica, e i miei e i miei, non è che ritezione di una forma di vita in un'altra forma: ma l'ottimismo sincero quel oggi considero gli uomini e le loro passioni, mi impediscono quasi di riconoscermi nell'autore delle mie opere giovanili.

Riccardo Strauss esita, cercando tra tedesco francese e italiano le parole con cui esprimere meglio e poi, serissimo, esclama: — È proprio così. Non che vi sia soluzione di continuità tra un periodo e l'altro dell'individuo, dell'artista: tra l'età giovanile e gli anni conclusivi, ma avviene in ciascuno di noi una trasformazione radicale che non può non determinare profondi mutamenti anche nella creazione artistica. La giovinezza è tragica. Squalida. Senza una colpa, di fronte a certi problemi, materialistici. Il desiderio — nel senso più ampio della parola — impedisce la formazione di un'impulso giudicato più fatti umani, fa prevalere beni effimeri su tesori inestimabili, eterni. Confonde le idee. Ripugna come e perenne a un modo di obbedire, insomma, a una necessità prepotente e si soccombe talvolta alla violenza di sentimenti impuri che intorbidano tutto il nostro essere. La giovinezza è un caro presagio male di cui si finisce per guarire. Quel che con la sua scomparsa si perde, lo si acquista in elevazione dello spirito. Oggi, come vi dicevo, tutto è sereno, placido dinanzi a me. Vivo con la mia famiglia, in un isolamento perfetto, nella mia casa di campagna a Baviere. Lavoro calmo, metodico, senza ansietà. Il nome mi sorprende quasi smania nella mia stanza di lavoro, dopo ore di fatica inavvertita.

— È vero, maestro, che con la *Donna selenitica* avete voluto rendere omaggio all'opera buffa italiana, innervando pallide citazioni?

— È vero. Di Rosini principalmente, il più vivo dei musicisti comici che siano esistiti. La prova sta per riprendere e molte curiosità non potranno più essere appagate. Mentre Marinuzzi s'isvia al podio, approfittando di quegli attimi per un'ultima domanda.

— È vero, maestro, che anche in Germania si lamenta la rarefazione delle belle voci?

— Sì. Ma questo è un ritornello che rimalo, credo, ai tempi di Cimarosa e anche più in là. Nel teatro lirico si è sempre detto che non c'erano più cantanti. Qualche anno fa, proprio qui alla Scala, me lo sentii dire da un certo signor...

...mini. Ma poi, ogni volta che torno in Italia, trovo che avete scoperto altre voci bellissime e che tuttora procede regolarmente nel migliore dei modi. Anche in ciò, è questione di ottimismo. L'anima umana si esprimerà in eterno cantando.

«Les plus grands poètes de l'Allemagne sont des musiciens». Su parole di Victor Hugo anche queste.

Basta un colloquio con Riccardo Strauss per sottoporre. Non si è detto forse che l'autore del *Cavaliere della Rosa* è un continuatore di Riccardo Wagner? Il discorso può mutare, infiacchire, riprendere il volto verso cieli inesplorati. Ma siamo sempre alla leggenda di Orfeo che placa Cerbero e quella di Anfione che col suono della lira edifica le mura di Tebe.

Continuati.

ENRICO ROMA



Nel giorno scorso Riccardo Strauss, tra una prova e l'altra de la *Donna selenitica*, non ha mancato di visitare quei punti di Milano che più son cari nel suo ricordo, per averli ammirati durante qualche suo altro soggiorno milanese. Ecco il maestro che fa una delle sue passeggiate accompagnate da Enrico Roma direttore dell'Ufficio Stampa della Scala



PRIME RAPPRESENTAZIONI SCALIGERE

"LA DONNA SILENZIOSA." DI R. STRAUSS



Strauss si diverte, «le rei s'amuse», re, non di corona, ma alla maniera moderna, dominatore del mercato mondiale della musica d'ogni genere e specie di quegli abbondantemente fornicato, «aufführungsgerecht vorbehalten», copyright by Dr. Richard Strauss. Tutto in regola, col diritto di proprietà e di speculazione. Questo s'è già detto. In queste pagine, a proposito dell'*Arabella* rappresentata al Carlo Felice di Genova due settimane fa e si ripete ora per la *Donna silenziosa* che il pubblico della Scala ha studiato la sera dell'11 corrente

Quando il re si diverte, nel senso vittorioso della frase, son dolori per chi gli capita a portata di mano. Quando si diverte lo Strauss, diciamo noi, e non vorremmo sembrare irriverenti verso l'insigne compositore che rispettiamo e veneriamo da lungo tempo, sono guai per la musica.

Sapete che cos'è la sua commedia intitolata *Intermezzo*, rappresentata nel 1925: la burla musicale della sua vita domestica (abbozzata vent'anni prima nella *Sinfonia* detta per l'appunto «domestica»). E sapete che cos'è *Arabella* e *Nasno*, rappresentata nel 1912 e rielaborata nel 1917: la beffa della musica, fatta a spese del nostro «bel canto» e dei nostri «virtuosi» del passato. La beffa continua nell'*Arabella*, ma sulla musica e musiche viennese d'intorno al 1860; e riprende ora sulla musica e sui musicisti italiani dell'ultimo '700, fecendosi piena e sbrigata, nella *Donna silenziosa*.

Insomma, il Dr. Strauss ci gode assai a prendere a gabbo il mestiere che fa e i musicisti suoi confratelli, non trascurando di divertirsi sopra sé stesso e la sua musica.

Ma è cello bonaria, spasso dell'uomo fatto saggio dall'età e dall'esperienza, che considera la vita, specie dell'arte e dell'artista, con un sorriso indulgente e conclude infine, che tutto nel mondo è cella, burla, gioco.

Quest'ultima opera straussiana si potrebbe definire il gioco dei contrari, che al dichiara fin nel titolo. I caratteri dei personaggi e le posizioni sceniche, tutto è rovesciato per gioco di bizzarria. La protagonista, la donna silenziosa, è una lingua più lunga e mordente delle vampe d'inferno. Sarebbe stato forse più interessante vederla come se la sarebbe cavata il vecchio Morosus.

«manico di quiete, che la prende in moglie, giovane e vezzosa, e se ne infatma, se la bella fosse proprio rimasta silenziosa alle sue balorde proteste di tenerenza senile! Ser Morosus, pirata di tutti i mari, lord di Sua Maestà britannica e commodoro della grande flotta, è il bisbetico domato; rovescio esatto dell'eroina immortalata dallo Shakespeare nella sua commedia (e cade qui il cenno ricordare che il novello del libretto straussiano si ritrova in Ben Jonson, competitore e amico dello Shakespeare). C'è poi, tra i personaggi principali,

un barbiere non precisamente di Siviglia, ma che somiglia in modo straordinario al Figaro di Beaumarchais e di Rossini; Figaro che in riva al Tamigi o il nei pressi inaspona ginascio e rade barbe e combina e scombina matrimoni a tutto spiano. C'è inoltre, una stagionata governante di casa che cerca affannosamente marito, tanto per fare in vesti femminili il paio col «vecchietto che cerca moglie», di Rossini. Viene quindi in massa la compagnia dei commedianti italiani del Settecento: girovaghi del mondo intero, stravaganti di costumi, canzarini preziosi e vanitosi, ricercati e derisi, tenso falsa e ugole d'oro vero (secondo la caricatura convenzionale, rafforzata dalla Strauss). E che nomi rivelatori: Vanzetti, Farfalla, Morbio, uomini; Isotta, Carlotta, Aminta, donne. Così sfrenato è il gioco dei contrari, che Amintio, nome regale illustre nella storia della Grecia antica e nella poesia pastorale della Rinascenza italiana, è mutato per scorno in nome di donna. (Se pure la desinenza non abbia tradito il musicista e il poeta circa la qualità e il sesso del personaggio).



La Cerotto e il tenore Stenone al finale del secondo atto della *Donna silenziosa*. In alto: La caratterizzata decorazione del primo atto. Le case dell'ex commodoro è addobbata con oggetti e mostri che ricordano la vita di bordo

Ma il gioco male al collo nella musica. Se ci fosse nello spartito a stampa della *Donna silenziosa* un indice particolareggiato dei pezzi, come usavano metterne i compositori nelle edizioni di cinquante e più anni addietro, si vedrebbe che nel primo atto c'è un'introduzione orchestrale, non «ouverture» o sinfonia, secondo la nomenclatura operistica tradizionale, ma «pot-pourri» come ne abbiamo sentiti e gustati tanti nella nostra fanciullezza lontana, nelle belle serate e nei caldi pomeriggi di musica in piazza. Infatti, è un «pot-pourri», questa introduzione che prende le mosse dai due motivi fondamentali dell'opera: la burla musicale del barbiere al lu-



nalico Morosini e lo scatenamento della donna silenziosa che diventa d'improvviso una furia indomabile: e passa ad altri motivi complementari e li alterna e li riasuma, inserendoli sul crescendo, di ritmo ben spicco e incalzante che dal Rosini prende nome e fama, ma che si può ritrovare nel quale nei suoi predecessori immediati. Dopo il «pot-pourri» s'inizia la serie delle arie, delle canzoni, dei duetti, terzetti, insomma dei pezzi connotati a parti più o meno numerose. Notiamo saltuariamente così come vengono sotto la penna l'aria delle campane che irritano tanto Ser Morosini, che riecheggiano la soteria delle campane del Boris Godunov; la canzone del Figaro londinese che varia delle il vecchio ad ammogliarsi, convincendolo che le pulzelle assennate preferiscono i vecchioni sperimentati; la marcia umoristica sulla cui cadenza sentiamo senza i comedianti italiani: (a un certo punto del loro discorso sentiamo nelle regioni basse dell'orchestra un mugugno e distinguono i contrabbassi e i fagotti che intonano insieme: «Bella figlia dell'amore». Perché? Avanti: ecco l'aria del barbiere britannico: «Iaggu in cantina ci ha ogni sorta di casse sfogate che dà lo spunto a un concertato brioso, ed è abile agguato del gentile tito Morosini; il tenore della presentatrice a Morosini delle tre grazie fra cui di tre temi melodici si annunciano, si susseguono, si sovrappongono; poi l'anso e fin troppo chiaro l'acconio al «carillon» dell'Arlequina di Bietti; da ultimo il finale veniente, un baccano spaventoso, con la «ritirata» di rigore, in cui turbinano e si rimescolano tutti i ghignori e le agilità vocali del glorioso armamentario melodrammatico italiano settecentesco; il Figaro britannico ci regala una reminiscenza, un po' stentata a dir vero, del rossiniano «zitti, zitti... piano, piano» e il primo atto ha termine.

Ciò che s'è sentito lascia l'ascoltatore più trascolato che convinto. C'è un po' di tutto e di tutti, e in dose preponderante, per fortuna, dello stesso Strauss. Né questi si perita d'innestare nel tessuto musicale il recitativo parlato dell'opera, così fastidioso quando torna ad essere cantato. Ma di comico, in quanto a musica (non parliamo del libretto ch'è d'una ingenuità elementare) nella Donna silenziosa, c'è poco o nulla. Ci vuol ben altro, per fare la caricatura gustosa della nostra musica settecentesca, limpida, sorridente, leggera, incantevole! È quest'altro, per avventura, potrebbe essere una minore sapienza di coloritura, di chetrali e di manipolazioni degli arlici contrappuntistici, che non si

trova, oggi, in altri, all'infuori dello Strauss che possa superarla o pareggiarla, e una maggiore semplicità e freschezza e schiettezza e limpida di vena inventiva.

Il «bel canto» italiano, nella Donna silenziosa, è rivendicato e riabilitato a pieno: nessuno dei nostri maestri del passato, che conoscevano a perfezione l'istrumento «voce umana» e sapevano adoperarlo squisitamente, si sarebbe sognato di scrivere le «parti» disposte dallo Strauss. Salvo che questi non abbia, come s'è avvertito, voluto collare proprio sopra se stesso. E allora sarebbe un altro paio di maniche. Ma non ci pare questo il caso.

Dopo l'esame di questo primo atto, ci dispensiamo dal parlare dei due seguenti che sono costruiti musicalmente nello stesso disegno ideale e conseguono press'a poco lo stesso risultato.

Anche perché il gioco musicale dello Strauss è un po' lungo: il primo atto dura un'ora, un'altra ora dura il secondo e tre quarti d'ora il terzo.

Che cosa rimane, ci chiediamo, della cella tessuta dallo Strauss? Rimane un esercito di bravura tecnica sorprendente: rimane la dimostrazione lampante dell'importanza immensa che ha la buona fattura nell'arte, quell'estrema fattura di cui lo Strauss sembra in quest'opera volersi prendere gioco, importunata inventiva. Sapiamo tutti che è un punto avanzato della carriera del compositore e dell'immaginazione. Rimane, infine, in questa Donna silenziosa il Maestro che ha dato all'arte opere stupende e che ha segnato un'epoca profonda nella storia della musica strumentale e teatrale d'Europa.

L'esecuzione musicale della Donna silenziosa è difficilissima. Non parliamo della parte orchestrale, che tutti sanno come la tratti lo Strauss, ma delle parti vocali. Ci vogliono due soprani leggeri, un mezzo soprano, un contralto, un tenore di grazia, due baritoni di forza e due bassi profondi, di prim'ordine tutti. Ci siamo i nomi corrispondenti dei cantanti che alla Scala sarebbero assai lodevolmente il compito periglioso: signorina e signore Carosio, Archi, Palmieri, Ceszka e signori Silvani, Stabile, Bianchi, Bettini, Baranti. I quali si disimpegnano egregiamente anche nel recitare.

Il maestro Gino Marinuzzi concertò e diresse il ponderoso apparato con perizia meritoria da esperienza ad intelligenza esemplari.

Ottima la regia del dr. Wallenstein, gli scenari ed i costumi su bozzetti e disegni di Mario Cito Filmarioni, e squisiti di Mario Cito Filmarioni. Vivissime feste furono fatte dal pubblico al compositore ed agli esecutori principali, alla fine d'ogni attino, e numerosissime le chiamate al proscenio.

CARLO GATTI
(Disegni di Velluti Marchi)



Un'altra scena del secondo atto. Da sinistra a destra: Mariano Stabile, Margherita Carosio, Vincenzo Bettini. - In alto: La scena del secondo atto che pur essendo ispirata al medesimo motivo della altre al presente come la più luminosa e vivace

LA CHIESA DELLA SOLITUDINE

romanzo di GRAZIA DELEDDA

07 - (Continuazione)

Questa era la logica di comare Maria Giuseppa. Ella tirò fuori anche gli articoli del Codice penale contro i subdoli istigatori di reati, le testimonianze riluttanti, i taciti incoraggiamenti a mal fare; e dopo altre insistenze, minacce e pugni sulla tavola, andò via pestando i piedi e promettendo di ritornare con l'avvocato e, occorrendo, con svelti testimoni. Ci sarebbe stato da ridere, se Concezione avesse almeno avuto chi difenderla; ma si sentiva sola, smarrita, in preda a una fatalità davvero diabolica.

Non c'era che da nascondersi: e il passaggio sotterraneo sarebbe stato adesso molto utile per lei. Spinta da una specie di mania, nono-

stante le assicurazioni e i conforti della madre, sgattaiolò fuori dell'orto e andò verso il sentiero della montagna, dirigendosi al punto dove Aroldo era scomparso. Quasi l'istinto morboso dei delinquenti che tornano sul luogo del loro delitto, la guidava.

L'erba rinasceva fitta, quasi nera, all'ombra delle rocce, e anche il muschio, su di queste, prendeva il colore delle vegetazioni invernali, di un verde bruno giallognolo: ed era alto, denso, come se le pietre si rivestissero di pelo più fitto per resistere al freddo.

Il sole era tiepido, ma l'aria fredda, d'una rigidità cristallina: i corvi avevano fatto la prima comparsa, annunciando col loro gracchiare non solo la cattiva stagione ma qualche cosa d'indicibilmente triste:



pareva venissero dalle terre ove il gelo è perenne, le notti eterne, e portassero con loro, spandendola come un seme di morte, una funebre disperazione. E anche su in certe foreste dei monti, nonostante la giornata chiara, fumava qualche principio di nebbia; anche lassù, gli spiriti della solitudine avevano già acceso i loro fuochi invernali.

Concezione sentì i piedi inumidirsi, ma continuò a salire: ecco il posto dove Aroldo si era seduto, con la sua chiara, il suo amore e la sua sventura: di lassù si vedeva tutta la strada che conduce al paese e il profilo di questo, affacciato alla valle, con la torre della cattedrale e quella delle carceri, avanzo di una antica rocca, che quasi si rassomigliavano. Le parve di vedere, nel cortile della prigione, lo scemo Costante, beato di dispetto, che credeva di aver commesso; e non provò rabbia: ma proprio in quel momento sentì che il suo primo dovere non era quello di fuggire, di sottrarsi a tutti quei dolorosi patimenti, ma di aiutare gli innocenti, di salvare i deboli. Il panorama della sua covilla e del paese visti dall'alto; triste, sì, vibrante di voci sinistre, ma chiaro e trasparente nella sua durezza.

« Bisognava fare il proprio dovere: dire quello che sapeva della verità; caricarsi della sua parte di responsabilità. Ridacchiare, quindi, riprese il suo lavoro, aspettò con cuore fermo gli avvenimenti. Ma cacciar Maria Giuseppa terrorò solo, con la baciata vuota, col viso cascare. L'avvocato l'aveva accolta quasi con beffa, consigliandole di lasciare in pace Concezione e di non far chiacchiere.

— A me però, è venuta un'idea, — disse sottovoce. — C'è quel pretino giallognolo, che sembra una piccola volpe addomesticata, che ha dimostrato di avere un potere quasi magico verso Costante: non si potrebbe mandarlo a parlargli, nelle carceri, perché lo induca a non dire più corbellerie, a non proclamarsi colpevole, a rimetterle insomma nella via della salvezza. Ma, oggi, non ho altro permesso di vedere il ragazzo: ma se il pretino dice di volerlo confessare, lo lasciano entrare di certo. Gli farò un regalo; gli manderò tre libbre di miele e due forme di cacio fresco.

Senza smettere di lavorare Concezione disse:

— E perché non andate voi stessa a dirglielo?

— Perché credo che tu abbia più potere su di lui. Anche lui è innamorato di te; e di lui tu puoi fidarti.

Nonostante le nuove induzioni di comare Maria Giuseppa, Concezione pensò che forse davvero Serafino poteva fare qualche cosa per lo scemo. Ma era ciò veramente davvero, o scemo? Il non sapeva: non era più sicura di nulla. Ad ogni modo scarrò presto l'idea di rivolgersi a Serafino, poiché il chierichetto, arrivato con cattive notizie di lui. S'era dovuto mettere a letto, il pretino, poiché i primi freddi, gli strappati religiosi ai quali egli non si sottraveva mai, alzandosi all'alba per le messe, lasciando lesioni di contusioni sui suoi seni, e alle donne, avevano riaperto il vuoto del suo polmone, aveva vomitato sangue, e adesso giaceva esausto nel suo lettino di vergine martire, tormentato, più che dal suo male, dall'impotenza a proseguire la sua opera di bene.

Concezione si sentì anche lei ripresa in quel cerchio di dolore e di morte. Che poteva fare? Ricominciò a pregare. « Signore, sia fatta la volontà tua; » e ricadde in un senso di attesa, come chi è caduto in fondo a un burrone e spera, pur con le ossa rotte, in un aiuto sovrano.

E un filo di speranza le arrivò proprio da chi meno se l'aspettava: dal signor Calogero, che venne verso sera, quando già anzi faceva buio, ed era vestito in borghese, con la cravatta azzurra, i polsini bianchi inamidati che gli arrivavano fino alla metà delle mani. Gli occhi brillavano nel viso colorito; sembrava un mercante di campagna, vestito a festa, che spera in ottimi affari. Concezione sentiva per lui una certa simpatia: quella simpatia che tutti i veri galantuomini ispirano alla gente onesta; ed ella sentiva in lui l'uomo buono, semplice, cordiale, pur senza riuscire a spignersi perché egli avesse scelto quel suo ingrato mestiere: ma poi pensava che appunto per il mestiere dell'uomo di giustizia occorrono le virtù del signor Calogero, e aveva fiducia in lui.

Egli cominciò col dire al solito l'ingenua bugia che era passato di lì per caso, ed entrato per sapere se Concezione aveva saputo più nulla di Aroldo. Così, in via privata, da amici, ella poteva parlare con confidenza. Ma ella spalancò gli occhi e si sentì battere il cuore.

— Ma come, notizie? Se ho saputo che hanno arrestato Costante lo scemo, con l'accusa che abbia ammazzato e nascosto lui il forestiero?

— Questo non significa niente. Gli idioti sono sempre stati così, fin dalla creazione del mondo. Non era un idiota lo stesso Adamo? E se il signor Costante prova gusto a far credere un eroe, per piacere a lei, signorina, che ci vuol fare?

« Ella scrollò la testa, seria; egli proseguì, abbassando la voce:

— Del resto non è lui solo il semplice, il visionario, qui intorno. Ce ne sono altri, creda: è un male che si comunica, nei luoghi solitari, dove tutto pare quieto e invece è un subbuglio peggior che nei centri abitati. Ebbene, c'è un altro suo adoratore, signorina, e in apparenza molto più in gamba dello scemo, uno che pretende di aver veduto il signorino Aroldo su nei boschi della montagna. Si aggira spaurito e lacero, come un animale inseguito, e dorme nelle grotte, e mangia quello che gli danno per elemosina i pastori di porci.

« Ma sono tutti pazzi? — ella gridò: e le parve che il mistero della malattia mentale accennato dal brigadiere, si comunicasse pure a lei, in fondo provò un senso di sollievo. Aroldo vive! E così, anche svanito di mente, lo prendessero pure, come una lepre, e lo portassero al manicomio; tutto andava meglio che egli fosse morto di mala morte e seppellito in terra non consacrata.

Il brigadiere serviva di guida a quegli idioti fatti intorno alla bocca: e non si stancava di guardarla, di godersela quasi, col suo smarrimento e trepidità davanti a lui, contento di tormentarla e consolarla nello stesso tempo.

Con la punta dell'indice della mano destra le dita della mano sinistra, disse:

— Sì, tutti pazzi. Pazzi per colpa sua. Vuole che gliene conti cinque o sei? »

E nominò i Giordano, lo scemo, Aroldo, il dottore, e, infine, scoppiando a ridere, il signor Calogero.

« Ma vada, ma vada, — dice Concezione, presa anche lei da una improvvisa allegria. — È un grande burlesco, lei, e mi fa meravigliare che lo abbiano messo a quel posto.

Allora egli si sollevò, fisso, austero, sfoderando il petto che pareva imbottito; i suoi baffi si drizzarono, come quelli di un gatto arrabbiato. La sua voce gorgogliante parve quella di un toro.

« Nessuno al mondo sa stare al suo posto come io al posto mio. E risguardi i pazzi, che lei sia stata a dirmi queste parole mentre io indosso questi panni. Capito? »

Impaurita, ella chinò la testa, decisa a non più parlare con confidenza: non domandò scusa, e questo forse piacque al bravo uomo, sembrandogli che le avesse impartito una lezione di dignità. Il discorso però prese un altro dovere: egli tornò ad essere l'investigatore, e insisté s'ella veramente non avesse saputo nulla di Aroldo.

— Nulla.

« E sa chi ha messo in giro la voce che il signor Aroldo fa la vita del bandito? »

— Non lo so.

« Posso dirglielo io: sono i signori Giordano. Lei non li ha più veduti? »

— No.

Ella, veramente, avrebbe voluto insorgere; dire che i Giordano, se mai avrebbero fatto meglio a occuparsi dei fatti loro e pensare al povero Serafino che se ne andava all'altro mondo; ma non aprì bocca, non sollevò gli occhi. Ed anche così piacque all'uomo che era, e voleva bene ed a provarne quasi pietà. Era sola, era assediata, come una cerbiante nella sua tana; egli avrebbe voluto difenderla, poiché questo era anche il suo dovere: ma non mostrò d'interessarsi.

« Per conto mio non credo molto a quella diceria insulsa: quei Giordano, vecchi e giovani, sono gente di fantasia, e finiranno col bucarsi anche loro qualche guaio: ad ogni modo è bene tener conto di tutto: e se vengo qui a molestarla, signorina, è nel suo interesse. Bisogna che faccia qualcosa di definitivo subito, nei riguardi di tutti. E lei deve mettersi di buona volontà a coordinare l'opera della giustizia: è anche un atto di buona coscienza.

Allora anche Concezione si commosse; era appunto quello che lei avrebbe voluto fare, ma nulla le risultava di positivo, e la buona coscienza le suggeriva di non fidarsi. Bisogna cercare un'altra pista, ed è qui che realmente Aroldo era stato molto innamorato di lei, che ella lo aveva respinto per ragioni sue personali, e che la notte prima della scomparsa di lui, lo aveva realmente e pietosamente coperto col drappo di comare Maria Giuseppa.

Poi arrasai, fece uno sforno e disse del passaggio sotterraneo? Con sorpresa vide che il brigadiere rideva.

« Vecchie leggende, signorina. Fioriscono dappertutto, dove si trova una chiesetta campestre, una torre, una rovina. Qualche volta si trova davvero, questi passaggi sotterranei, ma nei veri castelli; qui, creda a me, non c'è nulla. I suoi rivoltelli antenati avevano bene a loro disposizione grotte e laberinti naturali, per non mettersi a raspa la terra. Ad ogni modo, sulla partenza dell'Aroldo per altri lidi, io ho i miei bravi dubbi; al momento della scomparsa egli non aveva che pochiissimi denari, e se si fosse avviato a piedi a quest'ora lo si saprebbe. Io ritengo piuttosto... Ma mi dice tutta la verità: lei proprio non ha parlato con lui, sebbene ubriaco, la sera prima della scomparsa? »

Ella lo fissò, rapida, con occhi selvaggi: capiva: scrollò la testa, non rispose. Egli riprese:

« Per un momento ho creduto anch'io alla colpeabilità dello scemo Alivia: tutto può essere possibile. E mi sono affrettato a seguire le tracce di un semplice filo della coperta: ma, interrogato l'Alivia, mi sono quasi convinto che è stupidamente innocente: e la signora Maria Giuseppa ha trovato per lui, non uno ma cento alibi. Sebbene neppure con questa gente si può fidarsi. Bisogna cercare un'altra pista, ed è qui che realmente Aroldo era stato molto innamorato di lei, che ella lo aveva respinto per ragioni sue personali, e che la notte prima della scomparsa di lui, lo aveva realmente e pietosamente coperto col drappo di comare Maria Giuseppa.

« Ascolti, Concezione: qui non si tratta di delitto né di alcuna delle fantasie messe in giro dalla gente curiosa ed eccitata. Scovare con mezzi, dirò così, pubblici, il disgraziato giovinotto, sarebbe per questo paese, uno scandalo che ricadrebbe tutto a ridicolo scapito di noi che lo cerchiamo da tanto tempo, e a danno suo, signorina. Bisogna che l'Aroldo parli di nascosto, scriva dalla prima stazione che gli capita; e così tutto finisce tranquillamente. Ma una sola persona può persuaderlo a far questo: e lei sa chi è.

« Ma perché, ma come ha fatto a nascondersi per tanto tempo? Chi gli ha dato da mangiare? Mi dice che non ha mai visto di lui? »

Egli la guardò fisso: e d'un tratto ella si moricò la nocca dell'indice. Aveva capito. E un impeto di gelosia le morse il cuore, come i suoi denti avevano morsa il dito: poi si fece livida, di rabbia e quasi di vergogna. Vergogna per quel disgraziato, indegno di lei, vergogna per aver sofferto per lui, per aver tanto fantasiato, tanto inutilmente essersi abbassata e umiliata. E ora toccava a lei salvarlo? Oh, no, che egli si sprofondò nelle sue tenebre e nel suo fango, che egli vada all'inferno vivo e buono.

« Paccia pure lo scandalo, — disse al brigadiere, — io non mi muovo.

(Continua)

GRAZIA DELEDDA

UOMINI COSE E AVVENIMENTI



Il battaglione dei medagliati in Somalia: in mezzo al gruppo la medaglia d'oro Siasaper. Sotto: Il bozzetto del monumento a Re Alberto, opera di Depireux, esposto a Bruxelles



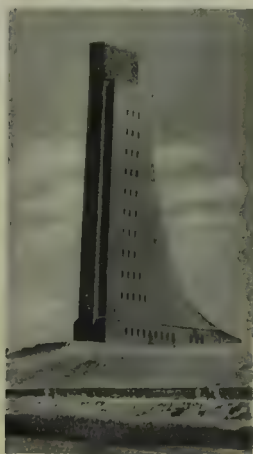
I solenni funerali, a Milano, delle vittime dello scoppio all'Esatta-Finchiati: il corteo in Via Montebello fra due ali di popolo. Sotto: All'Esposizione delle Scienze (Lutetia) in Vaticano. La fontana della Galera con suoi numerosi ingressi, ampilii però senza sottopiede monumentale della Madre



La Privilegiata di Piemonte alla camera delle malattie tropicali a Roma. Sotto: La giornata del ricordo degli eroi, in Germania: il monumento agli eroi della Marna



Qui sotto: La benedizione della bandiera data alla scuola di Adria dalle scuole di Via Palermo, a Milano. Una piccola italiana recita la preghiera per i combattenti in Africa



Qui sotto: Pre l'istito degli italiani. Il Comitato delle Colonie straniere a Milano che ha organizzato la bella serata artistica, ricca di significato al Teatro Filodrammatico



A V V E N I M E N T



Genova-Palermo (2-0). Non c'è rosa senza spine... E il Palermo, nel corso di questo campionato, quanto a « rosa » ha avuto soltanto la maglia, mentre le spine sono state tante da farlo retrocedere al terzo ultimo posto in classifica. A Genova, dove i tifosi speravano di vedere almeno un sorpasso, ha pensato Libonatti a sbronzare tutto segnando un goal proprio al primo minuto di gioco. Chi mai completa l'azione peggio e così il Palermo ha dovuto subire anche un « rigore » che l'ha spacciato del tutto.



Bologna-Milan (4-1). Ecco Schuster che fa la fucina ferrea per impaurire il giovane portiere Tronconi che il Milan è stato costretto a schierare con oltre quattro « riarse » contro il Bologna. - **Sotto:** Torino-Napoli (1-0). Il pallone che sempre sarà sospeso l'animo dei tifosi qui sembra che come una potente calamita tenga sorpresi anche il portiere Mozer e il torinese Baldi impegnatissimi l'uno a salvare la rete, l'altro a scolarla.



Anche gli avvenimenti che riguardano i giochi delle sport vanno messi in evidenza. Ecco qui la partenza del Viale Stupisigi, a Torino, degli « irani » che hanno preso parte alla Coppa Mosti da Liberti. - **Sotto:** Una bella manifestazione.



L'arrivo della Coppa Dei Orsini, la corsa per dilettanti che ha riunito a Milano un forte gruppo di concorrenti, è avvenuto sotto gli occhi di una gran folla di appassionati e di amici dei corridori. Qui si vede il vincitore Perchiazzi di Mantova, al suo arrivo dopo aver coperto i 120 Km. del percorso alla media oraria di 41.740.



A sinistra: Triestina-Sampierdarena (1-0). Esplosione di gioia sotto la rete dei liguri dopo che Milan ha saputo il posto della vittoria. - A destra: Ambrosiano-Alessandria (2-1). Il « rigore » ripetuto da Forte che ha dato la vittoria all'Ambrosiano. - **Sotto:** All'ippodromo del Trutto a Milano, dove si è svolta una delle più importanti eventi della stagione invernale.



P O R T I V I



ent femminile al è anata a Milano con il Criterium
di corsa conpette. Diamo qui la vincitrice
Balaschi, del Gruppo sportivo Veschi-Uni-
Torino, tra le due dilettate Jolanda Lacchesi e
Verna Ceselli, seconda e terza arrivate



Il Criterium d'Apertura, preludio alla clas-
sissima Milano-Sestreno, si è concluso dopo
una corsa ricca di interessanti episodi,
il Velodromo Vigorelli di Milano. Ecco, qui
sopra, il vincitore Alfredo Bessi mentre ar-
riva al traguardo superando con un ultimo
fiorire i due più più accaniti avversari
Pierino Rimoldi e Olimpio Bizio



si è disputato il Gran Premio Nazionale (L. 120.000) che ha messo a confronto il meglio dei
mezzo sangue italiani. Ecco qui l'arrivo della corsa che è stata vinta da Napoleone di Car-
riani e Pasquelli, con la guida di Rossi. Al secondo posto si è piazzato Molinello, il più puro
frutto dell'allevamento indigeno; al terzo Agni guidato da Barbette



Bologna-Milan (4-1) Puntia importante almeno per il Bologna di quale per
di più la squadra del Milan, nella settimana, non è dispiaciuta agito. Non
che il Bologna aveva bisogno per vincere di essere aiutato dalla fortuna,
ma romanesco l'avversario indolito lo ha aiutato a mantenere il contatto
in classifica con quel Torino indavolato che quest'anno sembra al più mezzo
in mente di vincere il campionato a dispetto di tutti, anche della Vi-
ventus Ecco qui i tifosi mentre tenta un goal di testa



Torino-Napoli (1-0) Questa scena di gioco calcistico è precisamente quella che è seguita
ai goal che Baldu ha segnato per il Torino al 5 della ripresa e che ha dato la vittoria alla
squadra piemontese. Sotto: Fioravanti-Roma (1-2). La vittoria dei romani a Firenze ha ce-
lato la sorpresa della giornata. Qui si vede il fiorentino Romagnoli a terra, mentre la
solida difesa romana respinge il pericoloso pallone verso la metà del campo



LA MODA E LA



Possiamo ormai ritenere definitivamente fuori dall'inverno e provvedere, con l'uscita letale, al nuovo guardaroba, mentre le pellicce e i capi più pesanti, che tanto calidamente ci hanno avvolti e risonati per mesi e mesi, risulteranno dei capri sacchi e dei gravi guardaroba a richiamo di profumo di sandalo o di nallafina, fino al lontano. I nostri tessitori e i nostri sarti, che fino a ieri si limitavano a balzare «in piedi» e a preparare la befia a chi si impone ancora l'unico asseio economico, hanno con-

fermato una volta di più, se pure ve n'era bisogno, che l'Italia è un paese di artisti e che qui non si domanda di meglio che di applicare quest'arte, in tutti i suoi reati e nelle più svariate attività. I nostri tessitori e i nostri sarti dovevano, si sono ormai guadagnati i galloni nel vasto campo della loro opera creativa, conquistando anche uno dei più ambiti primati nel complicato tema della moda: la posizione è raggiunta e i fantasisti hanno già cominciato a passare, per questa «mezza stagione», oltre alla lunga teoria di cappelli di feltro, sempre rinuati, ed ai caratteristici modelli in grossa paglia lucida, ispirati alla forma dell'ampio copricapo cinese ed alla più piccola a cono smussato, ed ancora, al protetto berretto alpino, ed oltre a una ricchissima varietà di abiti per sera, per pranzo, per pomeriggio, per visita, per riunioni scritte, ecc. dal mille colori e dalle più belle fogge, abbiamo veduto, e di conseguenza ammirato, gli eleganti abiti a giacca che i nostri creatori ha saputo trovare adattando ad ogni tipo di donna un tipo di abito. La linea, in fondo non è molto mutata: le maniche rimangono ampie con pieghe o arrotolate all'astuccatura ed al polso; le guarnizioni di passamaneria sono ancora le più ricche; le ponne sono strette, aderenti e tirate oppure con brevi aperture alla base, ben simulate da sapienti pieghe o da finte allaccature. Un ampio tre quarti scompartito e cadente in morbide pieghe rappresenta il tipo di tailleur più portato perché oltre a rivelarsi di grande praticità, è il più comodo nascondere o ad attenuare sia il difetto di una signora troppo forte, quanto quello di un'altra troppo magra. Abbiamo veduto anche un superbo modello in lana blu con una lunga giacca svasta e stretta alla vita da un'altra cintura di pelle lucida chiusa da una complicata fibbia in metallo dorato, una vera opera d'arte; quest'abito che ha avuto tutta la nostra ammirazione, è un capo assai difficile da portare e ad ogni modo non è consigliabile alle signore che non siano molto alte e molto slanciate. Poi abbiamo notato il tipo a breve giacca, giovane e sportivo, l'ideale per le signorine di oggi, che amano uscire magari anche nel pomeriggio, coi tacchi bassi ed un piccolo feltro di semplice forma. Ed è su questi tipi che maggiormente si abbi-



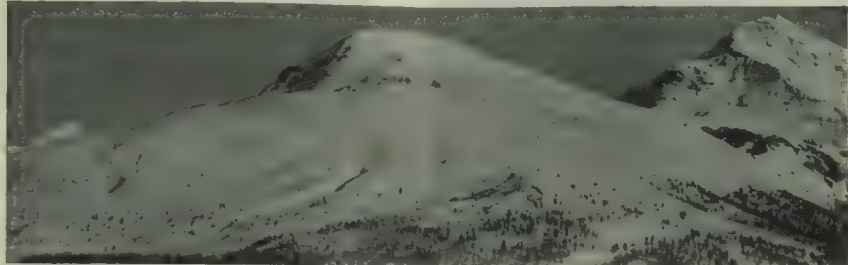
NUOVA STAGIONE



zarrarono le guarnizioni di stamari, di cordocordati, di bottoni di seta intrecciata, di frange, ecc.; guarnizioni però sempre intonate al colore dell'abito e ad ogni modo, in gradazione leggermente più scura. Le stoffe sono tutte morbide e tessute con le più impensate lavorazioni, sia a spugna, a lancia, a frange, a ciuffetti, a quadratini, ecc.; ve ne sono di quelle che presentano un vero gioco di tinte unite che a più colori: a righe a strisce trasversali, ecc.; ve ne sono di quelle che presentano un vero gioco di tinte uniti, dove quasi un modello di tinte è gradatamente di tinte che formano tuttavia un assieme armonico e gradevole, e che fanno tutto un tutt'uno.

I colori predominanti, poi, sono una vera gamma e vanno dalle gradazioni del blu a quelle del rosso, fino alla tinta ruggine; dal verde, che anche quest'anno è larghissimamente rappresentato in tutte le varietà, dove alla tinta senape, che si intona magnificamente con qualsiasi colore, borsette, scarpe, cappelli, manovole, e pare che per questo «inizio di stagione» abbia un leggero sopravvento sulle altre tinte. Si portano qui qualche modello, tra i più semplici, ispirati al massimo buon gusto: Camille, a maglia espulsa a mano in lana di angora azzurra chiara, a piovelli fini, da portarsi con un abito a giacca sportiva scuro; anche il fazzoletto è di diverse gradazioni di questa tinta; ed il cappello di feltro azzurro ha una semplice guarnizione di nastro blu, annodato a fiocchetto sulla fronte. L'altro completo, che è un ancora per la grazia delle nostre signorine, è composto di un abito color senape chiaro e di una semplice giacchetta tre quarti marrone, dalle ampie maniche strette al polso da una fitta articolatura; il colletto del vestito, ripiegato sulla giacca, è chiuso da un fermaglio di metallo dorato identico alla fibbia della cintura; il cappello, marrone, è giovanilmente rialzato a forma di marin ed è guarnito da un nastro di velluto arrotolato e da un mazzetto di fiori pure di velluto. La borsetta, come i guanti e le calze, è di pelle scamosciata chiara. Segue un semplice cappello a cloche, la forma che non passerà mai di moda per la sua gran varietà di espressioni: il velo, se si, all'occorrenza, celare una testa. Questa è un modello di raglina nera guarnito da un nastro cartilagineo che lascia la testina e termina sulla nuca con un nodo a coccinea bianco e nero. Darà maggior rilievo e distinzione alla testa se sarà portata su un abito a linea semplice, sferzato lungo, nero, abbinato allo sfondo al collo da piovelli e leggerissimo volante bianco, esattamente come si vede nella fotografia sopra. L'abito qui è a tinta, per sera e per pranzo, è di penultima seta nera e di penultima seta nera, opaca; le maniche, originarie in ampie, chiudono la mano in uno stretto polso, mentre l'ampio collo in rasenti bianco, ricreando pieghelette, rialzato a raglina in un doppio belletto, uno spesso, farà da superba e candida incrostatura alla testina bruna o bionda che amerà essere così convenientemente incorniciata.

LA SECONDA «SEI GIORNI» SCIISTICA LA COPPA DEL RE VINTA DA KNEISSL



Il Monte Banchetta, bosco nella parte più bassa, offre le più magnifiche piste di neve.



L'Americano Durrance s'affronta un ripido pendio nella sua caratteristica posizione raccolta.

larono le recenti poco felici manifestazioni internazionali.

Neve polverosa e sole sfavillante sono stati quasi sempre compagni degli audaci che per sei volte consecutive si sono lanciati in un vertiginoso scivolo, lungo percorsi assai diversi per caratteristiche e per tracciato, in una gamma che andava dalla picchiata del Sias al ripido bosco del Rivo Nero.

Questa Coppa del Re, se è stata forse ideata per mettere in valore le tante «diccese» del Sestriere, ha poi finito col divenire un vero e proprio criterium in cui il coefficiente fortuna, che troppo spesso risolve le brevissime vicende delle gare di velocità, viene contenuto in limiti assai ridotti: altrettanti dieci del grande vantaggio della conoscenza del percorso, che molte volte decide della vittoria, annulla o quasi dal fatto che la maggior parte delle prove si svolgono su terreno nuovo per tutti i concorrenti.

Il primo giorno, con 900 metri circa di dislivello, dalla stanzione della funivia della Banchetta si scendeva a Paternouch, con un tracciato che dopo un veloce tratto iniziale entrava nel bosco, ora fitto, ora con imprevisti tratti aperti, invitanti alla velocità, ma subito limitati da passaggi obbligati. La difficoltà maggiore sorgeva dalla neve molto abbondante e ferina, che seppelliva lateralmente chi aveva la disgrazia di cadere.

Ancora dalla Banchetta partiva la seconda «diccesa», che conduceva, lungo un percorso ormai classico, alla borgata di Sestriere: dopo una rapidissima volata i concorrenti dovevano fare sfoggio di tutta la loro tecnica per superare senza cadute le cosiddette «Mura di Gerco» alquanto accidentate.

Alla enorme folla domenicale si offrì nella terza giornata uno degli spettacoli più emozionanti che questo sport può offrire: oltre duecento metri di dislivello

da percorrere con una sola picchiata, scendendo, o meglio precipitando dalla stazione del Sias, non verso l'Alpette, ma a destra, nel vallone del Chianetto. Se con questo tracciato vivevano favoriti i velocisti, il giorno dopo il Rivo Nero era il terreno più adatto per gli atleti realistici, svolgendosi per 1500 metri di dislivello quasi sempre un bosco ripido.

La ultima due giornate videro gli atleti rinati in gara impegnati prima nella notissima discesa Triple-Sauze e poi nella Fratve-Cesana, spettacolare dalla nebbia e dalla neve. Ci siamo dilungati nella descrizione dei vari tracciati quasi più tempo di quanto i concorrenti impiegavano a percorrerli; ma speriamo così di aver dato un'idea sia pure approssimativa delle singolarissime caratteristiche di questa manifestazione, creata con un gesto di audacia e di fede, ed entrata ormai nel ristretto numero delle grandi competizioni internazionali. I concorrenti riuniti al Sestriere furono all'altezza della Coppa del Re: in rappresentanza dell'Austria Leo Gasperi, vincitore della prima «Sei giorni» e detentore del primato mondiale di velocità. Kneissl, terzo classificato nella combinata di Innsbruck, e Ziegler, prima nella discesa libera al concorso F.I.S. 1935. Per la Svizzera ricordiamo Hans Zogg, degno fratello del celebre Davide, e Schllumpf, ottimo sciatore e minatore. Per gli Stati Uniti l'eccezionale Durrance, rivelazione delle Olimpiadi, confermato fra i primissimi a Innsbruck, per la Francia Langlois.

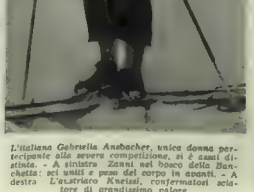
L'Italia, assente giustificato Chierroni, allineò i suoi migliori, rinforzati dai giovanissimi allievi di Nöhl. Nonostante l'ottima rappresentanza straniera, la vittoria non avrebbe dovuto sfuggire a Sertorelli, dimostratosi nelle due prime giornate nettamente superiore a tutti: menoché il suo spirito lo spinse a troppo osare nella picchiata del Sias, dove cadde rovinosamente producendosi una distorsione che lo costrinse poi ad abbandonare. Dimostrazione questa che una corsa di sei giorni si vince, oltre che con gli sci, anche con la testa.

Spartito Sertorelli, s'ingaggiò un aspro duello fra Kneissl e Zanini, il quale nell'ultima prova tenne ancora nella picchiata del Sias, dove cadde rovinosamente producendosi una distorsione che lo costrinse poi ad abbandonare. Dimostrazione questa che una corsa di sei giorni si vince, oltre che con gli sci, anche con la testa. Sertorelli, s'ingaggiò un aspro duello fra Kneissl e Zanini, il quale nell'ultima prova tenne ancora nella picchiata del Sias, dove cadde rovinosamente producendosi una distorsione che lo costrinse poi ad abbandonare. Dimostrazione questa che una corsa di sei giorni si vince, oltre che con gli sci, anche con la testa.

PAOLO SONNINO



Giacinto Sertorelli, il dominatore delle due prime giornate, ferma in piena velocità.



Ulrika Gabriella Anabacher, unica donna partecipante alla severa competizione, si è assai distinta. A sinistra Zanini nel bosco della Banchetta: sci umidi e pizzo del corpo in avanti. A destra l'Autoski Kneissl, confermato sciatore di grandissimo valore.



È molto probabile che i primi criteri informativi sul numero dei partecipanti italiani alla competizione di Berlino, siano alquanto modificati. Pertanto sembra che la rappresentanza nostra, anche numericamente sarà degna e forte migliore di quella che era presente a Los Angeles.

● **Automobilismo.** Ecco le prime notizie sul G. P. di Tripoli, ormai di risonanza mondiale, ed al quale sono legati le sorti della ormai famosa lotteria. La grande manifestazione triopolina, conserva anche quest'anno il suo carattere di prova di pura velocità con la partecipazione fissa di trenta macchine, ed avrà luogo il 10 maggio. Questo trenta macchine guidate dai migliori piloti del mondo dovranno percorrere per ben 10 volte il magnifico nuovo strada del Circuito della Mellaha. La distanza totale è di Km. 524 e l'annullamento del premio di 175.000 lire, assicura a chi dovranno però essere aggiunti le percentuali della lotteria che supererà ogni altro milione. Una novità di quest'anno è la partecipazione di quei corridori che in quest'ultimo triennio hanno vinto un Campionato dilettanti, oppure che si sono semplicemente distinti in prove classiche e pure una novità è il criterio adottato per la partenza, il cui ordine verrà fissato in base al miglior tempo impiegato durante le prove di allenamento.

Anche quest'anno e contemporaneamente la sede coloniale del Raci organizza un raduno internazionale per normali macchine da turismo, manifestazione assai importante dal punto di vista turistico e sportivo, tant'è vero che lo scorso anno vi parteciparono un centinaio di macchine provenienti, altrove dall'Europa e dal paese nord africano, anche dalla Palestina, da Rodi e dalla Siria. Ecco uno dei migliori modi per fare della vera e propria propaganda coloniale, tanto più lodevole ora che l'attraversamento alberghiero di Tripoli è veramente di primo ordine.

● **Motociclismo.** Fra le tante attività che vanno svolgendo i Gruppi Universitari, ce n'è una che ne ha avuto finora grande rilievo, pur riveste nella loro importanza, in modo particolare in questi momenti nei quali la tecnica motoristica viene applicata ovunque. Questa attività vuol riferirsi in modo particolare al motociclismo e per dare a questa attività un rilievo che non si vuole compiere in una manifestazione importante l'opera preparatoria che i Guf vanno svolgendo. A questo fine si è creato il Campionato nazionale degli universitari. L'organizzazione è stata affidata al Gruppo C. Mebani di Firenze e avrà luogo nel prossimo mese di maggio lungo i vicoli delle Cascine, diviso nelle tre classiche categorie.

● **Ciclismo.** Col tradizionale Critérium indetto domenica dalla Gazzetta dello Sport, l'attività ciclistica si stende a coprire in modo affidabile. Alla gara ha partecipato numerosa schiera di secondo piano e Olmo. La gara non ha dato gran che, tanto che ha vinto Bevet senza molto merito. Olmo si è ritirato quasi al termine della prova, ma lungo le salite di Maccarese e di Brinzio li figure si è comportato in modo così brillante da far dire ai giornalisti che in questa gara si ammiravano il detentore del primato mondiale dell'ore, che in questi ultimi quattro anni ha vinto tre volte. Olmo migliorerà ancora la forma, la Milano-Sanremo sarà da lui vinta per la seconda volta. Ecco una prima prova definitiva indicazione di un nuovo favore della classica prova.

● **Calcio.** Per quattro giorni di allenamenti — dal 13 marzo al 2 aprile — avranno luogo gli allenamenti per la formazione della squadra nazionale. Così ha disposto la presidenza della F. I. C. C. Questa disposizione ha molta importanza tecnica di gran lunga superiore a quella normale perché non si tratta questa volta di provare i singoli azzurri, ma di scegliere coloro che in armonia con i buoni olimpionici si distaccheranno, verranno ammessi a formare il gruppo dei probabili partecipanti al torneo di Berlino. È presumibile ad ogni modo che la cerimonia di questi probabili azzurri sarà opera di un gruppo inespugnabile numero di giocatori e che saranno costretti emergerli di notevole importanza sia per la migliore formazione dell'unità alla sua prima ricomparsa e dell'allenamento che per l'immolazione delle altre squadre, di quella dei cadetti che il 4 aprile giocherà in Italia contro la squadra prima B e presumibilmente di altre due squadre che dovranno operare in settori distanti che la Coppa Agnelli e naturalmente le Olimpiadi.

In una recente seduta la Presidenza federale ha esaminato l'attuale situazione internazionale e le varie proposte di incontri con la squadra nazionale italiana. Nessuna definitiva decisione però è stata presa, all'incirca di fissare la data del 15 novembre per l'incontro con la squadra tedesca in Germania.

● **Atletismo.** Costretti dall'annuale seduta del Nostro Grande e della Montagna, i canottieri italiani hanno trasferito al loro quartiere di allenamento all'Idroscalo il lavoro preparato con la squadra italiana. Il ritmo e in modo particolare alla domenica l'ampio specchio d'acqua milanese è solcato in ogni direzione dai canottieri dell'Olimpo e della Milano e anche di qualcuno dell'Adda di Lodi, nel più avvertito tipo di imbarcazione di gara. Naturalmente sono i giovani che prevalgono e ciò è assai confortevole, tanto più che parecchi uomini di nuova formazione mostrano ottime qualità.

Soprattutto l'attenzione dei tecnici è rivolta al due di coppia della Milano formata da Rancani e Bazzani, il quale si allena sotto l'esperta guida dell'olimpionico Riccardo Dones. Questo equipaggio è in ottime condizioni e nulla vieta di pensare che in un avvenire più o meno prossimo — magari a Berlino — possano vincere la Coppa Colombo o comunque rinnovare le famose gesta delle coppie Secchini-Dones e Desca.

Una manifestazione di particolare importanza è quella del prossimo incontro di lotta greco-romana e di lotta libera della nostra squadra nazionale con quella ungherese. Il tavolo per il 30 marzo a Venezia. L'esito di questa competizione servirà per noi di indicazione per la formazione della rappresentativa olimpionica.

● **Del.** Una volta più generali e tecnicamente importanti gare internazionali, è quella che si svolgerà a Berlino. È conclusa in questi giorni al Bertriere. Si trattava di provare quell'atletica che si è dimostrata di gran lunga fortissimi distellati per nei giorni consecutivi. La classifica della prova ha formato quella parzialmente seguente: 1. Zermi, 2. Zermi, 3. Zermi, 4. Zermi, 5. Zermi, 6. Zermi, 7. Zermi, 8. Zermi, 9. Zermi, 10. Zermi. Mentre gli anni si dissipavano un'ambita vittoria al Bertriere, numerosi e purissimi cultori del pattino di legno gareggiavano lungo la Divoletta di San Moritz. Tra

TUTTE LE CATEGORIE

5 continenti a portata di mano

Ecco quanto Vi viene offerto dal radiorecettore fuoriclasse

TELEFUNKEN 786

a 7 valvole

- Con 4 campi d'onda.
- Con sintonizzatore automatico a valvola.
- Con medie frequenze in Siurfer, modernissimo materiale ferromagnetico e di conseguenza basso livello dei disturbi.
- Con bassa frequenza ad impedenza fisiologica.
- Con altoparlante elettrodinamico di particolare potenza sonora a sospensione elastica.
- Con scala parlante a quattro sezioni illuminabili.
- E con tutti gli altri ritrovati della tecnica radio.

PREZZO: in contanti **L. 2300**
a rate: alla consegna **L. 480**
e 12 rate mensili cad. di **163**

PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

SIEMENS SOCIETA ANONIMA

REPORTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN

3 Via Lazarettore MILANO Via Lazarettore, 3

Agenzia per l'Italia Meridionale - ROMA - Via Frattina, N. 50-51



I nostri connazionali che maggiormente si sono distinti ed il rievocando il dottor Franco Bazzani, il più grande campione della Coppa Agnelli e primo classificato degli italiani nella propria categoria. Bazzani è un campione del Boccaccio 1932. Prato, non le priviamo, ma i muscoli sono sempre solidi per contrare le loro italiane.

MUSICA

● Alle scopie di promuovere la rinascita del bel canto ed il riavvicinamento dei compositori moderni alla sua sensibilità popolare, l'Opera Nazionale Dopplero, con il suo stato pubblico, bandisce un concorso per un'opera lirica di autore italiano, inedita e non mai rappresentata.

Con l'istituzione diretta alla Direzione Generale dell'Opera Nazionale Dopplero (Roma, Via Capo d'Africa, n. 25) i concorrenti dovranno trasmettere, non più tardi della mezzanotte del 31 dicembre 1938-XIV, il libretto dell'opera dattilografata in un unico esemplare, lo stesso per

cento e pianoforte chiaramente manoscritto con l'indicazione dove annoverare il dottor Franco Bazzani, il più grande campione della Coppa Agnelli e primo classificato degli italiani nella propria categoria. Bazzani è un campione del Boccaccio 1932. Prato, non le priviamo, ma i muscoli sono sempre solidi per contrare le loro italiane.

La opera inviata al Concorso debbono rispondere all'indirizzo tracciato dal Duce: «andare verso il popolo». Nella scelta del soggetto, nella sua trattazione scenica e letteraria, nella scelta della musica e nella sua elaborazione tecnica i lavori debbono mantenersi adatti alla sensibilità ed alla mentalità del più vasto pubblico dopplero e del clima spirituale del Fascismo.

La commissione giuratrice, che sarà nominata dal Segretario del Partito, presidente dell'O.N.D., indicherà la opera premiata per il 15 marzo 1939-XV, e al vincitore del concorso sarà assegnato un premio di Lire 20.000 per la preparazione del materiale.

● Con la recente istituzione dell'Ufficio tecnico nazionale — scrive il Giornale dell'Arte — il Sindacato fascista musicale ha dato una forma concreta e un organo approvato al suo antico proposito di poter seguire più



RAZOR-CREME

Ammorbidisce la pelle
Elimina ogni irritazione del rasoio
Evita i tagli e le infezioni

LABOR. PROFUMI MOSY VERONA

PER
RUBRICHE:
SENZA
SENZA
SENZA
SENZA
SENZA

UNO STOMACO CHE FUNZIONA LENTAMENTE

È uno stomaco che impiega 5, 6 ore o più per digerire i cibi. Ne risulta quindi un'acidità eccessiva, molti di testa, flatulenza, bruciori di stomaco e spesso della sonnolenza. Benigni ed intermittenti da principio, questi mali possono diventare cronici. Fabbli cessano in 3 minuti con una piccola dose di polvere o due o tre tavolette di Magnesia Bisturata prese in un po' d'acqua. I malceneri ed il dolore cessano come per incanto, e potrete mangiare le vostre pietanze predilette senza timore di soffrire dolori digestivi. La Magnesia Bisturata (prodotto fabbricato esclusivamente in Italia) si vende in tutte le Farmacie in polvere ed in tavolette. Nuovo prezzo ridotto — faccine normale Lire 8,15, oppure il faccine grande più economico Lire 8,15.

(Aut. Prof. Firenze N. 7327: 3-4-108-V-1.)

IL SOLE D'ALTA MONTAGNA IN CASA!

Perché fare viaggi lunghi e costosi per godere del sole d'alta montagna? I raggi ultravioletti emessi dalla lampada di quarzo "ORIGINALE HANAU", hanno un'azione più intensa del sole naturale a 1500 metri d'altitudine. La circolazione migliorano la circolazione sanguigna e fortificano l'organismo contro le malattie; sono specialmente utili durante la gravidanza e dopo la nascita del bambino perché facilitano il parto e l'allattamento.

Chiedere prospetti gratuiti alla:
S. A. Goria-Slama - Sez. A - Milano
Piazza Umaberta 2 - Tel. 50032-50712



MANDARINETTO
Cognac
di Cusso
1/2 OLABELLA



lo spettacolo ha voluto da Londra telefonare a Charlie Chaplin. Poi il Dario, il famoso attore americano in un articolo apparso sulla Press-Film dice che indubbiamente Charlie Chaplin è l'uomo più popolare degli Stati Uniti. Dei suoi film traspare una comprensione così profonda e umana della nostra epoca e dei bisogni delle masse che gli americani ne fossero davvero intelligenti dovessero eleggerlo a Presidente degli Stati Uniti. L'articolo naturalmente era scherzoso ma ha suscitato una reazione ben più vasta di quanto il suo personaggio immaginario spesse a Los Angeles e in tutta la California ove l'attore per il cinema è un po' più diffuso ancora che nei altri Stati dell'Unione.

• Kate Gold interprete del nuovo film «Ua» (Anfronchi) ovvero quando gli dèi si divorciano, su è una nuova rivista del cinema è anche una delle più note attrici della Hollywood.

• Ella infatti sarà a tre anni sulle tavole del palcoscenico, in qualità di bambina prodigo. Fu poi al teatro di Berna, dove per la prima volta le vennero affidate alcune parti importanti, prima al «Kammerspiels» e di Menico sotto la direzione di Falkenberg a venne infine chiamata al «Teatro della commedia di Stato» di Berlino, dov'è calcolata come una delle migliori «Gretchen» del Faust e «Cordelia» di Re Lear.

• Angela Salcher, una delle attrici predilette di Max Reinhardt e di Emil Jannings, mentre al quale iniziò la sua carriera artistica, ha recentemente dichiarato di non arrivare assolutamente a comprendere la passione che tante donne hanno per i cani.

• Il cane, alla fin dei conti, è un animale intelligente, nobilita, buona, qualche volta anche bello. Ritengo però che sia soprattutto utile, e meglio che dovrebbe essere utile il cane che si avvia una villa, terreni e cani da guardia, o addosso a caccia, terreni e cani da caccia, o forse detective, terreni e cani poliziotti.

• Perché non lo valla, non vada a caccia e non sono detective, non c'è una parola dove lo vada. Per bellezza? Preferisco un cane, almeno un cane! Per compagnia? Preferisco una persona. Almeno parli! Per pro? Preferisco... niente, è più che! C'è una cosa che si fusi accoppiando, mi occupo esclusivamente dei cani, inutili e noiosi, delle signori.

• E come si potrebbe darle torto?

• Il panorama italiano, questo grandissimo, straordinario elemento cinematografico che la natura ha fornito all'Italia e che la cinematografia italiana ha sempre — almeno finora — sfruttato poco o male è invece apprezzabile anche al di fuori del nostro paese. Il grande avere a fondo del loro film General Langmuir, il grande regista dell'«Ua», quando fu incaricato della direzione di un certo signor Gna... film di montagna e di avventura, volle che tutti gli esterni (e sono numerosissimi) fossero girati in Italia. E anche per questo che Un certo signor Gna... è un film bellissimo ed il paesaggio italiano, da Venezia al Trentino e a Roma, gioca il suo magnifico ruolo, magnificamente ripreso da un operatore di prim'ordine. Un certo signor Gna... è interpretato da Hans Albers, Karin Hardt, Olga Tscheckowa ed apparso quanto prima sugli schermi italiani.

• Karin Hardt la deliziosa attrice tedesca interprete di Un certo signor Gna... e di Kismet e di serie d'importanti, che ha avuto gran successo a Venezia è giunta in Italia accompagnata da Carmine (Luzius).

• Sembrò quasi certo che alla sua qui venuta d'ordine invito di una delle nostre case di produzione per interpretare la protagonista di un film in corso di preparazione in uno dei nostri maggiori stabilimenti.

• Liliana Harvey che dopo aver terminato di girare l'ultimo capitolo per la Columbia è tornata in Europa scritturata dall'«Ua» per una serie di film, ha ormai quasi terminata la sua prima fatica. Rose sarà.

• Si dice che... Albin Bruch, notissimo attore del teatro di prosa tedesco che poco passato al cinema ora ha recitato in un bellissimo film Danese, sta perfezionandosi nella lingua italiana per poter interpretare in italiano.

• Brigitte Hornay, altra magnifica interprete di Danese, sta invece perfezionandosi nell'inglese, essendo stata invitata ad Hollywood.

• Adolf Wohlbrück, lo squisito interprete di Macchia e di Ziegler, bene, verrà quanto prima in Italia per trascorrere un breve periodo di vacanze.

• Per un gruppo di giornali americani Charles Laughlin, il grande attore cinematografico, sta scrivendo le sue memorie. Gli articoli appaiono settimanalmente in due quotidiani del pubblico che è vivamente interessato a leggere da uno dei suoi attori preferiti. Indiscutibilmente, retroscena, pittoreschi su film ormai famosi. Nell'articolo iniziale Charles Laughlin traccia un breve panorama della sua carriera artistica e accennando alle caratteristiche che l'hanno reso famoso dice che la parte di lui che non è nei film è nei libri. Gli «Artisti Americani», è indubbiamente la sua interpretazione più forte. Ma non è che all'Entero VII dell'omonimo film. Questo perché — a parte la difficoltà psicologica di recitare in film — il personaggio così complesso come Javert — nel film Laughlin non ha alcuna struttura ed il suo viso, anche tale e quale è nella vita e gli effetti derivano da pura forza mimica. Come è noto il film è stato interpretato

LA PORTA DEL MALI



La «vena porta», proviene dall'intestino ed irroria di sangue tutto il fegato; per ciò se l'uno è ammalato ben presto si ammalerà anche l'altro.

Ecco perché la «vena porta» fu chiamata «la porta dei mali», ed ecco ancora una prova dell'importanza che ha l'intestino per il mantenimento del nostro benessere.

Il **Purgante Gazzoni**, purgante perfetto lassativo ideale, è indicato per la sua speciale composizione anche ai sofferenti di fegato ed essendo privo di zucchero è il purgante che i diabetici debbono usare.

Non dà nausea, non dà dolori. Si prende in ostia od in cachet. Si vende in tutte le farmacie. Provatelo; Tutti dicono:

È un fenomeno!

Cosia L. 0,95

Ph 18 - Aut. Prof. Bologna N. 2093/24-1-58

NON PIÙ CAPELLI BIANCHI



LA PIÙ PORTATA TUTTURA NEL MONDO

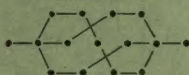
quantità costante di liquido grasso che la natura ha dato al capello e la natura lo tiene costantemente che dà al capello il colore rigenerandosi rispondendo alla graduazione cromatica. Il serbatoio costa L. 12,50 con garanzia di 3 anni. La flia L. 3. La coppia fornita normale per un ricambio intero L. 8. Il gradale di colore.

In vendita presso i Profumeri e Farmacieri per signora Dep. Gen. - G. SOFFIENTINI - Via Torino 81 - Milano

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1. Nodo di Savoia



SINCERITA' NEL GIUDICAR... LA SUOCERA

«Tesor...» Chi la xxxix in tal xxxxxxxx
xxxx presto xxxxxx x Xoi xx xxxxxx!

Il Duca Borso

2. Scarto (S-T)

ALMA MATER

a Fecolino

Tutta raccolta nel tuo verde ammantato
i fiori tu adori, l'erbe e i ruscelletti,
le bianche ville e il melodioso canto
de' garzoni e timidi augelli.

Tu sai la pace che il dolor rista
tra il magico fulgor de la natura,
e il balsamo vital de l'aura pura.
E la tua voce è un furo di mistero
che scaturisce al sorgere del giorno,
che aleggia a sera flebile e severo,
spirando la tristezza a noi d'intorno.

Stringe essa i cuori a una comune sorte
e canta il gaudio de la nuova calma,
singhiozza sul destino de la morte
ed ammonisce che la vita è nulla.

Aleco

3. Sciarada

MADAME BUTTERFLY

Del mio palcoscenico
l'intima fiamma appare,
che in cuor m'accende un palpito
ma non mi può bruciare.

Ed io procaccio, armonico,
col mio tenor di vita,
schiusendo il cuor a un cantico
di melodia infantile.

E sogno un lontanissimo
paese orientale,
dove - superbo e fulgido -
sta il tenor mio reale!

Fiorino

4. Anagramma (G)

CAPITOLO DI ROMANZO

Del volume in questa parte
v'è ben chiara un'allusione
ai seguaci del dio Marte
ed a quelli di Giugos.

Fiorino

5. Crittografia a cambio di cosa. (frase: 5-8)

. R O

Il Lupino

LA POSTA DI EDIPO

Atte. No. quel due giochi non mi convincono. Auguri affettuosi
e cordiali saluti. - L'AVE. Brutta l'espressione della critica.
Mandami, al più presto, esemplari e indirizzami, tu che li
mi fai fare così bene. Cordialmente. - Trazz. Bellissimo il tuo p.
ultimo gioco. Verrà le crittografie. Cordiali saluti. u. p.

SOLUZIONI DEL N. 8

VERSIL
I E L
L E G N A
L N R
A M O R E

1. Il fanale a gas - 2. Insistenza, insistenza - 3. agredita, agredita - 4. Dura-
nità - industria - 5. an-date-A-RITO-
RI; no - andata E ritorno - 6. Le sfere
(così) dell'ossario - 7. le sfere dell'oro-
logio.

Premiato: Bice Mastrangelo, Torino.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un
sol gioco) un premio di L. 20 in libri da scegliersi nel ca-
talogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate
non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Ogni mese sarà assegnato un premio di L. 20 fra gli
esutori di cui sarà pubblicato almeno un gioco.

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enigmi N. 11

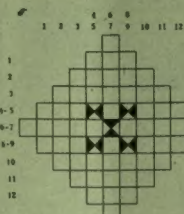
ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Cruciverba N. 11

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 11

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Scacchi N. 11

CRUCIVERBA



Orizzontali

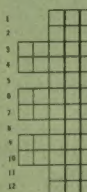
1. Un giornale senza giornali
2. Beni da libro maestro.
3. Ha debiti fin sopra i capelli.
4. Le dolci speranze.
5. Fatta di parole stesere.
6. Chi ce l'ha, respira.
7. Buono per la gola.
8. Un prete in emulazione.
9. La bella offerta.
10. Risposta, ch'era spesso malato.
11. Un cittadino di Lilliput.
12. Canto senza musica.

Verticali

1. Sulle spalle del fanale.
2. Il bottino, quando è ricco.
3. I suoi toglitoli non muoiono nell'oro.
4. Salve, o nozze!
5. E molto abboccato.
6. L'abbiamo tutti nel sangue!
7. Arrossa la tintura di leccamuffa.
8. Ha 5000 nipotini.
9. Trasforma il tempo in frutto.
10. Olio di pesci fossili.
11. Vento di menzoli.
12. Si paga, ma non si compersa.

Adriano

CASELLARIO (G)



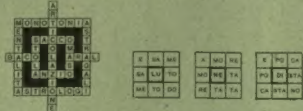
1. La prima donna.
2. Etiopia senza ratti.
3. Una biblioteca.
4. Il vile.
5. Classe.
6. Transito nell'interno dei
navili.
7. Sangue e arena.
8. A te.
9. Furberia.
10. Torta siciliana.
11. Le donne la nascondono.
12. Lettere di Sant'Antonio.

Romano da Roma

(G) Inserire nella schema - una lettera per casella - la pa-
role corrispondenti alle definizioni date. A gioco risolto, nella co-
lonna centrale si leggerà il titolo di un libro, premiato di recente.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un
sol gioco) un premio di L. 20 in libri da scegliersi nel ca-
talogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate
non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

SOLUZIONI DEL N. 8



Premiato: A. Pontiero, Firenze.

Nazio

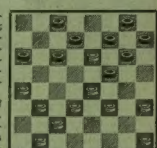
PARITTA DI STUDIO

(apertura 22.19-11.15)

22.19-11.15: 22.19-10.19: 22.21:
5.10(a) 22.17(b): 7.11: 22.23-11.14:
(c) 18.11-13.18: 22.13-9.18: 22.22-
18.22: 22.20-1.5(d): 20.26-5.15: 22.21:
2.7(e) (posizione del diagram-
ma): Segue: 18.14-10.22: 22.23:
7.14: 22.19-11.22: 22.3 e il Bianco vince.

(a) Mossa debolissima: 13.17
o 1.11 sono le mosse corrette.
- (b) Risposta raccomandata.
- (c) Se 2.5 ep. 4.7 si vince colla
risposta 22.21. - (d) 3.7: 22.26:
7.14: 22.13 e il Bianco vince.
- (e) Il nero colle mosse 2.1 spera di riprendere il pezzo co-
duto e piazzarsi in una roccaforte di vittoria; invece... è
entrato nella trappola!

R. Sellaury

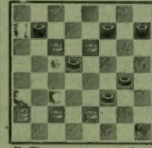


PROBLEMI

(a premio)

N. 41 di Vittorio Gentili

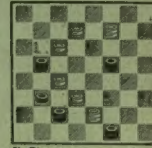
(A. O.)



Il Bianco muove e vince
in 4 mosse

N. 42 di Ranieri Fersbach

(Lavoro)

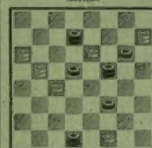


Il Bianco muove e vince
in 5 mosse

(non a premio)

N. 43 di Angelo Vulpicelli

(Roma)



Il Bianco muove e vince
in 5 mosse

N. 44 di Piero Palazzi

(Venezia)



Il Bianco muove e vince
in 5 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 8

N. 29 di A. Gallico: 18.22: 22.19: 13.9: 9.27.
Errata-corrige. - Nel problema n. 29 di A. Gallico apparso
nel n. 8 la pedina in casella 9 dev'essere nera.
N. 30 di C. Massoni: 23.20: 22.19: 19.12: 4.25.
N. 31 di P. Montico: 22.27: 21.20: 31.27: 30.28: 28.3: 3.26.
N. 32 di R. Fersbach: 21.25: 22.28: 19.28: 25.9.

NOTIZIARIO

Berret-le-Bes (Francia). Paul Martin detentore del titolo di
campione locale la settimana finiscono con L'Oni Arnold nel
Campionato dell'anno in corso di cui ecco il risultato. Partite
vinte, ante, perdite una e patita due. Inoltre si è esibito in una
stranissima di undici partite vincendone dieci e patandone una
tra le battute.

Moscow. L'asta del concorso problematico « 4000 » bandito
dall'Organismo della C.D.I. sarà reso noto prossimamente.

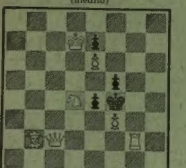
Le eliminatorie della Grande gara provinciale mantovana
sono proseguite al termine: non appena saranno noti i risultati
di esse, verrà fissata la data e il luogo del girone finale.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni
dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato
mensilmente un premio di L. 20 in libri da scegliersi fra
quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Problema N. 32

R. Redaldi - Milano
(risolto)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 33

E. Salardini - Vezola
(risolto)



Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

11. Partita di Donna

(Sistema Colle)

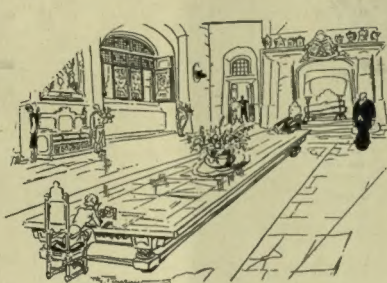
Torneo Nazionale Milane - Brindisi

30 gennaio 1936

Neuter Goltieno

1. d4 e5; 2. Cc3 Cc5; 3. ed; 4. e4; 5. d5; 6. e5; 7. d6; 8. e6; 9. f7; 10. g8; 11. h7; 12. i8; 13. j9; 14. k10; 15. l11; 16. m12; 17. n13; 18. o14; 19. p15; 20. q16; 21. r17; 22. s18; 23. t19; 24. u20; 25. v21; 26. w22; 27. x23; 28. y24; 29. z25; 30. a26; 31. b27; 32. c28; 33. d29; 34. e30; 35. f31; 36. g32; 37. h33; 38. i34; 39. j35; 40. k36; 41. l37; 42. m38; 43. n39; 44. o40; 45. p41; 46. q42; 47. r43; 48. s44; 49. t45; 50. u46; 51. v47; 52. w48; 53. x49; 54. y50; 55. z51; 56. a52; 57. b53; 58. c54; 59. d55; 60. e56; 61. f57; 62. g58; 63. h59; 64. i60; 65. j61; 66. k62; 67. l63; 68. m64; 69. n65; 70. o66; 71. p67; 72. q68; 73. r69; 74. s70; 75. t71; 76. u72; 77. v73; 78. w74; 79. x75; 80. y76; 81. z77; 82. a78; 83. b79; 84. c80; 85. d81; 86. e82; 87. f83; 88. g84; 89. h85; 90. i86; 91. j87; 92. k88; 93. l89; 94. m90; 95. n91; 96. o92; 97. p93; 98. q94; 99. r95; 100. s96; 101. t97; 102. u98; 103. v99; 104. w100; 105. x101; 106. y102; 107. z103; 108. a104; 109. b105; 110. c106; 111. d107; 112. e108; 113. f109; 114. g110; 115. h111; 116. i112; 117. j113; 118. k114; 119. l115; 120. m116; 121. n117; 122. o118; 123. p119; 124. q120; 125. r121; 126. s122; 127. t123; 128. u124; 129. v125; 130. w126; 131. x127; 132. y128; 133. z129; 134. a130; 135. b131; 136. c132; 137. d133; 138. e134; 139. f135; 140. g136; 141. h137; 142. i138; 143. j139; 144. k140; 145. l141; 146. m142; 147. n143; 148. o144; 149. p145; 150. q146; 151. r147; 152. s148; 153. t149; 154. u150; 155. v151; 156. w152; 157. x153; 158. y154; 159. z155; 160. a156; 161. b157; 162. c158; 163. d159; 164. e160; 165. f161; 166. g162; 167. h163; 168. i164; 169. j165; 170. k166; 171. l167; 172. m168; 173. n169; 174. o170; 175. p171; 176. q172; 177. r173; 178. s174; 179. t175; 180. u176; 181. v177; 182. w178; 183. x179; 184. y180; 185. z181; 186. a182; 187. b183; 188. c184; 189. d185; 190. e186; 191. f187; 192. g188; 193. h189; 194. i190; 195. j191; 196. k192; 197. l193; 198. m194; 199. n195; 200. o196; 201. p197; 202. q198; 203. r199; 204. s200; 205. t201; 206. u202; 207. v203; 208. w204; 209. x205; 210. y206; 211. z207; 212. a208; 213. b209; 214. c210; 215. d211; 216. e212; 217. f213; 218. g214; 219. h215; 220. i216; 221. j217; 222. k218; 223. l219; 224. m220; 225. n221; 226. o222; 227. p223; 228. q224; 229. r225; 230. s226; 231. t227; 232. u228; 233. v229; 234. w230; 235. x231; 236. y232; 237. z233; 238. a234; 239. b235; 240. c236; 241. d237; 242. e238; 243. f239; 244. g240; 245. h241; 246. i242; 247. j243; 248. k244; 249. l245; 250. m246; 251. n247; 252. o248; 253. p249; 254. q250; 255. r251; 256. s252; 257. t253; 258. u254; 259. v255; 260. w256; 261. x257; 262. y258; 263. z259; 264. a260; 265. b261; 266. c262; 267. d263; 268. e264; 269. f265; 270. g266; 271. h267; 272. i268; 273. j269; 274. k270; 275. l271; 276. m272; 277. n273; 278. o274; 279. p275; 280. q276; 281. r277; 282. s278; 283. t279; 284. u280; 285. v281; 286. w282; 287. x283; 288. y284; 289. z285; 290. a286; 291. b287; 292. c288; 293. d289; 294. e290; 295. f291; 296. g292; 297. h293; 298. i294; 299. j295; 300. k296; 301. l297; 302. m298; 303. n299; 304. o300; 305. p301; 306. q302; 307. r303; 308. s304; 309. t305; 310. u306; 311. v307; 312. w308; 313. x309; 314. y310; 315. z311; 316. a312; 317. b313; 318. c314; 319. d315; 320. e316; 321. f317; 322. g318; 323. h319; 324. i320; 325. j321; 326. k322; 327. l323; 328. m324; 329. n325; 330. o326; 331. p327; 332. q328; 333. r329; 334. s330; 335. t331; 336. u332; 337. v333; 338. w334; 339. x335; 340. y336; 341. z337; 342. a338; 343. b339; 344. c340; 345. d341; 346. e342; 347. f343; 348. g344; 349. h345; 350. i346; 351. j347; 352. k348; 353. l349; 354. m350; 355. n351; 356. o352; 357. p353; 358. q354; 359. r355; 360. s356; 361. t357; 362. u358; 363. v359; 364. w360; 365. x361; 366. y362; 367. z363; 368. a364; 369. b365; 370. c366; 371. d367; 372. e368; 373. f369; 374. g370; 375. h371; 376. i372; 377. j373; 378. k374; 379. l375; 380. m376; 381. n377; 382. o378; 383. p379; 384. q380; 385. r381; 386. s382; 387. t383; 388. u384; 389. v385; 390. w386; 391. x387; 392. y388; 393. z389; 394. a390; 395. b391; 396. c392; 397. d393; 398. e394; 399. f395; 400. g396; 401. h397; 402. i398; 403. j399; 404. k400; 405. l401; 406. m402; 407. n403; 408. o404; 409. p405; 410. q406; 411. r407; 412. s408; 413. t409; 414. u410; 415. v411; 416. w412; 417. x413; 418. y414; 419. z415; 420. a416; 421. b417; 422. c418; 423. d419; 424. e420; 425. f421; 426. g422; 427. h423; 428. i424; 429. j425; 430. k426; 431. l427; 432. m428; 433. n429; 434. o430; 435. p431; 436. q432; 437. r433; 438. s434; 439. t435; 440. u436; 441. v437; 442. w438; 443. x439; 444. y440; 445. z441; 446. a442; 447. b443; 448. c444; 449. d445; 450. e446; 451. f447; 452. g448; 453. h449; 454. i450; 455. j451; 456. k452; 457. l453; 458. m454; 459. n455; 460. o456; 461. p457; 462. q458; 463. r459; 464. s460; 465. t461; 466. u462; 467. v463; 468. w464; 469. x465; 470. y466; 471. z467; 472. a468; 473. b469; 474. c470; 475. d471; 476. e472; 477. f473; 478. g474; 479. h475; 480. i476; 481. j477; 482. k478; 483. l479; 484. m480; 485. n481; 486. o482; 487. p483; 488. q484; 489. r485; 490. s486; 491. t487; 492. u488; 493. v489; 494. w490; 495. x491; 496. y492; 497. z493; 498. a494; 499. b495; 500. c496; 501. d497; 502. e498; 503. f499; 504. g500; 505. h501; 506. i502; 507. j503; 508. k504; 509. l505; 510. m506; 511. n507; 512. o508; 513. p509; 514. q510; 515. r511; 516. s512; 517. t513; 518. u514; 519. v515; 520. w516; 521. x517; 522. y518; 523. z519; 524. a520; 525. b521; 526. c522; 527. d523; 528. e524; 529. f525; 530. g526; 531. h527; 532. i528; 533. j529; 534. k530; 535. l531; 536. m532; 537. n533; 538. o534; 539. p535; 540. q536; 541. r537; 542. s538; 543. t539; 544. u540; 545. v541; 546. w542; 547. x543; 548. y544; 549. z545; 550. a546; 551. b547; 552. c548; 553. d549; 554. e550; 555. f551; 556. g552; 557. h553; 558. i554; 559. j555; 560. k556; 561. l557; 562. m558; 563. n559; 564. o560; 565. p561; 566. q562; 567. r563; 568. s564; 569. t565; 570. u566; 571. v567; 572. w568; 573. x569; 574. y570; 575. z571; 576. a572; 577. b573; 578. c574; 579. d575; 580. e576; 581. f577; 582. g578; 583. h579; 584. i580; 585. j581; 586. k582; 587. l583; 588. m584; 589. n585; 590. o586; 591. p587; 592. q588; 593. r589; 594. s590; 595. t591; 596. u592; 597. v593; 598. w594; 599. x595; 600. y596; 601. z597; 602. a598; 603. b599; 604. c600; 605. d601; 606. e602; 607. f603; 608. g604; 609. h605; 610. i606; 611. j607; 612. k608; 613. l609; 614. m610; 615. n611; 616. o612; 617. p613; 618. q614; 619. r615; 620. s616; 621. t617; 622. u618; 623. v619; 624. w620; 625. x621; 626. y622; 627. z623; 628. a624; 629. b625; 630. c626; 631. d627; 632. e628; 633. f629; 634. g630; 635. h631; 636. i632; 637. j633; 638. k634; 639. l635; 640. m636; 641. n637; 642. o638; 643. p639; 644. q640; 645. r641; 646. s642; 647. t643; 648. u644; 649. v645; 650. w646; 651. x647; 652. y648; 653. z649; 654. a650; 655. b651; 656. c652; 657. d653; 658. e654; 659. f655; 660. g656; 661. h657; 662. i658; 663. j659; 664. k660; 665. l661; 666. m662; 667. n663; 668. o664; 669. p665; 670. q666; 671. r667; 672. s668; 673. t669; 674. u670; 675. v671; 676. w672; 677. x673; 678. y674; 679. z675; 680. a676; 681. b677; 682. c678; 683. d679; 684. e680; 685. f681; 686. g682; 687. h683; 688. i684; 689. j685; 690. k686; 691. l687; 692. m688; 693. n689; 694. o690; 695. p691; 696. q692; 697. r693; 698. s694; 699. t695; 700. u696; 701. v697; 702. w698; 703. x699; 704. y700; 705. z701; 706. a702; 707. b703; 708. c704; 709. d705; 710. e706; 711. f707; 712. g708; 713. h709; 714. i710; 715. j711; 716. k712; 717. l713; 718. m714; 719. n715; 720. o716; 721. p717; 722. q718; 723. r719; 724. s720; 725. t721; 726. u722; 727. v723; 728. w724; 729. x725; 730. y726; 731. z727; 732. a728; 733. b729; 734. c730; 735. d731; 736. e732; 737. f733; 738. g734; 739. h735; 740. i736; 741. j737; 742. k738; 743. l739; 744. m740; 745. n741; 746. o742; 747. p743; 748. q744; 749. r745; 750. s746; 751. t747; 752. u748; 753. v749; 754. w750; 755. x751; 756. y752; 757. z753; 758. a754; 759. b755; 760. c756; 761. d757; 762. e758; 763. f759; 764. g760; 765. h761; 766. i762; 767. j763; 768. k764; 769. l765; 770. m766; 771. n767; 772. o768; 773. p769; 774. q770; 775. r771; 776. s772; 777. t773; 778. u774; 779. v775; 780. w776; 781. x777; 782. y778; 783. z779; 784. a780; 785. b781; 786. c782; 787. d783; 788. e784; 789. f785; 790. g786; 791. h787; 792. i788; 793. j789; 794. k790; 795. l791; 796. m792; 797. n793; 798. o794; 799. p795; 800. q796; 801. r797; 802. s798; 803. t799; 804. u800; 805. v801; 806. w802; 807. x803; 808. y804; 809. z805; 810. a806; 811. b807; 812. c808; 813. d809; 814. e810; 815. f811; 816. g812; 817. h813; 818. i814; 819. j815; 820. k816; 821. l817; 822. m818; 823. n819; 824. o820; 825. p821; 826. q822; 827. r823; 828. s824; 829. t825; 830. u826; 831. v827; 832. w828; 833. x829; 834. y830; 835. z831; 836. a832; 837. b833; 838. c834; 839. d835; 840. e836; 841. f837; 842. g838; 843. h839; 844. i840; 845. j841; 846. k842; 847. l843; 848. m844; 849. n845; 850. o846; 851. p847; 852. q848; 853. r849; 854. s850; 855. t851; 856. u852; 857. v853; 858. w854; 859. x855; 860. y856; 861. z857; 862. a858; 863. b859; 864. c860; 865. d861; 866. e862; 867. f863; 868. g864; 869. h865; 870. i866; 871. j867; 872. k868; 873. l869; 874. m870; 875. n871; 876. o872; 877. p873; 878. q874; 879. r875; 880. s876; 881. t877; 882. u878; 883. v879; 884. w880; 885. x881; 886. y882; 887. z883; 888. a884; 889. b885; 890. c886; 891. d887; 892. e888; 893. f889; 894. g890; 895. h891; 896. i892; 897. j893; 898. k894; 899. l895; 900. m896; 901. n897; 902. o898; 903. p899; 904. q900; 905. r901; 906. s902; 907. t903; 908. u904; 909. v905; 910. w906; 911. x907; 912. y908; 913. z909; 914. a910; 915. b911; 916. c912; 917. d913; 918. e914; 919. f915; 920. g916; 921. h917; 922. i918; 923. j919; 924. k920; 925. l921; 926. m922; 927. n923; 928. o924; 929. p925; 930. q926; 931. r927; 932. s928; 933. t929; 934. u930; 935. v931; 936. w932; 937. x933; 938. y934; 939. z935; 940. a936; 941. b937; 942. c938; 943. d939; 944. e940; 945. f941; 946. g942; 947. h943; 948. i944; 949. j945; 950. k946; 951. l947; 952. m948; 953. n949; 954. o950; 955. p951; 956. q952; 957. r953; 958. s954; 959. t955; 960. u956; 961. v957; 962. w958; 963. x959; 964. y960; 965. z961; 966. a962; 967. b963; 968. c964; 969. d965; 970. e966; 971. f967; 972. g968; 973. h969; 974. i970; 975. j971; 976. k972; 977. l973; 978. m974; 979. n975; 980. o976; 981. p977; 982. q978; 983. r979; 984. s980; 985. t981; 986. u982; 987. v983; 988. w984; 989. x985; 990. y986; 991. z987; 992. a988; 993. b989; 994. c990; 995. d991; 996. e992; 997. f993; 998. g994; 999. h995; 1000. i996; 1001. j997; 1002. k998; 1003. l999; 1004. m1000; 1005. n1001; 1006. o1002; 1007. p1003; 1008. q1004; 1009. r1005; 1010. s1006; 1011. t1007; 1012. u1008; 1013. v1009; 1014. w1010; 1015. x1011; 1016. y1012; 1017. z1013; 1018. a1014; 1019. b1015; 1020. c1016; 1021. d1017; 1022. e1018; 1023. f1019; 1024. g1020; 1025. h1021; 1026. i1022; 1027. j1023; 1028. k1024; 1029. l1025; 1030. m1026; 1031. n1027; 1032. o1028; 1033. p1029; 1034. q1030; 1035. r1031; 1036. s1032; 1037. t1033; 1038. u1034; 1039. v1035; 1040. w1036; 1041. x1037; 1042. y1038; 1043. z1039; 1044. a1040; 1045. b1041; 1046. c1042; 1047. d1043; 1048. e1044; 1049. f1045; 1050. g1046; 1051. h1047; 1052. i1048; 1053. j1049; 1054. k1050; 1055. l1051; 1056. m1052; 1057. n1053; 1058. o1054; 1059. p1055; 1060. q1056; 1061. r1057; 1062. s1058; 1063. t1059; 1064. u1060; 1065. v1061; 1066. w1062; 1067. x1063; 1068. y1064; 1069. z1065; 1070. a1066; 1071. b1067; 1072. c1068; 1073. d1069; 1074. e1070; 1075. f1071; 1076. g1072; 1077. h1073; 1078. i1074; 1079. j1075; 1080. k1076; 1081. l1077; 1082. m1078; 1083. n1079; 1084. o1080; 1085. p1081; 1086. q1082; 1087. r1083; 1088. s1084; 1089. t1085; 1090. u1086; 1091. v1087; 1092. w1088; 1093. x1089; 1094. y1090; 1095. z1091; 1096. a1092; 1097. b1093; 1098. c1094; 1099. d1095; 1100. e1096; 1101. f1097; 1102. g1098; 1103. h1099; 1104. i1100; 1105. j1101; 1106. k1102; 1107. l1103; 1108. m1104; 1109. n1105; 1110. o1106; 1111. p1107; 1112. q1108; 1113. r1109; 1114. s1110; 1115. t1111; 1116. u1112; 1117. v1113; 1118. w1114; 1119. x1115; 1120. y1116; 1121. z1117; 1122. a1118; 1123. b1119; 1124. c1120; 1125. d1121; 1126. e1122; 1127. f1123; 1128. g1124; 1129. h1125; 1130. i1126; 1131. j1127; 1132. k1128; 1133. l1129; 1134. m1130; 1135. n1131; 1136. o1132; 1137. p1133; 1138. q1134; 1139. r1135; 1140. s1136; 1141. t1137; 1142. u1138; 1143. v1139; 1144. w1140; 1145. x1141; 1146. y1142; 1147. z1143; 1148. a1144; 1149. b1145; 1150. c1146; 1

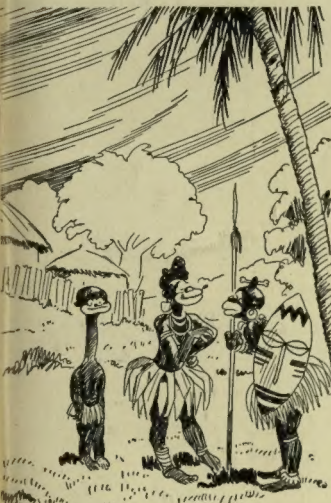
Bottega d'allegria



Confronti.
La famoca. — E pensare che avrei potuto anche!
appartenero alla famiglia dei veteristi! (Ric et Rac)

Il gran mondo nell'intimità.
— Che felicità, dopo che se ne sono andati gli invitati, trovarsi soli l'uno accanto all'altro! (Ric et Rac)

Quando un solo inquilino del palazzo ha il telefono.
— Signorina maestra del secondo piano! La chiamano al telefono! (Ric et Rac)



La signora grassa che non voleva crederci.
— Lasci il piede della biancia, villano! (Lustige Blätter)



I problemi della circolazione ultraterrena.
Il metropolitano. — Diti Voi là! Non sapete che bisogna attraversare tra le due onde herziane? (Ric et Rac)

Addis Abeba.
— Di questo nostro ragazzo noi abbiamo sempre pensato di farne un esploratore e per questo lo abbiamo allevato con il latte di giraffa! (Ric et Rac)

LA CUCINA IN

RISOTTO DEI TRE FORMAGGI. — Prendete, per sei commensali, 50 gr. di fontina, 50 gr. di parmigiano, 50 gr. di provolone.

Tagliateli tutti a sottilissimi flettini ed asciugateli 50 gr. di lingua salmistrata e cotta, anche queste tagliate a flettini.

Cuocete il riso in acqua bollente e salata. Tenetelo al dente, colate, condite con abbondante burro e formaggio facendolo saltare un poco in padella affinché sia leggero e aereo.

Poi in uno stampo di alluminio mettete sul fondo uno strato di riso, uno di formaggio e lingua, uno di riso, alternando così sino ad esaurimento del composto.

Verrete nel tutto un paio di cucciolli di sugo di carne e cuocete al forno ardente. Quando i formaggi colano (cio avviene generalmente dopo 10 minuti) ve ne accorgete infilando una forchetta nel risotto e ritirandola poi ricucita di formaggio fuso.

Riformate e servite caldissimo accompagnando sempre il risotto con una costiera piena di burro fuso.

CONGHIETTO IN PACCHETTO. — Votate e pulite accuratamente un coniglio svecchio e grasso. Con 50 gr. di mollica di pane, una cipolla,



TEMPO DI SANZIONI

un poco di prosciutto, 50 gr. di lardo, alcuni funghi, qualche foglia di basilico ed il fegato del coniglio fate un trito finissimo e riempite il coniglio che richiuderete con cura. Se occorre ricucitelo, affinché il ripieno non si spanda durante la cottura. Fasciate il coniglio così preparato con alcune sottili fette di lardo.

Impacchettatelo in un foglio di carta unto di burro, e fatelo cuocere sulla graticella, rivolgendolo ogni tanto. Il fuoco deve essere tutto brace, senza fiamma, e va tenuto vivo con la cenere. Chi ha la cucina a gas lo può anche far cuocere al forno ardente ma allora senza la carta.

Servitelo tagliato in quattro o sei pezzi secondo le dimensioni del coniglio, e fategli un contorno di patatine arroste.

Molte sono le maniere di allevare il coniglio, troppo sconosciute da noi disdegnate. È un ottimo cibo e la carne bianchissima può paragonarsi a quella del pollo. Le rinzinziane che molti propongono a mangiare il coniglio ha due cause: l'aspetto del medesimo, se è intero, e la mancanza di ricette.

Per l'estetica consiglio di apportare sempre la testa e naturalmente le zampe. Quanto alle ricette, alcune fra le migliori e più inedite verranno descritte in questa rubrica.

B. VINCIGUERRA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

**L'Olio Sasso contiene
la Vitamina A della
crescenza e quella D
contro il rachitismo.**